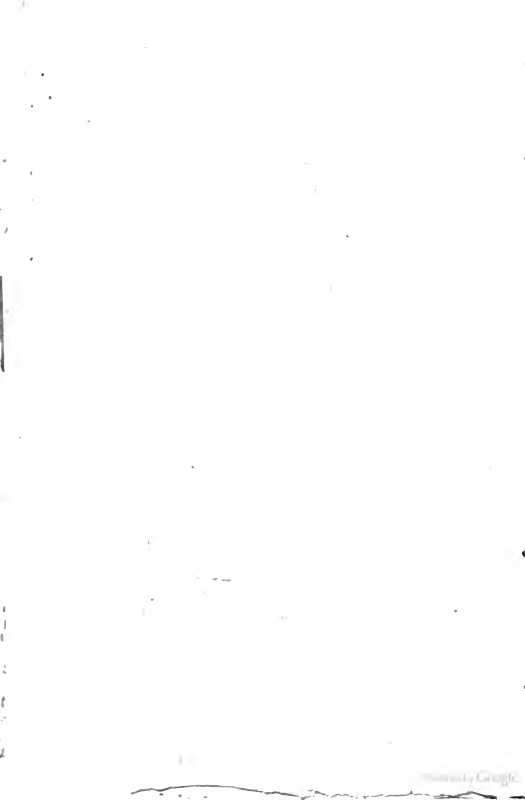
ISTORIA
FILOSOFICO-CRITICA
DEL
SS. MIRACOLO
SEGUITO IN
FIRENZE NEL XIII. SECOLO
NELLA
VEN. CHIESA DI S. AMBROGIO
In Confermazione della presenza vera, e reale
DELL' UOMO-DIO
NELL' AUGUSTISSIMO
SAGRAMENTO
DISTINTA IN TRE
APOLOGETICHE DISSERTAZIONI
DA

IRENEO COCIDOGMACCHINVIO
GIURECONSULTO.

IN LUCCA)(MDCCLXVII.
PER FILIPPO MARIA BENEDINI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO
SIGNOR CANONICO

PAOLO VERZONI

VICARIO GENERALE
DELLA CITTA' DI PRATO.

ILLMO E RMO SIGNORE

LA chiarezza del fangue, la gloria degl' Avi, la fublimità del Pofto, lo fplendore delle Ricchezze, e tant' altri pregj efteriori, che uniti s' ammirano nella

* per-

perſona di VS. ILLUSTRISSIMA e REVERENDISSIMA, quantunque abbaſtanza luminoſi ſiano, ed efficaci motivi per richiamar la venerazione, e la ſtima univerſale degli uomini, non furon già la cagione, che m'induſſero a dedicarvi queſta *Iſtoria Filoſofico Critica*.

Beni di ſimil ſorta, comecchè eſcon confuſi dalle mani di cieca Fortuna, e cadon ſovente ſopra taluni, che per diſgrazia dell' Uman Genere, non ſempre ſono i più utili alla civil ſocietà non, ſon l' ordinaria ſorgente, d' onde abbia uno ſtudioſo a ſperare dai Grandi del ſecolo valevole Protezione.

Il compleſſo delle virtù, che vi rende degniſſimo di quanti ſa verſare in ſeno ad un uomo la Provvidenza, fra le quali eminente campeggia il genio ſovraggrande verſo le lettere, e un' ampiezza di cuore magnanimo, e generoſo verſo di chi le coltiva fu la cauſa primeva, e potiſſima, che m' obbligò a fregiar queſto Libro del voſtro Nome immortale.

E come poteva io diſpenſarmi dal farvi dono di qualche ſaggio di mie applicazioni, e vigilie, quando fin da' miei più

te-

teneri anni m' invitaste con un insigne munificenza alla cultura delle Scienze, e delle nobili Discipline, correggendo colla profusione de' vostri beni la severa, non intesa Legge d' avara sorte, che dei necessarj ancora privato m' avea per impedirmi l' acquisto delle medesime?

Voi (e ben mi giova il rammentarlo) foste quello, che con larghi copiosi sussidj suppliste alle mie continue indigenze, allorquando nel Pisano Licèo applicavo alle Leggi, Voi per più anni a spese vostre mi manteneste in quest' inclita Dominante per poter proseguire i miei Studj, Voi d' una serie d' ottimi Libri per bene alimentare il mio spirito, mi provvedeste, e Voi nelle mie più critiche circostanze vi scordaste, sto per dire, de' vostri vantaggi soltanto per promuovere i miei.

La grandezza di questi, e tant' altri cospicui benefizj da VS. Illustrissima, e Reverendissima ricevuti (io lo confesso) esigeva dalla mia verde età frutti, e progressi più pregievoli, e maturi di quegli, che in quest' Opera sparsi da' miei sudori s' incontrano: mercecchè se tenui troppo, e scarsi sono in se stessi, assai più lo so-

 no,

no; qualora si paragonin coll'animo, e colla liberalità d' un Mecenate sì benefico, e desideroso di ravvisare in me un giorno maggiori, ed insieme più utili avanzamenti.

Se però non basta sì piccola e debole offerta a far universalmente palese la riconoscenza, ch'io vi deggio, servirà almeno per far note le vostre mire in prevenire colla vostra liberalità le mie inclinazioni alla ricerca del vero, e per render sempremai gloriosa nella memoria de' Posteri la munificenza vostra verso le Lettere.

Questa unitamente a tant' altre virtù di cuore, e di spirito, che vi distinguono non meno per un illuminato Cavaliere, che per un ottimo Ecclesiastico, io lo ripeto, fu a me, e con ragione d'indispensabile necessità, che mi costrinse ad offerirvi ciò, che potevo, se non quel che dovevo.

A fronte d' una virtù sì magnanima, ed ai giorni nostri assai rara chi oserebbe commendar le glorie de' vostri Maggiori, il valore degl' incliti vostri Antenati, la chiarezza della vostr' illustre Prosapia, e la singolarità di tant' altre gloriose insegne, all' ombra delle quali si pone e s' affida sol-

tanto

tanto chi di propria virtù va ſcevro, e dell'altrui miſerevolmente abbiſogna?

So, che non poco di luſtro, e decoro arrecar vi potrebbe la rimembranza di quei Campioni illuſtri egualmente per le armi, che per le lettere i quali vi precedettero coll'eſempio in ogni età, in ogni più ſegnalata virtù. Ma queſte ſiccome non ſon coſe voſtre, crederei d'offender non meno la voſtra modeſtia, che il voſtro merito in farne quì diſtinta onorevole ricordanza.

Non tacerò pertanto la virtù, e il valor ſovraggrande d'alcuni di quei tanti memorabili Eroi da voi fedelmente imitati, la di cui gloria non ſo ſe maggior di ſe ſteſſa reſa ſiaſi, e appreſſo di noi tuttora luminoſa riſplenda per l'ornamento di tutti quei fregi, che per una conſeguenza incontraſtabile di vero merito ce la commendano, o ſivvero per avercene colla traſfuſion del ſangue, avvezzo a nobili impreſe, ſomminiſtrato coſtantemente un perfetto modello nella perſona di VS. Illustrissima e Reverendissima, fra i quali un *Lippo* ravviſo, che nel XIII. ſecolo era uno degli Otto valoroſiſſimi Difenſori della Patria, un *Giovanni*, un *Simone*, e un'*Andrea* Cav. di S. Giorgio in

Ger-

Germania, dell' eroica pietà de' quali in presedere al governo degli Spedali di Prato ne fanno condegna testimonianza l' espressioni di gratitudine dei Serenissimi Gran Duchi *Medici* negli atti pubblici registrate; un *Bartolommeo*, che per i servigj prestati all' Augusta Corte Austriaca fu dalla gloriosa memoria di *Leopoldo I.* insignito del Titolo di Marchese di Coignitz, e di Barone del Sacro R. Impero, un *Niccolò* Vicario di Don Carlo de' *Medici*, un *Simone*, che coll' opulenza delle ricchezze in gran parte procacciatesi in Napoli con una strepitosa mercatura fondò per se, e suoi descendenti una Commenda di Gran Croce nel Sacro insigne Ordine di Santo Stefano, instituì dei pingui Benefizi Ecclesiastici, e di più alcuni Legati lasciò per dotare annualmente alcune povere Zittelle della sua Patria; e finalmente per tacer di tant' altri un Marchese *Niccolò* inviato in qualità di Segreto Ministro a trattar di rilevantissimi affari alle Corti più celebri d' Europa dall' Augustissimo *Giuseppe I.* Imperator de' Romani, acerrimo difensore dei Diritti di Cesare sopra il diretto Dominio di Comacchio, e antagonista formidabile degli Scrittori Pon-

tificj,

tificj, che per eminenti favori impetrati dall' Imperatore a pro della Toſcana ottenne dal Regio ſtipo del Sereniſſimo Gran-Duca *Gio. Gaſtone* ſcudi cento il meſe finchè viſſe, e che negli ultimi periodi di ſua vita, benchè lontano, e remoto ei ſi foſſe dalla diletta ſua Patria, non ſi ſcordò di beneficarla, laſciando, a Voi ILLUSTRISSIMO e REVERENDISS MO SIGNORE, un coſpicuo eſempio di virtù, e ai diletti, e poveri ſuoi concittadini un Legato di ventiquattro mila fiorini da diſtribuirſegli *brevi manu*, come molto non à che fu fatto: per lo che ſempremai ambirono di contrarre parentela con la nobiliſſima famiglia *Verzoni* le più illuſtri Famiglie di Toſcana, e d' Italia, come i *Celleſi*, *Pecoroni*, *Benamati* di Piſtoia, *Mozzi*, *Oricellarj*, *Mazzei*, e *Salviati* di Firenze, e *Paſcali* di Coſenza, e non ſdegnarono più volte i Sereniſſimi Granduchi di Toſcana di onorare col loro ſoggiorno le caſe, e ville di queſta sì benemerita Proſapia.

Laonde ſarà certamente da ognuno approvata la determinazione mia di conſacrare a Voi, inſigne Mecenate, ed emulo della virtù de' Voſtri glorioſi Antenati queſt' Iſtoria reputandomi al ſommo fortunato, ſe

gra-

gradirete quest' atto come un tributo, che intendo di rendere all' eccellenti prerogative di cuore, e di spirito, che in Voi s' ammirano, e per le quali ho tutta la ragione di dirmi con sincerissima stima

Di VS. Illustriss. e Reverendissima

Firenze 20. Agosto 1767.

Devotiss. obbligatiss. servitore
Ireneo Cocidogmacchinvio.

PREFAZIONE.

L' Inveterata, pia, e lodevole costumanza, che ha da più secoli l' inclita Città di Firenze, di venerare le preziose, sacrosante Reliquie del Ss. Miracolo, come uno special Monumento, concernente la verità d' un Mistero sopra d'ogni altro sublime, e ragguardevole, benchè in se stessa affidata ai cardini d' una perenne, stabile, ed inconcussa Tradizione, sembrava talmente illanguidita nel concetto di certi, non so, s' io chiamar gli debba Cartesiani troppo franchi, o Aristarchi troppo severi, che a poco a poco se ne sarebbe universalmente formato più un oggetto di controversia, che un fondamento d' Istoria sincera, e verace.

Dacchè specialmente nel trapassato secolo da Agostino Coltellini ne fu data alla luce una breve relazione, e leggenda (1), *pia invero, ma tanto mancante, e sfornita di fondamenti, di prove, e di tuttociò che costituisce un semplice Istorico, non che un buon cri-*

(1) Florentiæ ann. 1664. & denuò ann. 1666. demum ann. 1743. ex Typograph. Regia.

critico, capace perciò inquanto a se di persuadere così o così il volgo imperito, ma non già di cattivar l' assenso del minimo fra i Filosofi, l' essenzial verità d' un fatto sì portentoso non era l' ultima a richiamarsi in dubbio dagli Scettici impazienti nella gran ricerca del vero, e dei Critici meno indulgenti per la venerabile antichità: la liturgia pure, ed il culto sommo costantemente prestato ad un sì eccelso Prodigio era un altro inciampo per chi ignorava i principj dell' Ecclesiastica Disciplina, e della Cristiana Filosofia.

Quando, in occasione dell' annua ricorrenza della festiva Solennità di questo celebratissimo Miracolo, essendo io stato fino dell' anno 1765. *dall' Università de' Giudici, e Notarj incaricato delle onorevoli parti di Panegirista devoto di questa segnalata, memoranda Opra dell' Altissimo, consistente nella sensibile portentosa Apparizione del prezioso Sangue nell' Eucaristi o Sacramento, mi proposi nell' animo d' internarmi su questo punto d' Istoria patria, e di battere una strada poco, o niente segnata da' nostri Predecessori.*

Siccome vedevo chiaro, che mi si rendeva assai dura, e scabrosa l' impresa non solo per esser il primo in sì fatta guisa a tentarla, ma altresì per scriver io in un secolo, in

cui

cui nelle cose di fatto, benchè da noi remote, e lontane, vuolsi forse più della morale evidenza una quasi geometrica dimostrazione; così mi conveniva il rimontar a certi principj, che quanto da se allontanano il volgo ignorante, altrettanto le attenzioni richiamano degli studiosi, e dei dotti.

Quindi scortato da certe traccie, e fondamenti incontrastabili, e luminosi abbastanza intrapresi l' analisi di tutti quei fatti, e monumenti, che mi sembravano potenti assai, ed efficaci per condurre a buon fine l' impresa, aprendomi spazioso sentiero ad illustrar la materia di polemico-critiche riflessioni, per dimostrare non solo la verità d' un sì ammirabil Prodigio, ma la legittimità ancora del culto prestato, e da prestarsi a questo singolar Memoriale della Vita, e Passione di Gesù Cristo.

Mentre desideroso di effettuar l' impegno ero per pubblicarne l' Istoria Filosofico-critica, sì ad oggetto di accrescer venerazione, e stima verso d' un Portento operato da Dio per confermarci nella Fede della presenza vera, e reale di Cristo nostro Signore nell' Augustissimo Sacramento, sì per compiacere alle graziose inchieste di soggetti degni, e benemeriti delle lettere, sì ancora per frenar l' orgoglio dei moderni Pirronici, d' or-

dinario infarinati, ed asperſi della polvere di ſoli Dizionarj, co' quali ſi fan lecito il decidere a capriccio di tutto ſenza poi render ragione di nulla, uſcì quì in Firenze alla luce dai torchi d' Andrea Bonducci nel paſſato anno 1766. la dottiſſima, ſtrepitoſa opera delle Lezioni d' Antichità Toſcane, e e ſpezialmente della Città di Firenze, parto degniſſimo dell' immortal Eroe del noſtro ſecolo Giovanni Lami, il quale nella Lezione XVI. in reſtituendo all' età noſtra la da lui reſa incontraſtabile, e luminoſa Iſtoria de' Paterini riſpetto a Firenze, tanto impugnata dal Borghini, e ſepolta per traſcuratezza ſomma de' noſtri maggiori in un' oſcura dimenticanza, e quindi paſſando a far d' incidenza opportuna menzione di queſto Ss. Miracolo, fu creduto a prima fronte, ch' ei ce lo poneſſe in vedute tali da poterne tant' e quanto prudentemente dubitare.

A chi gli oggetti conſidera fuori del proprio loro proſpetto, fatale ſembrar poteva per la mia intrapreſa il giudizio anche equivoco di sì illuſtre Campione. Ad una ſcoſſa però, quanto per vero dire inaſpettata, altrettanto fiera, in cui ſtavano in perglioſo cimento di ſoccombere le mie forze, abbandonatomi all' ozio d' una più profonda meditazione ripreſi non ſo, ſe con troppo d' arditezza,

o con-

o consiglio, l' esame del fatto, e postolo nuovamente sulle bilancie della critica più severa, trovai fondamenti da doverlo costantemente sostenere, e d' interpetrar nel tempo istesso la mente del precitato insigne Scrittore in una forma non ingiuriosa, anzi onorevole alla verità di un sì alto Mistero, decorosa ad un sì gran Letterato, analoga alla natura della subjetta materia, e niente disdicevole a quella modestia, che per ogni titolo dovea in tal controversia, ed esame da me esigere non solo il pubblico, ma la venerazione altresì, ed il rispetto, che meritamente io debbo al Chiarissimo Giovanni Lami.

Il desio di commendar le ammirande opre dell' Altissimo, e i Trionfi della Fede Ortodossa, l' obbligo, che ha ciascun Cittadino di difendere le Tradizioni patrie, il vantaggio di poter render ragione agl' ignoranti, e agl' increduli de' più gloriosi Monumenti, e Costumanze d' un Popolo, l' ossequio, e la stima da tanti secoli verso di questo Ss. Miracolo dai Romani Pontefici, Fiorentini Vescovi, ed Arcivescovi, da Scrittori Toscani, Italiani, e Oltramontani ancora costantemente dimostrata, il gradimento, e premura, che più della Repubblica Letteraria, per un ingenito instinto di pietà mo-

ſtrar ſogliono i Sovrani verſo di chi imprende ad illuſtrar colla penna certe verità, nell' opinione di alcuni talvolta dubbioſe, e vacillanti, l' eſempio di tanti Padri, Maeſtri, e Dottori di Chieſa Santa, che nelle loro dottiſſime Apologie hanno ſempre non meno con profondità, e candor di dottrina impreſo ad eſaltar la grandezza dei veri Prodigj, e delle ben fondate coſtumanze delle Nazioni, come pure ad animoſamente correggere con ſevera riforma la ſmoderata credulità dei medeſimi, la libertà in ſomma, che ha ſempre accordato la Chieſa nei limiti della Criſtiana Filoſofia di ſcriver in favore, e in disfavore di certi fatti, da' quali niente dipende la fermezza della noſtra Religione, o il giudizio delle verità rivelate, a lei ſola riſervato, libertà avvalorata non ſolo dai provvedimenti preſi già dai Padri adunati nel Concilio di Trullo intorno alla Feſta detta = Secundinarum impolluta Mariæ Virginis = (1), non ſolo da quanto ſcriſſero ſull' identità, e preteſa reſpettiva eſiſtenza in Betelem, in Roma, in Francia, in Germania del venerabil Preſepio di Criſto Noſtro Signore, della cruda Lancia, che il di lui ſacro Petto trafiſſe, ſull' identità, e qua-

(1) Can. 79.

e qualità del suo preziosissimo Sangue sparso, e lasciato sulla Croce, e nella Sacra Sindone, della S. Casa di Loreto, delle Lettere credute scritte una dal Divin Redentore, l' altra dalla sua Ss. Madre al Re Abgaro, e al Popolo di Messina, del supposto Deposito di S. Agiride, ed infiniti altri Monumenti, Costumanze, e Reliquie i Girolami (1), *i Rinaldi* (2) *i Bollandi* (3) *i Mabillon* (4), *i Du-Cange* (5), *i Guglielmi Tirj* (6), *i Baronj* (7), *i Tillemont* (8), *i Natal' Alessandri* (9), *i Dupini* (10), *i Lan-*

(1) Epist. 18. ad Marcellam Matronam Romanam, & rursus Ep. 48. cum Blanchino in Not. ad Vitam Sixti III. T. 3.

(2) Ad an. 1492. n. 15.

(3) Ad diem 15. Martii §. 21. pag. 379.

(4) Ad Sæc. III. Benedectin. part. 2. pag. 506. & Differt. de SS. Ignot. Venerat. nec non Lib. 1. De Re Diplomatica cap. 6. §. 6.

(5) In Notis ad Annam Comnenam pag. 344. & 370.

(6) Histor. Lib. 20. cap. 25. & 26. nec non Matth. Parif. in Historia Anglicana ad an. 1241. pag. 373.

(7) Ad annum Christ. 48. n. 25.

(8) In Memor. fex prim. fæc. T. 1. pag. 70.

(9) Sæc. 1. Hist. Eccl. cap. 12. n. 16.

(10) In nova Biblioth. Auct. Ecclesiast. pag. 6.

Langlet (1), *i Pietri Menniti*, *i Cristiani Lupi* [2], *ed altri senza numero; come pure sopra la pretesa identità d' alcune Particole consacrate, ed incorrotte, esistenti nella Chiesa del Collegio Complutense non molto distante da Madrid i Giovanni Eusebj* [3], *e oltre ai Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, la nobil penna del Gran Pontefice Benedetto XIV.* [4], *ma avvalorata altresì dal buon gusto, e splendore di questo secolo, che per l' ubertà dei talenti, e degl' incrementi della Repubblica Letteraria rassembraci l' epoca delle Lettere, e degl' Ingegni nati a gran cose; tutti questi riflessi, dico, più del fervor d' un' interrotta geniale applicazione per la Difesa d' un sì glorioso Monumento, più ancora dell' onore d' interpetrar la mente d' un Soggetto cotanto benemerito della Repubblica Letteraria, qual si è per universale consentimento il Chiarissimo Giovanni Lami, o sivvero di vendicarla da una men che giusta intelligenza, più dolce mi resero la fatica e più costante il deside-*

rio

(1) In methodo histor. stud. cap. 2. §. 3.

(2) In Commentario ad can. 79. Conc. Trullani.

(3) De Miraculis Naturæ cap. 23. & Melchior Inchoffer.

(4) De Servor. Dei Canonizat.

rio di pubblicar quest' Istoria Filosofico-critica, malgrado certi ostacoli troppo piccoli all' opposto, e di poca rilevanza, che per ritardarmene l' adempimento non mancaron di presentarmisi, ostacoli talvolta efficaci, e potenti in chi si fatti studj saluta da lontano, ma non già in coloro, che abbandonatisi all' ozio d' un' ostinata fatica da imperterriti gli riguardano, e senza tema d' esser dai medesimi superati.

Vedevo, che tutto l' asse di quest' Istoria Filosofico-Critica si aggirava intorno a questi tre cardini, I. cioè in dileguar quella contradizione, che in qualche modo resulta anzichenò dalla lettura del Cap. CXVII. *dell' Istorie Fiorentine del Malaspina, ove il nostro buon vecchio Ennio, contemporaneo al fatto, [dalla di cui descrizione non si dipartì Giovanni Villani, ed altri Annalisti, che ne' secoli posteriori per incidenza, coll' istesse espressioni, e non più ne favellarono] ce lo circostanzia con tal semplicità, e correntezza, che ha dato occasione a qualche erudita controversia, almeno in quanto al modo della mirabil comparsa di questo stupendo Prodigio. II. in far costare della sua Tradizione dal* XIII. *secolo fino ai dì nostri costantemente durevole. III. in spiegar la forma costituente il Ss. Miracolo, per quindi derivarne la*

le-

legittimità del culto pubblico, che gli si presta.

Ne ho formata pertanto quest' Opera distinta in tre Apologetiche Dissertazioni, nella prima delle quali ho procurato di sodisfare con dei fondamenti costantemente ricevuti da più sublimi Metafisici, da più dotti Canonisti, e Interpetri, che le circostanze estrinseche, antecedenti ai Miracoli, per quanto oscure, incomprensibili, e fra di loro contrarie si siano, non hanno giammai avuto tanto di forza da far dubitare della verità sostanziale, ed effettiva dei Prodigj, nè nell' opinion di un S. Tommaso, di un Volfio, di un Bollando di un Benedetto XIV., di un Tillemont, di un Panvinio, di un Grozio, e di cento, e mille altri Campioni (1), *che quanto in confermazione di questo principio hanno scritto, è stato con somma lode, ed applauso dall'* Ac-

(1) Inter quos recensere juvat Theodotum Sanctissimum Episcopum Ancyræ, qui in homilia habita in Ss. Natali Salvatoris N. J. C. quæ lecta est in Synodo Ephesina = nequaquam (in-„ quit) ultra interroges me modum signorum Dei: „ rursus enim dicam tibi: miracula ostendunt qui-„ dem, quia facta sunt, Deo autem relinquo „ Miraculorum nosse rationem = Tom. 3. Conc. pag. 1519. cap. ix. & x. ex Collat. Labb. & Cossart.

Accademie, dalla Rota, e dalla Chiesa istessa ricevuto.

Dal novero di sì valenti Metafisici, ed incliti Canonisti, e Critici non mi son potuto in vernn conto persuadere, che in appressarsi a trattar benchè di passaggio, e alla sfuggita consimile argomento dilungato punto si sia il Chiarissimo Giovanni Lami, come quello che và del pari con sì degni Letterati nel repartimento della gloria, e del merito in esornare tanti altri nobili, sublimi argomenti; mentre, checchè ne pensino altri, io son di parere, che quantunque egli nella mentovata Lezione XVI. di Antichità Toscane rilevi l' inverisimiglianza delle circostanze, onde il Ss. Miracolo dal Malaspina, e dal Villani ci vien descritto, pure con tal censura non abbia egli preteso di provarci l' insussistenza del fatto, ma bensì una certa tal qual incoerenza nella descrizion dei medesimi; mercecchè gli era ben noto, altro essere il rilevare l' inverisimiglianza delle circostanze di un Prodigio, altro il discendere con quest' incerti e fallaci principj a dubitar del medesimo, per la potente, incontrastabil ragione, che posson benissimo star insieme incomprensibilità, contrarietà, e inverisimiglianza di circostanze d' effetti specialmente soprannaturali, ed effettiva real iden-

identità di essi, e che da simili descrizioni, e repugnanza non solo non si argomenta l' insussistenza del Prodigio, ma che tale per questo appunto dir si deve, perchè fugge in quanto al modo sì intrinseco, che estrinseco dell' attuale sua formazione la brevità di mente creata.

Che il chiarissimo Giovanni Lami abbia inteso di dar un suono diverso alle sue brevi e concise espressioni, io lo ripeto, per me nol credo; non perchè io pretenda colle mie deboli, e corte interpetrazioni di limitar il corso ad un' Aquila sì sorprendente nella sublimità del suo volo; ma perchè secondo tutte le regole, e principj fin quì ricevuti son convinto, che questa e non altra esser deve la spiegazione diciam così de' suoi dubbj, quali se ho creduto di dovergli così risolvere, e interpetrare, lo è stato più in rapporto a quell' oscurità relativa, in cui essi erano involti, e per giovare a chi in sinistro senso gli potesse ricevere, che per riguardo di chi gli abbia con profondità di giudizio promossi; merceccbè non per tutti egualmente scrivono quest' anime eccelse, i di cui detti son per lo più simboli piuttosto d' un essere starei per dire incomparabile, e divino, che ordinarj prodotti di umana contemplazione.

Dalla

Dalla prima passando allo scopo della seconda Apologetica Dissertazione, questa viene a corroborar l' assunto dell' altra, e a porre in sì chiara veduta la Tradizione del Ss. Miracolo, che per quanto a me sembra, non può non cattivar l' assenso d' un rigoroso, severo critico; mentrechè se a cagione della lontananza dei tempi, e della presente diversa costituzione del fatto non vi concorre la geometrica evidenza, vi concorre certamente la morale, munita d' invitti, incontrastabili argomenti, a quali non può da ragione umana resistersi altrimenti, che all' evidenza [1]: *essendomi fatto una legge di non pro-*

(1) In hac secunda Dissertazione animadvertat, quæso, Lector Benevolus, hujusce Ss. Miracoli identitatem non ex unius Sacerdotis Uguccionis Fide pendere, cùm firmum semper steterit effatum illud, quod = dictum unius dictum nullius = sed præter facti universalem notionem, & tot, tantaque alia veritatis signa, judicio summi viri, Ardinghi nempe Florentini Præsulis fuisse roboratam, quem emunctæ naris Antistitem certò certius affirmo, non solum labente anno 1230. (tum cum Ss. Miraculum apparuit) ad hanc Episcopalem Sedem fuisse evectum, verùm constare etiam, scriptores nostros jure ad annum 1230. hoc Prodigium commemorasse, si conferantur ex universis historiis, quæ eodem tempore diversa in Etru-ria

promiscuare coi Monumenti veraci, e sinceri cert' altre notizie, e memorie meno sicure; come per esempio la Bolla d' Indulgenze concesse da Goffredo Vescovo di Bettelem, che come dal titolo di essa raccogliesi, era nell' anno 1257. Legato Apostolico in Firenze, da me riportata tal qual è in fine nell' Appendice di quei Monumenti, che nel decorso dell' opera sono stati allegati, e con somma franchezza valutata per sincera dal Padre Giuseppe Richa (1), *della quale però intanto ho creduto di non doverne far capitale, come appoggiato semplicemente a un esemplare stampato in Firenze nel* 1515., *e nel* 1654. [2], *mancante del suo originale, involto in qual-*

---

ria rerum gestarum monumenta unanimiter narrantur. Confer Malaspinam, & Villanum cum MMSS, Cod. Florentini Scriptoris anonimi, qui certe floruit Sæc. XIII., publici juris jam facto, quod per Cl. P. D. Mansium extat illustratum in Collectione Miscellan. Steph. Baluz. T. 4. Edit. Lucens. an. 1264.

(1) T. 2. Delle Chiese Fiorentine, nella Lezione 2. sopra le prerogative della Chiesa di S. Ambrogio.

(2) Hujuscemodi exemplar extat adhuc typis impressum ad Sacellum Ss. Miraculi, quod tamen, tamquam possibile, non impugno, cum non demonstro. Vide in Appendice Monum. V.

qualche contradizione benchè estrinseca al fatto (1), *e* (*quel che mi fa più dubitare di sua veracità, e fermezza*) *non così facilmente referibile al soggetto, che si dà per l' Autore della medesima. Imperocchè per quante diligenze abbia io usato per assicurarmi di questo Monumento, oltre al non aver io quest' Originale ritrovato, non ho potuto neppur accertarmi, che nel* 1257. *fosse in Firenze questo Legato della S. Sede. Trovo bensì* (2) *un Goffredo Legato Apostolico in Toscana, di nazion Milanese, della nobilissima famiglia de' Castiglioni, Canonico, e Cancelliere della Basilica di Milano, creato Cardinale da Gregorio IX.: ma questo, che fu poi Celestino IV., nel* 1257. *era morto almeno di sedici anni in prima, e non lo trovo neppur chiamato Vescovo di Gerusalemme, ma di S. Sabina. Tutte queste incertezze, e confusioni più, che al tempo vorace, e distruggitore, attribuir si devono alla trascuratezza de' nostri Istorici, che ci han de-*

 frau-

(1) Quippe in hoc brevi, quod anno 1257. dicitur publicatum, multum inopportune asseritur Ecclesiam S. Ambrosii anno 1230. extra Florentiæ Muros extitisse, cum eadem nisi ad annum 1284. tertio, & ultimo Urbis gyro fuerit inclusa.
(2) Apud Ciacconium in Hist. Pontif. & S. R. E. Cardinal. Tom. 2. ad an. 1241.

fraudato della notizia specifica, e cronologica di una buona parte dei Nunzj Apostolici, spediti quì in Firenze dalla S. Sede, non eccettuato neppure il nome di quello, che benedì i fondamenti della presente nostra Metropolitana.

Ma giacchè del Padre Richa ragionar tant' e quanto mi piacque in ordine al precitato Monumento, da esso senza darci alcun contrassegno di sua fermezza in conferma di sì gran Mistero allegato, mi giova il riflettere, esser in lui frequente questa credulità, e correntezza; mentre non dipartendosi anche dal nostro argomento, da esso pure nell' opera suddetta con una breve Lezione trattato, ravviso in questo Scrittore, oltre a una confusa mal digerita congerie di cose, anche un' altra proposizione, se non mal detta, almeno almeno mal corredata. Egli all' effetto di provarci, che da lunghissimo tempo la custodia, e difesa di questo Ss. Miracolo era stata dalla Repubblica Fiorentina affidata all' Almo Venerabil Collegio de' Giudici, e Notari, ci riporta una Testimonianza da esso estratta dal Libbro delle IV. *stelle esistente nell' Archivio del Proconsolo, come un Oracolo del XIII., o del XIV. secolo, quand' ell' è un' espressione scritta sul declinar del XVI.* (1) *da Ser Onofrio Maccanti Sammi-*

nia-

(1) Anno nempe 1597.

niatense Provveditore , e Cancelliere di quel Tribunale; mentre non mancavano certamente altri monumenti irrefragabili del XIV. secolo, da esso o non visti, o taciuti, che ci dimostrano due in tre secoli avanti, come il detto Collegio era in possesso di sì pregevole prerogativa, non ostante la deplorabil perdita dell' antico Codice delle IV. stelle, di cui una parte, ma oramai non più legibile, perchè dall' inondazioni più, che dal tempo guasta, e corrotta, in cui verisimilmente dovean esser registrate molt' altre memorie relative a questo Ss. Miracolo, e alla commissione, ch' ebbe dalla Repubblica l' Università de' Giudici, e Notarj di custodirlo, e difenderlo: commissione, che (per quanto mi giova il riflettere) intanto noi dichiamo essere stata fin dal XIII. secolo, almeno implicitamente, autorizzata dai Decreti pubblici, in quantochè fin del XIV., conforme ho fatto vedere in questa seconda Dissertazione, pensava il Proconsolo a condecorarne col suo erario la Festa, e riportava di più cinquanta libbre l' anno di cera gialla dallo Spedal di S. Paolo, luogo detto anticamente dei Pinzocheri, e della Penitenza, al qual in sgravio di questo mese passava il Proconsolo certe prestazioni manuali, che per una sol volta pagavansi da ciaschedun Notajo nell'

 at-

atto della sua creazione, come si deduce da varie memorie esistenti nell' Ufizio del Proconsolo, e forse ancora nell' Archivio di detto Spedale, della di cui onorevole antichità fanno piena testimonianza i primi interpetri del Diritto Canonico, fra i quali specialmente il Felino [1], *e l' Imola* [2]. *In fatti, checchè sia stato in progresso di tempo, e dopo tanti cangiamenti di cose seguiti nel corso di cinque, e più secoli, di queste reciproche prestazioni, tendenti a condecorar la Festa di questo Ss. Miracolo, dura anche in oggi la memoria di quella stata solita pagarsi* ab immemorabili *dai Notari nella nota delle spese, che si fanno nella creazion dei medesimi, in cui tutt' ora si legge* = *per tassa a S. Paolo lire una* =, *o lire una e soldi dieci* = : *e non è verisimile, che un Tribunale, e un luogo pio procedesse a impor tasse, e a far delle spese annue senza un espresso Decreto della Repubblica, o almeno per una certa tal qual connivenza, e permissione della medesima, quando già i Tribunali, e in specie l' Arti maggiori, fra le quali il primo luogo ha sempre tenuto quella de' Giudici, e Notari, avean preso nel secolo XIII. per*

(1) Cap. de quarta n. 13.
(2) Cap. inter dilectos post n. 18. de Donation.

per pubblica deliberazione ciascheduna la sua propria forma, ed insegna [3].

Non si può neppure al detto Padre Giuseppe Richa menar buono il racconto di questo Ss Miracolo, da esso con somma credulità valutato in detta Lezione a norma di un MS. Breviario Membranaceo, esistente appresso le RR. MM. di Sant' Ambrogio, ripieno di tanti altri diversi fatti, che non hanno altro fondamento, che un Codice per tutti i contrassegni non più antico del XVI. secolo, racconto così alterato, che dal Chiarissimo Giovanni Lami vien considerato per un' artificiosa Novella. Difetti son questi ordinarj, e frequenti in chi scrive molto in età avanzata, e in materie fra di loro disgiunte, una sola delle quali richiede talvolta un lungo esame, e lo studio di molti, e molti anni.

Alle due suddette Dissertazioni ho fatto succeder la terza, scritta per render a certi spiriti titubanti ragione della qualità del culto, che a questo Ss. Miracolo dalla Chiesa, e Popolo Fiorentino meritamente gli si presta.

Quest' istesso argomento toccò di volo an-

(1) Scip. Ammir. Lib. 1. ad an. 1266. pag. 131 litt. E.

che il precitato Giuseppe Richa, ma per non dilungarsi dal suo Istituto, si dispensò dal somministrarcene un ragionato dettaglio, rimettendo il benigno Lettore a legger Pietro Tirreo (1). *Queste materie però mi sembran essere di tal natura, che più d' ingiuria loro si rechi col favellarne sol d' incidenza di quel che gli si rechi lustro, e decoro: mercecchè o sia, che alla maggior parte degli uomini agevol non è lo sviluppar i principj più certi da nozioni incerte, confuse ed erronee, o abbian essi per lo più una mente infeconda, e insufficiente a raziocinar sopra certi lampi di verità quanto in se stesse luminose, altrettanto recondite, e sconosciute al profano volgo, egli è certo, che idee indistinte, e confuse ne creano nella mente degli uomini delle più oscure, e inadequate. Intendo quì di parlare di ciò, che in senso Teologico, e in ordine alla presenza di Cristo reale scrisse di questo Ss. Miracolo il Padre Richa, il di cui metodo allontanandolo da una più distinta illustrazione di quanto dir ci volle, ci significò piuttosto, di quello che ci dimostrasse quanto era su questo proposito da scriversi per una dotta illustrazion catechistica.*

In

---

(1) De Apparitionib. Christi Sacramentalibus

In quest' ultima Apologia pertanto, che non solo per corona dell' opera, e per sodisfazione dei Letterati, ma altresì per supplire al disegno in abbozzo mostratoci dal Padre Richa mi è piaciuto comporre, credo, non aver io avanzata alcuna proposizione, che si diparta dai principj delle verità rivelate, dalla disciplina Ecclesiastica universale, e dal comun sentimento de' Teologi: imperocchè, per non tirarmi addosso l' odiosità di veruno, e in specie per passarmela con buona corrispondenza con chi non curasi di veder questi argomenti trattati da penna laica, ho sostituito in luogo mio coi suoi più solenni interpetri San Tommaso, il quale coll' Angelica sua Dottrina costituisce lo scopo di quest' ultima Differtazione; sottoponendo maisempre ciò non ostante al giudizio della Chiesa i miei sentimenti, applicazioni, e riflessioni, qualora siano esse nella minima parte opposte allo spirito della medesima.

Dovrebbesi quì alquanto discorrere della quantità, e qualità delle specie prodigiose del Ss. Miracolo, che anche ai dì nostri ho dimostrato con ragione risquotere il pubblico culto, almeno per sodisfare alla pia, e prudente ricerca di coloro, a' quali assai poco di prodigioso nel cilindro cristallino sembra di ravvisare: ma siccome un giudizioso Lettore potrà supplire alle mancanze di quest' ultima

Dissertazione col ragionar su di quei principj, di cui è sparsa la medesima, così non sfuggendo io totalmente la resoluzion del dubbio, nè quella unicamente affidando al mio debole sentimento nè alle notizie soltanto, che io ne ho, ma insieme commettendone la decisione a più dotto, e diligente osservatore, dirò, e niente mosso dai pregiudizj di coloro, che pia cosa credono il mentire per la Religione, in senso di verità dirò, che quanto esiste al dì d'oggi di questo Ss. Miracolo non cade a mio credere sotto la denominazione di specie propriamente prodigiose, come quelle che fino dai tempi del celebre Bozio, avean perso la sua primiera vivacità, e colore specifico, ma bensì di Reliquie, e Vestigj di specie prodigiose, le quali specie una volta attualmente prodigiose quantunque coll'andar del tempo abbian persa la primiera loro apparenza, e dato manifesti indizj di notabile cambiamento, e trasformazione, ciò non ostante, come nota il dottissimo Silvio, interpetre il più fedele della mente di San Tommaso, son oggetto ben degno di venerazione, ogni voltachè realmente persevera un vestigio benchè minimo di quel, che è stato una volta, vestigio munito in quanto alla sua identità dell'evidenza, o vogliam dire argomento morale, come appunto succede in ogni più dura ipotesi nel caso nostro,

altro

altro essendo il Prodigio, altro la continuazione del Prodigio, altro in somma i segni, vestigj, e reliquie sensibili del medesimo.

Mi è piaciuto poi di tanto in tanto, e a proporzione del bisogno corredar quest' Istoria, per maggior intelligenza, o confermazione delle respettive materie, di autorità, e di annotazioni, le quali intanto sono latine, o sivvero meno latine, sì perchè la maggior parte consiste in allegazioni di diversi Scrittori, quali dovea religiosamente riportare; sì ancora perchè avendo io di primo getto scritta in lingua latina anche la presente Istoria, e resa poi Toscana per farla comune a più persone, m' è rincresciuto dopo varie, e diverse fatiche il mutare anche le note, benche scritte = currenti calamo *=, e con poca purità di lingua.*

Questo si è lo scopo dell' opera, il sistema di quest' Istoria Filosofico-Critica, il fine di questa mia qualunque siasi produzione, scopo, che tende ad illustrar un de' più gloriosi Monumenti della Cattolica Religione, sistema, com' io diceva, che allontana da se il volgo ignorante, Studj quanto profittevoli all' ingrandimento delle Lettere, altrettanto necessarj a chi fa precorrere alla pietà la ragione, e a chi vuol distinguer le Tradizioni patrie dai voti della cieca moltitudine.

 Chiun-

Chiunque pertanto onorar mi volesse delle sue critiche non cominci dal censurarmi sulla scelta dell'argomento da me impreso a trattare, come non sia desso nel numero di quelli, che alla giornata dicensi da taluni = alla moda =, o quasiche smarrito, o piuttosto sbandito sia dal presente secolo lo studio di sì fatte materie, erroneamente credute sconnesse affatto dal Mondo scientifico, o dal supporre in me principj diversi da quelli, che sopra di esse anno generalmente tenuto tant' illustri Filosofi, Teologi, Canonisti, e Critici, colla scorta de quali, e di fondamenti incontrastabili in sì alte questioni mi è piaciuto, non ostante una manifesta accusa de' moderni scrittori, di ragionare; ma piuttosto mi convinca di cattivo Logico, di peggior Metafisico, e di pessimo Cristiano nel far uso dei medesimi.

Moltomeno poi cominci dal censurar questi scritti mosso o da qualche sbaglio preso nei numeri, e nei luoghi dell' allegazioni, o da qualch' espressione meno Toscana, o latina, o in ordine ai canoni di critica, per aver io in qualche caso adottato più questi, che quegli, e da altre simili inavvertenze, e difetti; poichè, o ciò dipenda più che dalle mie insufficienze, dall' aver io in vista ne' miei studj infinitamenee più le cose, che le parole, o o per il tedio, o sivvero indifferenza, ch' io pro-

provo in emendare, e riformare la ſtruttura eſterna de' medeſimi, oppure perchè nel prefiggermi le regole di critica vagante io mi ſia, ed imparziale verſo dei principj aſtratti, la verità ſi è, ch' io mi ſon ſtudiato piuttoſto di ben penſare, e riflettere a ſeconda della materia, e del proprio genio, che di accuratamente ſcrivere, e favellare, e di ſpoſarmi indiſſolubilmente ai ſiſtemi altrui.

Da queſti, e ſimili difetti, e cenſure non andò eſente neppur la = Cauſa de Poveri = da me pochi meſi ſono pubblicata; e finqui mi ſarei contentato, che foſſer giunte le critiche: poichè ſiccome lo ſcopo di quell' operetta tendeva ad interpetrar una Bolla, e non a dar lezione di lingua, fui poco ſollecito nel ripurgarla da qualche franceſiſmo imputatomi a delitto, o da qualche citazione ſcorretta, quando in ſoſtanza era ricolma di verità dimoſtrate. Ma quel voler dallo ſpaſimo, e dalla rabbia certi adulatori di profeſſione roveſciar alla peggio ſopra del primo parto di mie vigilie, frutto finalmente d' un bimeſtre, ed immaturo, certi detti pungenti, che aſſai più che contro dell' opera ſcagliati erano contro l' autore, irritato averebbero d' un Scrittore il più freddo, e ſobrio la moderazione, non che d' un fervido giovane, e nelle moſſe ſue veemente lo ſpirito, ſeppur la calunnia, e l' ingiuria (benchè

in.

in private adunanze proferita) son ormai potenti, e fatali per raffrenar l'animosità di chi scrive a pro del vero, e della pubblica felicità.

Mentre, che modo indegno di ragionare si chiama egli quell'esclamare in venerabile assemblea, ove il mio Libbretto leggevasi, e quell' empiersi la bocca di quest' inconcludente sì, ma pur piccante invettiva = Robba da Prato ! = So qual risposta doveasi a tal proposta, ma il desio, che all' offensore soltanto giungano i miei risentimenti, mi costringe a tacere. Sappia però questo censore, che l' esser io di Prato in origine, e di Firenze per domicilio non toglie alla mia indole il vantaggio d' esser ella accomodata alla Civil Società, anziche per tutti i titoli me l' aumenta, = natura mea (*diceva Marc-Antonino Filosofo* (1]) rationis est compos, & civili societati accomodata. Civitas mihi est & Patria, quatenus quidem Antoninus sum, Roma, quatenus homo, mundus = *: e sappia altresì questo Canonista, che se per ritrovare la verità si confonde colla genealogìa, e nazione di chi l' ha pronunziata vuol morir colla voglia di ritrovarla.*

Che pretendeva un altro Canonista sì piccolo, che non si scorgerebbe col microscopio, col rin-

(1) Lib. 6. §. 44.

rinfacciarmi, ch' io aveo ſeminato in quel Libro più ſpropoſiti, che parole, per avervi trovato = Legge di Dioniſio Gottofredo =, traſpoſizione dagli Stampatori fatta dal margine del manoſcritto, ove notato avea l' edizione del Corpo Civile illuſtrata da queſto celebre Giureconſulto? toglier dovea queſt' errore o formale, o materiale, che in me lo credeſſe, e non fermarſi ſopra d' una propoſizione inſignificante, ed erronea con una miſterioſa reticenza di tant' altre verità contro la di lui oppoſta opinione molto forti, e ſignificanti, = ubi plura nitent in carmine, (*ripeterò qui col Lirico con quello ſpirito di moderazione proprio di chi in realtà ſente baſſamente di ſe ſteſſo, e niente diſdicevole a chi non ſa, coſa ſiaſi il laſciarſi vilmente vincere dall' impoſtura*) non ego paucis offendar maculis, quas aut incuria fudit, aut humana parum cavit natura = .

Non così diportaronſi contro di quel Libretto certi ſpiriti più ſublimi, e ſagaci, che non ſdegnando di propormi qualchè obietto, più d' erudizione, che di ſoda dottrina, mi redarguirono di fedele ſeguace delle Decretali apocrife del celebre impoſtore Iſidoro. Eſſi però rimaſero da me ben perſuaſi in ſentire, che quelle poche di numero tre, o quattro non venivano in verun conto a indebolire i fondamen-

ti

ti dell' interpetrazione fatta all' Estravagante = Ambitiosæ = .

Primo, perchè le Isidoriane da me riportate nel Can. Futuram in gentibus *15. e nel Can.* Videntes 16. cauf. 12. q. 1. *nel Can.* Omnes Ecclesiæ raptores 17. q. 4. *coll' Epistola di Lucio* I. *scritta agli Orientali, erano state da me promiscuate con tant' altri Canoni e di Papa Simplicio, e di Gelasio, e di San Gregorio Magno, e di altri Pontefici, Padri, e Concilj, che la loro esistenza, o insussistenza non veniva ad arrecare alcun pregiudizio alla verità di infinite altre Decretali tendenti a dimostrarci l' istesso, e da nessuno giammai impugnate, per esser elleno più certe, e chiare della luce di mezzo giorno.*

Secondo, perchè le quattro Isidoriane imputatemi a delitto eran di quelle appunto, delle quali a ragione scrisse il celebratissimo Pietro de Marca (1), *che tolti i titoli di quei Pontefici, a quali sono attribuite, si devono ammettere, come estratte da sentenze, e parole di Leggi, Canoni antichi, e sentenze di Santi Padri.*

Terzo, perchè con queste poche Isidoriane, apocrife in quanto al titolo, unitamente a tant' altre Decretali certe per il loro autore,

(1) Lib. 3. Concord. Sacerd. & Imp. cap. 5. n. 1.

re, e ben fondate sulla Dottrina Evangelica si veniva finalmente a provare, e che la Chiesa ha sempremai proibito l'alienazion de' suoi beni mobili, e immobili, e che l' ha sempre respettivamente comandata: l' ha proibita in detrimento dell' Altare, dei Ministri, e dei Poveri, l'ha comandata in decoro, e sollievo dell' Altare, del Sacerdozio, e de' Poveri; provvedimento, che non avea bisogno di gran Misterj per renderlo in ogni tempo giusto, necessario, e verace.

Quarto, perchè queste istesse poche Decretali, incerte in quanto al nome dell' Autore, e vere in sostanza, sono state senza la minima difficoltà ricevute dal Concilio d' Aix-la-Chappelle sotto Gregorio IV., da quello di Colonia, di Magonza di Tiburi, di Metz, di Rems, e fino dal Concilio Generale Lateranense II. da Incmaro di Laon, da Luitprando di Pavia, dall' Ordine Romano, da Anselmo Lucense, da S. Tommaso, da Natal Alessandro, dal Cardinal Bona, dal Perronio, dal Pitèo, dal Sirmondo, dal Petavio, dal Labbè, dal Papebrocchio, da Cristiano Lupo, e fino da più infensi nemici di Isidoro, cioè dai Protestanti istessi fra i quali anche il dottissimo Boemero (1), *i quali espressamente le valutarono, non come uscite*

(1) Tit. de Reb. Eccl. non alien. §. 8.

uscite dalla penna piuttosto d'uno che d' un altro Pontefice, ma perchè per rapporto alla verità dei dommi, alla ragione dell' Ecclesiastica Disciplina contenevano dottrine sane, e veraci, e tanto sane, che (almeno in ordine all' Argomento illustrato in detta Causa de' Poveri) l'opposto sarebbe stato vizioso, e lo sarebbe anche ai di nostri. Per il che fu per gran tratto di tempo creduto, che queste Decretali uscite fossero dalla penna di S. Isidoro Ispalense, e non da quella d' uno riconosciuto finalmente per un solenne impostore, non solo per aver attribuito nominatamente ai Pontefici de' primi quattro secoli certe Decretali estratte, come io diceva, da varie Leggi, Canoni, e Sentenze di Padri, che questo finalmente non sarebbe stato un gran disordine, ma, quel che è peggio, per aver solamente mentito nella supposizione di altre, da esso inserte nella sua Collezione Canonica, non certamente da genuino, e fedele compilatore, ma da manifesto, e sfacciato inventore. (1).

Quin-

(1) Ut ex. gr. in epist. 2. Steph. 1. in Victor. ep. 1. cap. 3. relat. in can. 7. cauf. 2. q. 6. in epist. Pontiani 2. relat. in can. 4. cauf. 3. q. 5. & Anaclet. relat. in can. 3. cauf. 2. q. 6. nec non Marcelli ep. 1. in can. 15: ca. 24. q. 1. quibus addend.

san-

Quinto ancora, perchè avendo io scritto e consacrato quel Libbretto ai Canonisti, e non già a coloro, che dello studio dei sacri Canoni, e dell' Ecclesiastica Istoria son digiuni, credei invero superfluo il ripeter loro, che i tre, o quattro precitati canoni erano apocrifi in quanto al nome dell' Autore, a cui veniva ciaschedano di essi attribuito, ma veri in sostanza, e sinceri; siccome averei fatto loro un torto con avvertirgli, che per nome di Martino Papa non s' intendeva nel Can. si quis 2. caus. 10. q. 2. il Romano Sommo Pontefice, ma bensì il Pontefice, o vogliam dir Vescovo Bracarense: sapendo essi benissimo, che questo non si può rigorosamente dire uno sbaglio neppur di Graziano, mentre in quei primi felicissimi secoli il nome di Papa, di Santissimo, e di Beatissimo era comune a tutti i Vescovi (1).

Quella mia debole produzione scritta in difesa della Causa de' Poveri, dei diritti Episcopali, o quasi Episcopali della pubblica Fe-

---

can. 2. Dist. 22. & 5. 6. 7. & 9. caus. 3. q. 6. aliaq. passim, quæ in Gratiani Decreto extant commenta, quæq. ex Blondelli Pseudo Isidoro refert Bohemer. De Jur. Eccl. Protest. Lib. 3. Tit. 6. §. 17.

(1) Ant. Augustin. de Emend. Gratiani Dialog. 10. pag. mihi 109. Edit. Neap. an. 1760.

Felicità [son costretto a confeßarlo malgrado la chiara luce del secolo XVIII.] mi ha fatto chiaramente comprendere, che la ragion delle Genti, e il diritto Ecclesiastico universale sì poco si studia, che ove si crederebbe taluno esser l' Arca della Scienza, si trova per lo più una bella scatola dipinta, ma più vota della macchina Boilejana. Esserto si è questo non so, s' io dir mi debba di trascuratezza, e di poca applicazione, o conseguenza funesta del pessimo metodo tenuto nella maggior parte delle scuole d' Italia nell' insegnarci la teorica Giurisprudenza, comecche in esse poco di proposito, e con cattivi principj si studiano le materie giurisdizionali, che son l' oggetto più sublime, e il più interessante dello studio Legale.

Questo riflesso mi è stato da qualche tempo di grand' impulso per applicarvi seriamente, con desiderio vivissimo d' illustrar questa Provincia, essendo in grado di pubblicar quantoprima un breve, chiaro, e sicuro metodo da studiar senza tanti pregiudizj le Leggi sì naturali, che positive, con presentar umilmente alle Corti d' Italia, e alla Repubblica Letteraria il carattere del vero Giuspubblicista, Legista, e Canonista Ortodosso, e questo in una forma, e stile affatto diverso da quello della = Causa de' Po-

ve-

veri =, *non già con animo di adottare onninamente i Sistemi altrui, e di trasportargli tali quali sono da estranio clima in Italia, e nell' Isole adjacenti, ma ad unico fine di dimostrare, (almeno in quanto a ciò, ch' è adattabile a noi) che la ragion delle Genti, e lo spirito della vera Ecclesiastica Disciplina non dev' esser di minor peso presso degl' Italiani, di quel che sia presso dei Francesi, o dei Tedeschi ; e che in Italia lo studio dei Canoni non ci deve precluder la strada alla cognizione delle massime di sana Politica ; ma bensì che nel tempo istesso che si studia quanto si deve alla Chiesa, non doviamo scordarci di quanto si deve a Cesare : così son sicuro, che potrò anche sciogliere divers' altre difficoltà mossemi, per quanto sento sul Regio Diritto, e sopra l' incompatibilità dell' interpetrazion da me fatta alla Bolla Paolina col Sistema della Corte di Roma.*

Ma quando io credeva di scriver la Prefazione all' Istoria Filosofico-Critica del Ss. Miracolo, vedo d' aver insieme pubblicato una specie d' Apologia per il mio Libbretto della Causa dei Poveri, e accennato il disegno dell' Opera, ch' io sono di giorno in giorno per pubblicare in vantaggio degli Studiosi del gius pubblico e della Disciplina Ec-

clesiastica universale. Soffri di buon animo, cortese Lettore, queste irregolarità, incoraggisci le mie applicazioni, emenda, che te ne prego, con candido cuore i miei difetti, e vivi felice.

PRI-

PRIMA APOLOGETICA

DISSERTAZIONE

Narrazione del Ss. Miracolo.

Si richiamano a severo esame le circostanze antecedenti, e concomitanti la sua mirabile apparizione, secondo la descrizione fattaci da Istorici sincroni. Giudizio del Chiarissimo Giovanni Lami, colla resoluzione, o sia interpetrazione dei dubbi modernamente da lui promossi. Della Bolla di Bonifazio IX. Sommo Pontefice, e del suo vero legittimo senso. Si rigetta la diversità del racconto estratto dalle Lezioni proprie dell' Ufizio, che se ne faceva già dalle RR. Monache di S. Ambrogio, come relative, ed univoche ad un MS. Breviario membranaceo, che meritamente si dà per apocrifo.

§. I. TUtti quegl' Istorici, che dal terzodecimo fino al presente secolo hanno fatto ne' loro scritti onorevol menzione di quell' insigne, stupendo Miracolo, di cui umilmente ne im-

prendo l' Istoria, o la Difesa, niente più di esso ci narrano di quel, che si raccoglie dal breve racconto, somministratoci da Ricordano Malespina scrittore sincrono, e da Giovanni Villani quasi sincrono. Eccone pertanto la puntuale loro unanime descrizione (1): „ Nel detto anno „ (cioè MCCXXX.) il dì di San Fioren- „ zo [2], a dì trenta di Dicembre un „ Prete, che aveva nome Uguccione, a- „ vendo sacrificato il Sacrifizio dell' Al- „ tare, e siccome non cauto, o per vec- „ chiezza non asciugò bene il Calice, per „ la qual cosa il dì appresso, prendendo „ il detto Calice, trovò dentro Sangue vi-

(1) Malespina cap. 118. Hist. Florent. & Joan. Villanus in Chron. Lib. 6. c. 8.

(2) Hinc rejicienda est contraria Raynaldi, & Ughelli sententia, quorum primus hujusce Ss. Miraculi epocam retrahit ad diem 30. mensis Decembris ann. 1229. Tom. 16. Annal. Ecclesiast. post Baron. alter Tom. 3. de Eccl & Episc. Florent. in Episcopatu Ardinghi cum Archangelo Gianio in Animadversionibus, seu Additionibus ad Annales Ordinis Servorum Beatæ Mariæ Virginis T. 1. Lib. 1. Centur. 1. c. 13. illum protrahit ad Kal. Jan. ann. 1231. cum una sit evidenter erronea, tamquam Malespinæ propugnata, altera absque serio rei examine a Scriptoribus longè distantibus a coævis prolata.

„ vivo, Sangue appreſo, incarnato, e ciò
„ fu manifeſto a tutte le Donne di quel
„ Monaſtero; e a tutti i vicini, che ivi
„ furon preſenti, e al Veſcovo, e a tut-
„ to il Chericato; poi ſi appalesò a tut-
„ ti i Fiorentini, i quali vi andarono a
„ vedere con gran devozione, e traſſeſi
„ il detto Sangue del Calice, e miſeſi in
„ un' ampolla di criſtallo, e ancora ſi
„ moſtra al popolo con gran riverenza.

§. II. Per rintracciar la verità d' un fatto sì ragguardevole, fa duopo adeſſo l' eſaminare le circoſtanze occaſionali, mediate, precedenti il Ss. Miracolo, e vedere I. in aſtratto, ſe le medeſime direttamente conduchino a rilevar l' identità d' un fatto. II. ſe la deſcrizione in concreto fattaci dal Maleſpina, e dal Villani porti ſeco veruna contradizione, e ſia coerente ai fondamenti di ragione, e ai canoni della critica più ſevera. III. ſe l'inveriſimiglianza, o incomprenſibilità delle circoſtanze pregiudichi alla ricerca della verità del Miracolo. Nella diſcuſſione de' quali Articoli, quantunque maſſimo eſſer doveſſe l' apparato della dottrina, e dell' erudizione, pure io mi limiterò ad alcũni pochi Teoremi, contento di render, ſe non ricca di ſquiſita luminoſa eleganza,

chiara almeno, e ſicura la Reſoluzione.

§. III. E per proceder con metodo in una materia ſcabroſa alquanto, e ſuſcettibile di varie oſſervazioni, giova l' avvertire, come nella sfera di queſto mondo ſenſibile non ſi può in verun altra forma comprendere l' eſiſtenza di qualſivoglia oggetto, che per mezzo delle ſue identifiche, ſpeciali modificazioni, o ſi conſideri in ſe ſteſſo, o in ordine al luogo, al tempo, e al modo della ſua produzione; ond' è, che noi conoſchiamo la materia, e la natura dei corpi in quanto ſono eſtenſi, dotati di gravità, attrazione, ſolidità, moto, e capaci di molt' altre proprietà, ed attributi: intendiamo il tempo, ed il luogo in rapporto al calcolo arimmetico, appoggiato al corſo dei Pianeti, e alle proporzioni geometriche, introdotte per ottener la dimenſione, e la diſtanza relativa, ed aſſoluta dei corpi; checcheſia dell' intrinſeca loro cauſa, e principio, non determinabile così facilmente dall' umano noſtro intendimento.

§. IV. Non è per altro, che quantunque la noſtra fantasìa d' ordinario ci rappreſenti la certezza delle coſe ſenſibili in ordine alle dette modificazioni, o relazioni, ſecondo la teorìa filoſofica del Chiariſſi-

rissimo Fromond [1], come simboli esteriori sì, ma indubitati delle medesime, ne venga per infallibile conseguenza, che qualora prefigger non si possa il momento della loro genesi, lo spazio, ove furon prodotte, e le circostanze, o vogliam dir cause, che gli somministrarono mediata, o immediata occasione, e principio, s' induca per quest' istesso a negarle, anzichè è tanto vero l' opposto, che la nostra mente non può non concepire i prodotti, e gli effetti sensibili della natura, ognivoltachè realmente se gli appresentano, non ostante l' obice di tante insuperabili difficoltà, che ci nascondono non dirò soltanto l' intrinseca, ma talvolta ancora l' estrinseca loro speciale sorgente. Non abbisogna di riprove l' assunto, dovendolo pur troppo confessare per una verità più pratica, che metafisica ogni Cosmologo, che vi rifletta, e questo principalmente per l' imperscrutabilità della connession che passa fra la causa, e l' effetto, e per l' innumerabil serie dei prodotti della natura; e per la lontananza, o incomprensibilità della loro origine in quanto al modo, e all' epoca non sempre osser-

 va-

(1) Introduct. ad Philos.

vata, e raccomandata ai cardini della più ferma Tradizione.

§. V. Ed in fatti nell' ordine della Fisiologìa vediamo infinite cose, senza stabilirne la primigenia loro sorgente, nella serie degli enti morali pure sentiamo in noi stessi quel, che sempre non comprendiamo; e se dalla sfera del mondo sensibile c' inoltriamo a contemplare le ammirabili opere, che o sopra, o contro, o fuori delle Leggi naturali produce con istraordinario potere la mano di Dio invisibile, allora certamente è, che ci si manifesta una mutazione tale nei corpi, che è impossibile a spiegarsi per modo d' unione, che passa fra le parti, che gli compongono, secondo le regole del moto, al sentenziar del profondissimo pensatore Cristiano Wolfio (1).

§. VI. Il triplice aspetto di tuttociò, che da noi con istupore s' ammira nelle differenti categorìe degli enti naturali, morali, e metafisici ci somministra argomenti più che sufficienti a persuaderci della reale esistenza delle cose, nel tempo istesso che noi ci confessiamo ignoranti delle loro cause. Quante produzioni, quanti mira-

(1) Cosmolog. Sect. 3. c. 1. § 514.

rabili effetti si leggono nel Pentateuco? quante nell' Istoria naturale e politica. senza che peranco la ragione umana possa restar convinta dalla dimostrazione delle loro cause prossime, o remote? Si studj pur quanto vuole il dottissimo Giovan Jacopo Schvchzero di ridurre ai canoni dell' intelligenza umana, quanto di sacro, e di recondito in se racchiudono i Libbri del vecchio, e del nuovo Testamento: delirino pure i Filosofi in assegnar lo sconvolgimento del furibondo Oceano, i Mattematici nella quadratura del circolo tutti s' immergano, ci dicano gli osservatori più esperti delle forze dell' umano intendimento, quali siano le leggi, onde lo spirito in questa massa corporea fu dal suo Creatore circoscritto, ed avvinto; ci spieghino l' intelligenza dei bruti, ci rendan ragione gli interpetri del gius divino, ed umano, naturale, e positivo di tante inestricabili questioni, se pur lo possono. Eterne ormai si può dir, che saranno fra i Controversisti, e gli Istorici più decantati le dispute sul punto di fissar l' Era Cristiana. Ma che? saravvi forse per questo chi fra gli scettici ancora i più pervicaci neghi il flusso, e riflusso dell' onde, il commercio dell' anima

col

col corpo, la venuta del Messìa, e tant' altre verità di simil fatta ? Dunque forza è il credere l' esistenza delle cose attualmente presenti in virtù della sensazione, che operano in noi direttamente, e delle passate, o assenti qualora noi siamo pienamente persuasi e convinti dai loro indubitati vestigj, che pranco perseverano, o dall' autorità, e ragione umana, assicurata da ineluttabili fondamenti, e questo non dirò in ordine alle cause efficienti primarie, ed intrinseche, ma alle circostanze, e cause secondarie spezialmente, ed estrinseche, accidentali, ed occasionali. Che se nell' archetipa loro primeva categoria non può concepir l' animo nostro la causa immediata coll' effetto, moltomeno il potrà nella seconda, per esser meno di connessione con la natura delle cose, e le circostanze loro estrinseche di quel, che sia coll' intrinseche, da cui sortirono l' assoluta loro dependenza, e origine.

§. VII. In quanto alle cause efficienti primarie non è mio scopo il diffondermi ulteriormente; mi fermo bensì sulle secondarie, remote, ed estrinseche, che fan l' oggetto della presente discussione, e stabilisco per indubitato Teorema, che ridu-

ducendosi la questione a far vedere, se non sapendosi il luogo, il tempo, o il modo della produzion d' un essere, non dirò soltanto possibile secondo l' ordine naturale, ma che trascenda ancora l' ordinarie forze della natura, si deva, o nò porre in questione la sua certezza: stabilisco, dico, per certo principio, non potersi la medesima legittimamente rivocare in dubbio, ognivoltachè i sensi, o il raziocinio effettivamente ce la divisano nell' esser suo di prodigiosa.

§. VIII. Si corrobora l' asserzione con tre luminosi diversi fatti delle divine Scritture, e in quanto alla certezza del luogo osservo, che da nessuno si dubita della Trasfigurazione del Signore, ma siccome la scrittura non specifica il monte, ove seguì, perciò alcuni vogliono, che fosse il Monte Oliveto, altri un Colle presso il Lago di Genezaret, altri Espositori poi il Tabor (1). Ma per altro questi diversi Scrittori non impugnano il fatto della Trasfigurazione. Si crede dai Cristiani per fede, benchè si possa anche dalla ragione, e autorità umana dimostrare la venuta del Messia, la sua predica-

(1) Lamy in appar. geograph. cap. 12.

dicazione, e la sua morte, ma non si sa il punto cronologico del suo Ss. Natale; poichè chi lo determina con Severo Sulpizio (1) quattr' anni avanti l' Era volgare, chi tre con Tertulliano (2), chi due con Sant' Epifanio [3], e chi finalmente col Deckero, Keplero, Petavio, Tirino, Usserio, e Senescallo lo fissa in altra guisa (4); ma v' è per questo ragion d' impugnarla? Celebre, e prodigioso si è il passaggio del Mare Eritrèo fatto dagl' Isdraeliti, ma il modo, onde fu mirabilmente eseguito, si è peranco determinato dai sacri Interpetri? Certo che nò, mentre alcuni vogliono, che restasse effettuato per mezzo dei venti, e del flusso, e riflusso dell' onde, altri son di sentimento, che l' arene s' indurassero a guisa d' una crosta lapidea, nè mancarono altri d' affermare, che restasse appianato entro al seno del mare spazioso, sicuro sentiero al Popolo Eletto per mezzo di alberi da impetuosi turbini atterrati, e di scogli fra di loro riuniti, e connessi (5).
Non

(1) Lib. 2. hist. Sacr.
(2) Lib. adv. Jud.
(3) Hæres. 51.
(4) Consule Nat. Alexand. Diss. 2. q. 1. & seq.
(5) Calmet Diss. de Transfretat. Heritr.

Non s' intende il modo, benchè si tenti di determinarlo, ma l' effetto si confessa perchè d' evidenza. Dunque le circostanze occasionali, e mediate d' un fatto specialmente prodigioso, non son quelle, che direttamente ci persuadono della verità del medesimo, talmentechè ignorando quelle, negar si deva ancor questo.

§. IX. Premessi questi principj in astratto, praticamente veri, e referibili a qualunque Fenonemo, passiamo a vedere, se la descrizione del Ss. Miracolo fattaci dal Malespina, e dal Villani induca veruna contradizione, e sia coerente ai fondamenti di razionabilità. O noi la vogliam ventilare secondo le regole dell' Istoria, o secondo quelle di Critica. Se nel primo caso, siccome la semplice Istoria al sentenziare di Quintiliano è fatta per narrare, e non per provare, così quantunque le circostanze antecedenti, con cui ci vien descritto il Ss. Miracolo non potessero nel modo indicatoci dai prefati Scrittori provarsi per vere, come in se stesse molto inverisimili, ed improbabili, basta, che allora dal comun consenso degli uomini fossero credute tali, all' effetto che chi le narra possa andar esente dalla taccia d' impostore, e di mendace; ma questo sareb-

rebbe poco: basta, che l' effetto supposto proveniente da quegli antecedenti creduti per vere cause occasionali, ed estrinseche, restasse realmente verificato. Se poi discuter si vogliano secondo i canoni di Critica, comecchè non fu sì facilmente probabile la preesistenza, e l' influsso delle circostanze divisateci dagl' Istorici, come e che per inavvertenza, o vecchiezza fosse nel Calice lasciata da Uguccione la gocciola delle specie Sacramentali, e come si ricordasse il giorno dopo d' averla ivi lasciata, come quella non fosse piuttosto una reliquia del vino della Purificazione, che delle specie Eucaristiche; così comecchè vi repugna una morale, non intrinseca però, ed assoluta contradizione, può con ragione dubitarsi non solo se quelle circostanze si verificassero, ma se si potessero ancora ad evidenza verificare. Potè adunque esser vero il fatto, senzachè costasse delle circostanze precedenti il medesimo. Il primo fu contrassegnato dall' evidenza, come rileveremo a suo luogo; le seconde senza rigorosa discussione credute non dirò dagl' Istorici, ma dal comun consenso del Popolo, come quello che niente in tal contingenza sollevatosi a ripeterne l' incoerenza,

si

si propose, e si figurò delle cause possibili per ispiegare l'origine d' un effettivo Prodigio, già a tutti universalmente chiaro, e manifesto.

§. X. Della morale inverisimiglianza, o improbabilità, se Uguccione lasciar potesse la gocciola delle specie Sacramentali, senzachè si sappia, se usasse o nò la purificazione, e anche nel caso, che non l' avesse omessa, non riseccasse però qualsivoglia parte del Calice bagnato del prezioso Sangue Eucaristico, io non intendo di far parola; sì ancora perchè provata anche la preesistenza delle specie Sacramentali nel Calice, non si prova la surrogazione delle medesime nelle sensibili prodigiose specie del Sangue di Cristo, o sivvero la coesistenza dell' une coll' altre; sì ancora perchè non furono esse un determinato assoluto, e necessario da indurre il Miracolo, come si rileverà più precisamente a suo luogo (1).

§. XI. Proseguiam frattanto a vedere, che impressione abbian fatto nella mente degli uomini più illuminati quegli Scrittori,

[1] Sanguineas enim guttas ex Icone etiam Jesu Christi Crucifixi pluries fluxisse in comperto est ex historiis.

ri, che ci han presentati dei racconti in una forma inverisimile, per dedurne quelle conseguenze, che portano a una difesa spregiudicata della verità essenziale del SS Miracolo. Benedetto XIV., quel Pontefice, io dico, emulo nella dottrina, e nella vastità della mente d'un Gregorio Magno, nel sostenere le onorevoli parti d'acerrimo Promotor della Fede fù di sentimento, che quando gl' Istorici son degni di Fede per rapporto al fatto, che narrano, niente pregiudichi alla realtà del medesimo l'improbabilità delle circostanze, onde ce lo descrivono, potendosi, dice egli, ammetter l'uno, rigettarsi le altre (1). Il dottissimo Natal Alessandro fu parimente dell' istessa sentenza, affermando egli, che spesso costa della verità d'un fatto, senzachè costi del modo, e del tempo,

---

(1) „ Existimarem vim probationis obtinere „ debere historias vel conscriptas ab his, qui viderunt, vel ab his, qui ab aliis, qui viderant, „ audiverunt, dummodo historici cæteris potiantur qualitatibus ad fidem sibi conciliandam necessariis, etiamsi ipsis eorum historiis aliqua „ verè improbabilia, aut inverisimilia intermixta „ sint; hæc enim possunt abiici, reliqua autem „ admitti „. De Serv. Dei Canoniz. L. 3. C. 10. „ n. 12.

po, in cui fu prodotto (1). Oltre al Bollando (2), al Grozio (3), al Tillemonte (4) al Langlet (5), al Genovesi (6), e ad altri illustri Scrittori, che concordemente fermano la conclusione: eccone in proposito la decision dell'Aquila fra i Metafisici (7) il chiarissimo Cristiano Volfio „ qua„ lora (sentenzia egli) segue un Prodi„ gio, mancano le cause naturali, che „ dalla possibilità lo riducono all'atto „ (8).

§. XII. Quindi è tanto vero, che senza le notizie, e le prove delle circostan-

ze

(1) „ Sæpissimè contingit, ut constet de ve„ ritate, de modo, aut tempore non constet „. Hist. Eccl. Sæc. 1. Dis. 13. prop. 3.

(2) In Præfat. Mens. Jan. C. 3. §. 4.

(3) „ Si ex levi aliqua circunstantia, etiam „ quæ conciliari nequeat, totis libris fides de„ cederet, jam nulli libro præsertim historiarum „ credendum esset, cum tamen ex Polybio, ex „ Halicarnassensi, & Livio, & Plutarcho, in qui„ bus talia deprehenduntur, sua apud nos de re„ rum summa constet auctoritas „. De Ver. Rel. Chr. L. 3. C. 13.

(4) In vita S. Jac. Min. Not. 13. T. 1.

(5) In Meth. Histor.

(6) Art. Logic. Crit. C. 2. can. 9.

(7) Post unum tamen Lock.

(8) „ Si miraculum contingit, naturales defi„ ciunt causæ, actum ejus, quod possibile est, de„ terminantes „. Loc. sup. cit. §. 518.

ze precedenti il Miracolo per quello si ammette, quanto è vero, che non solo talvolta si crede, quantunque non le sappiamo, nè l'intendiamo, ma che si deve credere per quest'appunto per tale, perchè neppur possiamo saperle, o intenderle, nè come causa mediata, ne immediata, o sivvero occasionale, ed estrinseca di esso. In conferma di che, ecco quanto scrive il dottissimo Abulense: (1) „ Quel che segue
„ naturalmente (dice egli) non è un se-
„ gno di quel che succede sopra l'ordi-
„ ne di natura, sendoche non abbiano gli
„ enti naturali coerenza alcuna coi sopran-
„ naturali: mentre se un oggetto natura-
„ le ne significasse un altro soprannatura-
„ le, comecchè il tutto proviene egual-
„ mente da Dio, ne seguirebbe, che tutti
„ gli enti prodotti naturalmente ne deno-
te

[1] „ Ea, quæ naturaliter fiunt, non sunt
„ eorum signa, quæ supernaturaliter accidunt, cum
„ non habeant aliquam cohærentiam cum illis.
„ Nam si aliquid naturale esset dignum eorum,
„ quæ supernaturaliter accidunt, cum omnia æqualiter a Deo proveniant, fieret, ut omnia na-
„ turaliter facta, aliquorum supernaturalium si-
„ gna forent, quod inconveniens est. Naturalia
„ ergo supernaturalium signa esse non possunt „.
In illud Isaiæ „ Ecce Virgo concipiet &c „ n. 142.

„ terebbero altrettanti dei soprannaturali,
„ il che non può dirsi. Un segno dun-
„ que naturale non indica di sua natura
„ una cosa soprannaturale „.

§. XIII. L'applicazione delle quali autorità alla materia del Ss. Miracolo mi dilegua anche l'objetto, che mi si potrebbe fare in contrario, cioè, che non essendo (nell'ipotesi però della preesistenza delle specie Sacramentali) l'Eucaristico una cosa naturale, ma soprannaturale, questa poteva operare un altr'effetto omogeneo, soprannaturale, e divino; perchè non si vuol quì considerare l'Augustissimo Sagramento dell'Altare per quel, che contiene, ma per il segno sensibile del pane, e del vino, da cui in certa guisa vien circoscritta l'Umanità, e Divinità del Verbo. Or questo segno sensibile in se stesso come tale considerato, non è causa sufficiente a produrre il mirabile effetto dell' apparizion del Sangue sensibile del Redentore; altrimenti seguirebbe ogni giorno, e in qualunque Chiesa ciò, che allora per divina Onnipotenza successe in quella di S. Ambrogio.

§. XIV. Sento però farmisi un'opposizione fondata sovra altrettanti esempj della divina Scrittura, da'quali siamo accertati

anche del modo con cui degnossi l'Altissimo d'operare i Prodigj: Alle preghiere d'Abramo restò immantinente sanato Abimelecco, e la sua moglie (1): Naaman capo della Milizia Siria rimase mondato dalla lebbra, col tuffarsi sette volte nel Fiume Giordano (2): al Cieco nato fu donata la vista con un poco di fango appostogli agli occhi (3). Che questi effetti fossero prodigiosi nessuno ha luogo di dubitarne, il modo parimente, onde furono operati, ci vien assegnato dalle sacre Carte; dunque non sarà sempre vero, che il Prodigio non sia intelligibile in quanto al modo, con cui l'Altissimo ce 'l manifesta.

§. XV. Questi, e simili objetti inducono a mio credere il circuito vizioso, o almeno ci divisano tant' e quanto le cause istrumentali, ed i mezzi, di cui s' è servita a suo beneplacito la divina Onnipotenza in produrre i Miracoli, senzachè ci possiamo fare strada a connettergli co' loro respettivi effetti: poichè o pretendono gli avversarj di spiegargli mediante l' influsso fisico, o col ricorso ad una causa soprannaturale, ed infinita, che infonde, diciam così, in quella data materia un effica-

(1) Gen. C.20. (2) IV.Reg. C. 5. (3) Joan. C.9.

efficacia corrispondente all' effetto prodigioso. Nella prima ipotesi l' ordinario influsso fisico non è applicabile ai casi suddetti, sì perchè l'acqua, e il fango non hanno alcuna analogìa colla restituzione istantanea della sanità, e della vista, e, quando l' avessero, non sarebbe stata prodigiosa la recuperazione dell'una, e l'acquisto dell' altra. Nella seconda, siccome l' efficacia non è una virtù omogenea alla materia, da cui a nostri occhi resulta, ma una forza superiore alla sfera di quei mezzi sensibili, onde a noi si manifesta, ne verrà in conseguenza I., che noi in quanto alle cause estrinseche vedremo talvolta il modo, con cui si operano da Dio i Prodigj, e non l' intenderemo con tutti gli sforzi della più fervida, e sublime imaginazione, come appunto successe al Cieco nato, che interrogato dai Farisei da chi, e come fosse stato illuminato, egli senza star a esaminare, se fosse stata d' un peccatore, d' un giusto, d' un Profeta, o del Messìa mano sì benefica, e come avesse potuto il fango, e l' abluzione recargli la vista, replicò francamente, che sapeva di certo e d'essere stato sempre cieco, e

che di presente ci vedeva assai chiaro (1), soggiungendo loro, che non istessero ad importunarlo d'avvantaggio, perchè non sapeva render altra ragione di questa sua prodigiosa visione. II. Che sarà in arbitrio della divina Sapienza il variarlo, anzichè di usarlo per produrre effetti fra di loro contrarj, ed opposti diametralmente, come nell'acqua posta per ordin di Dio in un vaso di terra con alquanta polvere del pavimento del Tempio, la quale bevuta tanto dalla donna onesta, che dall'impudica, dovea scoprire, e distinguere l'una dall'altra, a proporzione dei diversi effetti, che l'istessa bevanda veniva in ambedue a produrre (2). III. Che Iddio

(1) „ Lutum mihi posuit super oculos, & lavi, & video..... quomodo ergo nunc videt? „ Responderunt eis Parentes ejus, & dixerunt, „ scimus, quod hic est filius noster, & quod cæcus natus est: quomodo autem nunc videat, nescimus..... vocaverunt ergo rursum hominem, „ qui fuerat cæcus, & dixerunt ei: da gloriam „ Deo, nos scimus, quia hic homo peccator est. „ Dixit ergo eis ille, si peccator est, nescio, „ unum scio, quod cæcus cum essem, modo video. Dixerunt ergo illi, quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos? dixi vobis jam, & „ audistis, quid iterum vultis audire? Joan. loc. sup. cit. (2) Numer. C. 5.

dio manifesta la sua grandezza non in quanto ai mezzi, e al modo assolutamente, per essere imperscrutabili le sue vie (1), ma in quanto all'effetto principalmente; perciò ci fa fede l'Apostolo delle Genti, che la sua invisibile, infinita virtù ci si manifesta, (non disse già dal modo della creazione, e conservazione di questo mondo sensibile in rapporto a tutti universalmente gli oggetti,) ma ci si presenta all'intelletto in veduta degli effetti della sua mirabile Onnipotenza (2). IV. Che non essendo coerente il segno naturale, e visibile alla cosa significata, ed operata da virtù soprannaturale, questo bisognerà confessare, che sia interposto da Dio per dimostrarci una maggior estenzione del suo potere, e per uniformarsi al nostro debole intendimento; o sivvero talvolta l' occulti, sì perchè non repugna alla sua infinita perfezione il nasconderci quei mezzj, e modi, che ci figuriamo siano la strada costantemente battuta dal medesimo nell'operare i Prodigj; sì ancora perchè i miracoli siano di costituzione tale in quanto al modo, che vengono operati, che trascendano rispetto a noi nell'attuale loro

(1) Rom. 11. v. 33. (2) Rom. 1. v. 20.

formazione le forze d'una meccanica sensazione: come appunto giova il credere, che succedesse nel caso nostro, in cui, conforme vedrassi a suo luogo, le specie prodigiose del Sangue furon formate dai corpi circostanti, de' quali quantunque del tutto ignota non ci sia la naturalezza, ciò non ostante, se si vóglian considerare, come capaci di formare un aggregaio di specie sanguigne, noi non potremo certamente speculare sù di questo passaggio con teorie, e sistemi naturali, ma con il ricorso alle cause superiori, operanti in modo incomprensibile, ma altrettanto vero.

§. XVI. Non è da maravigliarsi pertanto, secondo la comune opinion degl' Interpetri dell' uno, e dell'altro gius, avvalorata dall' oracolo della Sacra Rota Romana, e dell' Angelico Dottor San Tommaso, nei Miracoli si deva principalmente risguardare all'effetto, se quello cioè dipenda, o nò dalle forze della natura, non così le loro cause mediate, comecchè i Prodigj non posson provarsi direttamente, e quantunque la prova sia indiretta, ell' è però altresì necessaria, e concludente. (1)

§. XVII.

(1) „ Cum Miraculum sit id, cujus effectus
„ ma-

§. XVII. In questo, e non in altro senso io credo si deva interpetrare, e ricevere il giudizio dato dal Chiarissimo Giovanni Lami sopra le circostanze precedenti il Ss. Miracolo nell' eruditissime sue Lezioni

---

„ manifestus est, causa verò omnibus simpliciter „ occulta, liquet, Miraculum oportere probari „ per aliquid naturæ ita, quod vires nostræ „ naturæ excedantur, vel in substantia ejus, „ quod fit, vel in subjecto ejus, in quo fit, vel „ in ordine faciendi. Nam si illud posset ad causas naturales reduci, clarè probaretur, sed non „ esset Miraculum. Hinc est, quod communiter „ Canonistæ, & Theologi dicunt, Miracula non „ posse directè probari, quia subjectum, in quo „ fit, principia non habet [intellige naturalia] „ sed indirectè tantum. Quoties enim reperitur „ Miraculum, quod naturæ vires excedat quoad „ factum, & quoad modum, & verè constet de „ illius existentia, & realitate, & pariter quod „ non dependeat a causa naturali, indirectè, sed „ necessario infertur, Miraculum esse operatum, „ & dependere a causa supernaturali, quæ est „ Deus „. Castellin. de Certid. Gl. SS. C. 8. punct. 26. in resp. ad arg. §. 3. ubi allegat. D. Th q. 105. art. 8. & q. 110. ar. 4. & 2. 2. q. 178. art. 2. gloss. in C. 1. de Reliq. & ven. SS. in 6. Archid. in C. nec mirum 14. C. 26, q. 5. n. 6. Panvin. in relat. B. Andreæ Corsinii part. 3. §. 2. Malvet. de Canoniz. SS. dub. 3. n. 57. usq. ad 72. aliosque quamplurimos Canonistas.

zioni d' Antichità Toscane, modernamente pubblicate in sommo vantaggio, e decoro della Repubblica Letteraria, ove alla Lezione XVI. entrando d' incidenza a discorrerne, dottissimamente promove di passaggio le appresso difficoltà. „ Io non voglio entrar' adesso a criticamente esaminar questo fatto, lasciando a gente più sottile, fastidiosa, e stucchevole il ricercare, come si facesse a sapere, che Prete Uguccione non avesse bene asciugato il Calice, e, sebbene non l'asciugò, perchè piuttosto vi rimase il vino consacrato, che l' acqua, e il vino non consacrato della Purificazione; perchè per l' appunto il giorno appresso fu lo stesso Prete, che prese in mano la prima volta quel Calice, e vi vidde il vivo Sangue incarnato, e come si ricordò allora di non aver ben asciugato il Calice. Poichè non è probabile, che se avesse veduto il giorno avanti il Calice non bene asciutto, pure l'avesse lasciato così; che se non offervò d' averlo così lasciato, non potè ne anche aver memoria il giorno dopo di non l'aver ben asciugato, e risecco. Io tralascio volentieri da parte tutte queste acute considerazioni, ed altre, che nascono dall'ignoranza

„ di

„ di quei tempi, dalla trascurata negligenza
„ de'Popoli, dalla corriva facilità della mol-
„ titudine, e osservo solo, che non potè
„ non cagionare un gran discredito per l'
„ empio errore de'Paterini circa il Sacra-
„ mento dell'Eucaristia questo Portento: per-
„ chè non v'è cosa, che tanto attiri a se la
„ gente, e la renda docile, e persuasa, quan-
„ to questa sorta di prodigiose operazioni „.
E non altrimenti, ne in altra più giudi-
ziosa forma avrebbe perfuntoriamente scrit-
to di questo SS. Miracolo la più nobil pen-
na del secol nostro, penna, a cui troppo
mal la mia somiglia, penna, che se talora
fu creduta bagnata, ed intinta nel veleno
per denigrar' il culto delle cose Sacre, e
per arrestar il corso alle pie costumanze
del Popolo, mentì certamente, chi l'opi-
nò, o non seppe scorgere i suoi sublimi
altissimi voli. Mercecchè egli a ben dritto
mirare non ha, come alcuni erroneamente
suppongono, dubitato della sostanza di
questo fatto prodigioso, ha rilevato bensì
di passaggio da quel, ch'egli è, l'inveri-
simiglianza delle circostanze, onde ce lo
descrivono il Malaspina, e il Villani, non
in quanto al tempo, e al luogo del segui-
to Prodigio, che per esso pure tali circo-
stanze son certe, ma bensì in quanto al
mo-

modo, come quegli che niente ignorava, che la verità d'un fatto specialmente prodigioso non si poteva rilevare da cause specialmente estrinseche, e suscettibili di geometrica dimostrazione, ma dall'effetto per occulta divina virtù operato.

§. XVIII. Nè ci muove alcuna difficoltà la Bolla di Bonifacio IX. Sommo Pontefice, più volte nei trapassati secoli stampata in Firenze, nella quale si riportano l'istessissime circostanze precedenti il Miracolo, come ce lo descrivono i mentovati Scrittori (benchè si diversifichi nelle susseguenti, e concomitanti il medesimo, che si suppone consistere nelle specie di carne visibile, ma questo non produce contradizione, e per la coerenza, che è fra il sangue vivo, e la carne viva, termini inseparabili un dall'altro, onde carne, e sangue si prendono reciprocamente [1]; sì perchè siccome

(1) Ut Matth. 16. n. 17. = non Caro, & Sanguis revelavit tibi = ubi eruditissimus Calmet, Carnem, & Sanguinem passim in Scripturis ad eumdem effectum usurpari animadvertit, ut ad Gal. 1. n. 16, ad Eph. 6. n. 12. & Corinth. 15. n. 50. = Si enim (ut ait D. Th. q. 76. 3. p. art. 1.) aliqua duo sunt realiter conjuncta (intellige in carne, & sanguine viventis) ubicumque est unum realiter, oportet, & aliud esse = .

me fu = Sangue vivo , Sangue appreſo incarnato = nell' atto della ſua mirabile apparizione , potè veriſimilmente cagionare negli ſpettatori l' imagine dell' una , e nel tempo ſteſſo dell' altra ſpecie, per la reale unione dell' una coll' altra coll' uom vivente; o perchè l' oggetto ripoſto in un cilindro criſtallino ſtante la coſtituzione delle ſue parti cagionaſſe diverſe imagini mediante le diverſe infleſſioni dei raggi ; o finalmente perchè mancando in eſſo coll'andar del tempo la fluidità, conforme di preſente, [1] prendeſſe impropriamente forma di carne): niuna difficoltà, diſſi, ci arreca detta Bolla, perchè la Chieſa Romana nel conceder l'Indulgenze, come in detta Bolla, a chi viſitato aveſſe l'Altare del Ss. Miracolo, non ha inteſo giammai di definitivamente decidere ſopra la verità del fatto, e moltomeno ſopra le circoſtanze di eſſo; talmentechè in quella, come in altri ſimili Brevi, ſi è ſervita di termini eſponenti, e relativi, non aſſoluti, e definienti, come ſi raccoglie

(1) Cum poſt centum circiter & ſeptuaginta annorum ſpatium a tanti Prodigii eventu fuerit hæc Bulla a Bonifacio IX. edita.

verſa deſcrizion del medeſimo (1); eſſendochè queſte, come chiaro riſulta dal loro Prologo, ſono ſtate eſtratte da un Manoſcritto Membranaceo, eſiſtente preſſo il Venerabil Monaſtero di S. Ambrogio in Firenze, il quale certamente non è ſcritto di maniera molto antica, come nel citato luogo oſſerva anche il non mai abbaſtanza celebrato Giovanni Lami, anzichè sì dallo ſtile di eſſo, sì in quanto riſguarda la formazion del carattere non crederei, eſſer più antico del XVI. ſecolo. Arroge, che nell' iſteſſo Breviario, e quaſi coll' iſteſſo inchioſtro ſono ſtate deſcritte altre opere maraviglioſe ſucceſſe certamente nel XVI. ſecolo nell' iſteſſa Chieſa di Sant' Ambrogio (2), onde non vi è alcun fondamento di poterne fare alcun capitale, all' effetto di ſicuramente diſcernere, ſe le circoſtanze deſcritte in dette Lezioni ſiano in qualche forma preferibili a quelle del Maleſpina, e del Villani. Però quand' anche lo foſſero, come

(1) In append. Mon. II.

(2) In App. Monum. III. ubi alterum de quibuſdam formis conſecratis, igne graſſante, prorſus illeſis non minus ſtupendum narratur Prodigium.

ſteſſe verificabili, cioè la denominazione ſpeciale del Veſcovo, e dei Frati Minori di San Franceſco, de'quali ſi fa ivi menzione, come quelle che poteron ſupplirſi, ed inſerirſi in detto racconto dall'anonimo compilatore anche dei ſecoli dopo il ſeguìto Prodigio.

§. XXI. Dalle circoſtanze precedenti il Ss. Miracolo paſſando alle concomitanti il medeſimo, a quelle cioè, che nella prodigioſa effettiva apparizione di = Sangue vivo, Sangue appreſo, incarnato = cattivarono l' univerſale ammirazione, ed aſſenſo del Popolo Fiorentino in oſſequio della Fede Cattolica, per mezzo d' una conferma ſenſibile del più ſublime Miſtero, queſte dovettero dimoſtrarſi quaſi diſſi con matematica evidenza, per contradiſtinguerle dagli effetti cauſati dalle forze della natura, e per farne quel capitale, che ſi richiede per cononizzare un fatto prodigioſo.

§. XXII. Cinque ſono i Canoni, che comunemente ſi aſſegnano per diſtinguere i veri dai falſi Miracoli, e ſono l'efficacia, la durazione, l'utilità, il modo, e il fine dei medeſimi (1). L'efficacia riſguarda l' uni-

(1) Lambertin. de Ser. Dei Canoniz. P. 1. L. 4. C. 4. n. 9. & alibi paſſim.

niverſal mozione del Popolo richiamato dalla fama ad ammirar una coſa inſolita, ſtupenda, ed in effetto prodigioſa. La durazione tende a confermare gli animi nella verità del concepito Portento. L'utilità è un prodotto riſguardante il ben pubblico della Religione per la difeſa dell'unità, overo uniformità de' Miſterj, in occaſione ſpecialmente, che la medeſima è travagliata, e veſſata da' ſuoi nemici. Il modo poi (conſiderato quì relativamente alla cauſa efficiente, e formale) deve eſſer tale, che eſcluda onninamente le forze della natura, e dell'arte. Il fine in ſomma ha da aver per principale oggetto la confermazione delle verità rivelate.

§. XXIII. In quanto all'efficacia del Ss. Miracolo, conſiderata non ſolo in ordine allo ſtupore eccitato univerſalmente nel Popolo, ma all'effettiva comparſa del Sangue prodigioſo, non credo, vi ſia luogo a dubitare, che attiraſſe a ſe il concorſo di tutta la Moltitudine ſpettatrice del Portento, aſſerendolo anche i precitati Iſtorici con quelle porole = Si palesò a tutti i Fiorentini = . Queſta ſtùpenda comparſa però benchè unita ad una mozione univerſale, non è per ſe ſola capace di coſtituire l'identità del Miracolo, ſomminiſtra

nistra bensì un forte, ed urgente motivo per andar a rintracciarla.

§. XXIV. Dall'efficacia passando alla durazione, questa pure indubitatamente concorse nella dimostrazione del Ss. Miracolo; poichè forza è il confessare, che le specie sensibili del sangue vivo non perseverassero tali per pochi istanti, ma almeno tanto di tempo, che nell'animo di scrittori contemporanei, del popolo, del Clero, e specialmente dell'Ordinario informato del fatto, e illuminato abbastanza fu sufficientissimo a caratterizzarne costantemente la verità. Il che non a gran fatica si rileva anche dall'espressione dei prefati Scrittori fidefacienti, che = trassesi il detto sangue del Calice, e misesi in un ampolla, e ancora si mostra al Popolo con gran riverenza = .

§. XXV. Prima però di passar avanti, convien far qualchè riflessione sull' objetto fattoci sul punto della durazione di questo Prodigio da alcuni Scettici de' nostri tempi, che per confermarsi nella credenza del fatto ne pretenderebbero l'attual esistenza, o per meglio dire, la perpetuazione fino ai dì nostri, non contenti, oltre tant' altri fondamenti di credibilità, dei vestigj, che peranco dopo cinque Secoli

durevoli conservansi in un cilindro cristallino. O digiuni, inetti Filosofi! esclamerò quì contro di essi; che forse per costituir la verità d'un Prodigio seguito cinquecento, e più anni sono è necessaria la di lui permanenza fino ai dì nostri? altro è l'apparizion d'un Miracolo vero, e reale, altro la di lui maggiore, o minore continuazione, e oltre al non essere generalmente certo presso dei Canonisti [1] il tempo preciso, che i Miracoli devon perseverare nella loro efficacia, in confermazione della sua identità, dalla maggiore, o minore effettiva loro durazione non se n'argomenta direttamente la verità, o insussistenza, essendo sufficiente tanto di tempo, che in chi n'è lo spettatore legittimo possa sembrar bastevole o per escludere ogni dubbiezza in contrario, e qualunque illusione, come appunto successe nel passaggio del Mare Eritrèo, mentre qualora per render certi i Miracoli anche in tratto di tempo successivo rispetto ai posteri fosse necessaria la continuazione della loro esistenza, non si ammetterebbe giammai per vero alcuno di quei tanti Prodigj, che prescindendo ancora da quelli esposti nelle
Divi-

(1) In Cap. Audivimus de Reliq. & Ven. 55

divine Scritture, pel comun consenso dei saggi si ammirano, quantunque non ce ne sian rimasti presenti i vestigj, a differenza del nostro Ss. Miracolo, in cui oltre gli altri simboli di veracità ancor dessi concorrono, e realmente perseverano.

§. XXVI. L' utilità parimente arrecata alla Religione Evangelica, e a' suoi seguaci dovette certamente esser grande, sì perchè un tal Prodigio incoraggì i veri Cristiani nella venerazione del Ss. Sacramento, come quelli chè = vi andarono a vedere con gran devozione = , sì ancora perchè seguì in tempi calamitosissimi, e per il governo politico turbato dagli odj intestini, e fazioni domestiche fomentate da un Federigo II., e per la disciplina Ecclesiastica insieme indebolita, oltre alla rilassatezza del costume, da perverse massime ereticali. Parlo dei Paterini, o sian nuovi Manichèi, che fin dal principio del XIII. secolo insolentivano quì in Firenze, negando sotto il manto della più orrenda Ipocrisìa, fra l'altre loro esecrande bestemmie, anche la presenza vera, e reale del Corpo, e Sangue di Cristo nell' Eucaristico Sacramento. Onde a ragione crede il chiarissimo Giovanni Lami, a cui siam debitori dell' indubitata dimostrazio-

ne di quest' Eresia in Firenze (1), che
= non potè non cagionare un gran discredito per l' empio errore di questi Eretici circa il Sacramento dell' Eucaristia sì gran Portento =

§. XXVII. Il modo poi dovette escludere ogni dubbiezza in contrario, che quelle specie di Sangue Prodigioso non fossero un effetto naturale, e moltomeno un' invenzione dell' impostura, e dell' arte. Per fissare il qual principio separatamente dal peso dell' Istoria, e dell' autorità, fa duopo prima l' esaminare, se il sangue umano, o artefatto potè esser sufficiente a causare nel Popolo la credulità del Prodigio. Secondariamente qual fossesi la regola certa, e indubitata per non esser indotti in errore.

§. XXVIII. A chi ha gustato l' Istorie, e i costumi delle Nazioni poco ci vuole a persuadersi della corriva facilità della moltitudine in decantare spesso per un Portento ciò, che in effetto è un mero prodotto della natura. Per tacer di tanti, e tanti plausibili esempj, giova il riferirne un riportato dal Chiarissimo Volfio

(1) Lect. 15. & 16. Antiq. Hetr. Tom. 2.

sio [1]. In tempo di primavera, scrive egli, comparvero in una laguna le acque rosseggianti a guisa di sangue, e furon reputate da tutti un Miracolo, fintantochè un bifolco asserì, che non molti anni avanti avea osservato, ciò derivare dalle particelle seminali delle rane, che corrotte dal rigore di crudo inverno, e successivamente putrefatte, e sciolte causavan nell' acque una simile alterazione; onde svanì ben presto dalla mente del volgo ignorante l'opinion del Prodigio. Dal che si può inferire in astratto, che non solo il sangue umano, ed artefatto, ma le specie ancora sanguigne richiamar possono lo stupore dell' imperita moltitudine a segno di valutarle per un Portento.

§. XXIX. E' però tanto lungi dal vero, che i Fiorentini s' ingannassero nel giudizio del Ss. Miracolo, quant' è possibile, che l' intelletto umano non giunga a rilevar l' eguaglianza delle linee tirate dalla circonferenza del circolo al suo centro. Poichè la verità di esso risultò da circostanze tali, a cui non poteva altrimenti resistersi, che alla più chiara evidenza, e perciò o furon capaci di per-

(1) Cosmolog. Lect. 3. c. 1. §. 520.

ſuaderne l' identità, o ſarebbero eſſi ſtati coſtituiti in manifeſta neceſſità di dover eſſer aſſolutamente ingannati, il che repugna.

§. XXX. E omettendo per ora ciò, che dipende dall' autorità, e dalla forza d' un inveterata, e coſtante Tradizione, di cui ſe ne terrà conto nella ſeguente Diſſertazione, e fermandoſi unicamente a conſiderare in concreto le regole ſicure, onde i Fiorentini non poterono moralmente eſſer indotti in errore fin del tempo, che ſeguì il Prodigio, egli è certo, che quantunque dagli antichi Fiſiologi ſpecialmente, e forſe ancor dai moderni non ſiaſi peranco formata la vera analiſi del ſangue, che colla perenne ſua circolazione imitando il corſo ſolare mantiene, difende, e conſerva la vita dell' uomo; ell' è però ſtata ſempre nota la coſtituzione eſtrinſeca del medeſimo ſeparato dalle vene in ordine almeno al moto, e all' altre eſtrinſeche affezioni. Queſta eſſer dovette la pietra di paragone, che induſſe i prudenti, e ſaggi del Popolo a diſtinguerlo dall' eſtratto dalle vene, e dall' artefatto. Ed in vero queſta sì fu la regola tenuta dai Fiorentini, i quali ſe in effetto lo viddero coſtantemente

= vivo = , come narran l' Iſtorie, lo doveron anche vedere in ſembianza di moto, per eſſer queſto inſeparabile dalla vivacità del ſangue, e vivacità tale, che ſuperi le forze della natura, e dell' arte: altrimenti non avrebbero mai detto, o divulgato = vivo = , ſe foſſe ſtato ſimile all' eſtratto dalle vene, deſtituto affatto di moto, ſpecialmente in una picciliſſima quantità eſpoſta agli ſguardi di chiſiſia, il che eſclude anche i pregiudizj dell' impoſtura, e dell' arte (1): e quand' anche l' eſpreſſione di = ſangue vivo = doveſſe impropriamente riceverſi, per eſcluder però ogni dubbiezza in contrario, reſtava ſempre aperta la ſtrada a far tante oſſervazioni, quante ſomminiſtrar ne potevano le diverſe eſtrinſeche ſembianze del Sangue prodigioſo, diſtinte certamente, e diſparate dall' affezioni del ſangue naturale, o artefatto, con far uſo dei principj più ovvj della Fiſiologìa, e coll' eſaminar principalmente il difetto delle cauſe naturali.

§. XXXI. Ma come? mi ſi replicherà quì, nel Ss. Miracolo del Sangue potè aver

(1) Quibus accedit illud Luc. 8. n. 17. = non eſt enim occultum, quod non manifeſtetur.

aver moto, e vivezza ciò, che è una proprietà del Sangue circoscritto dall'Umanità di Cristo esistente in specie propria in Cielo, e in sostanza velato dalle dimensioni del pane, e del vino nel Sacramento Eucaristico. Si risponde, che per quest' appunto perchè fu un Miracolo operato da Dio per manifestarci un Mistero, il segno portò seco i caratteri della verità significata. E quì siami lecito l' avvertire, che quantunque gl' Istorici non ci avvisino precisamente, se il Ss. Miracolo apparisse ad Uguccione nell' attual Sacrifizio della Messa, questo però credo si possa verisimilmente arguire. Ma dato anche che nò, questo niente rileverebbe a disfavore del fatto in ordine al modo, poichè egli è certo, che fu trovato nel Calice istesso, ove Uguccione era solito a sacrificare l' incruenta Vittima, che vale a dire in un vaso destinato dalla Chiesa per la celebrazione del tremendo Mistero. Tanto dovè servire unitamente coll' altre circostanze a render referibile l' atto alla conferma delle verità rivelate, che fu la causa finale del Ss. Miracolo.

FINE DELLA PRIMA DISSERTAZIONE.

SE-

SECONDA APOLOGETICA

DISSERTAZIONE

La Tradizione del Ss. Miracolo

E' inveterata, costante ed inconcussa.

§. I. POco gioverebbe alla tarda posterità, il sapere, che in Firenze seguisse nell' anno di nostra salute MCCXXX. il Ss. Miracolo, se non sapesse altresì render ragione della sua scienza con autorevoli monumenti trasmessile da' suoi Maggiori. Quindi è, che per corroborare viepiù la verità d' un fatto glorioso cotanto alla Religione, che professiamo, e alla Metropoli, nel di cui felicissimo seno tranquilli, e felici riposiamo, mi son determinato di far costar a parte della sua Tradizione non mai interrotta, nè dal lungo corso degl' anni, nè dalla rivoluzion delle cose occorse in sì gran tratto di tempo in Firenze, ma costantemente durevole fino ai dì nostri da cinque intieri secoli, e ben sette lustri, senza verun legittimo oppositore.

§. II.

§. II. Per incamminarmi con ſicurezza in un punto sì intereſſante, e toglier le memorie dall' oſcurità dei tempi a noi più remoti, onde il principio della Tradizione del Ss. Miracolo ripeter conviene, mi ſerviranno di ſcorta i quattro eſtremi, che ſecondo la comune opinione baſtano a fiſſar la tradizione di qualunque fatto anche preſſo gli Scettici meno deliranti. Il primo di queſti eſtremi ſi è, che non repugni alla Legge Naturale, Divina, e Umana poſitiva il Prodigio, di che ſi parla. Il ſecondo, che ſe n'abbiano le notizie da fonti limpidi, e puri. Il terzo, che ſia creduto, approvato, e corroborato non ſolo dal conſenſo popolare riſtretto alle perſone volgari, ma dei ſavj ancora, e prudenti del Popolo. Il quarto, che non ſia ſtato giammai impugnato, o poſto in dubbio da qualunque Giudice competente.

§. III. Premetteſi pertanto, che la poſſibilità intrinſeca, ed eſtrinſeca dei Prodigj, che ſeguono o ſopra, o contro, o fuori dell' ordine della natura mirabilmente dimoſtrata dal chiariſſimo Volfio (1) con-

(1) In Coſmol. & Theol. Natur.

contro l' empio Spinosa [1], e prima del Volfio dal Calmet, (2) e principalmente dall' Angelico Dottor San Tommaso (3) non fa di presente l' oggetto delle mie riflessioni, rilasciando pure di buona voglia á più sublimi talenti il questionare, se il Miracolo deva in se stesso eccedere o nò le forze della natura invisibile, ed incorporea soltanto, overo quelle ancora della visibile, e corporea insieme. Osservo solo, essere in Potestà del Creatore il turbare, e l' alterar, quando vuole, e nella maniera, ch' ei vuole, l' ordine delle cose, con appropriar loro forme, e figure tali, che la natura per se stessa non potrebbe, o se lo potesse, questo non sarebbe per lei eseguibile nel modo, che vien da Dio mirabilmente eseguito.

§. IV. Ciò premesso, la causa formale del Ss. Miracolo, o per meglio dire, la prodigiosa attual produzione del Sangue sensibile separato dall' uom vivente supera le forze della natura, ma in senso assoluto non gli è contratia. Manifesta si è la ragione, I. perchè quantunque la natura

(1) Tract. Theologic. Polit. c. 6.
(2) Dissert. de veris, fictisque Prodig.
(3) Quæst. 6. de Mirac. art. 1.

tura poffa produrre il Sangue fenfibile, non lo può per altro produrre come tale fuori dell' uomo vivente. II. per la ragione che quando l' onnipoffente Iddio opera un prodigio contro il corfo naturale dell' univerfo, non altera, o fconvolge l' ordine univerfale delle cofe, ma il corfo bensì e la conneffione, che paffa fra un ente fingolare, e l' altro (1). Dal che gradatamente inferir fi può contro il dottiffimo Teologo del Vefcovo di Barcellona, (2) che nella celebre difputa, tenuta li 17 e 18. del mefe di Giugno l' anno 1562. nella general Congregazione del Sinodo Tridentino fopra la facramental Comunione Laica in termini febben generali, ma troppo affoluti negava effer feguiti fino ai fuoi dì Miracoli nell' Eucariftia fotto le fpecie del vino, che la forma coftituente il Miracolo, di che fi tratta, foffe da Dio quafi fin da tre fecoli avanti

ti

(1) Idque contra meram negationem. Marta part. 3. cap. 8. n. 21. Caftellin. de Certid. Glor. SS. cap. 8. punct. 5. n. 3.

(2) Scilicet Ludovico Toarne Villetano in objecto 6. dictæ Difputationis habitæ ad Sacram OEcumenicam Synodum Tridentinam, quæ extat T. xx. Concil. apud Labb. & Coffar. pag. 645.

ti mirabilmente indotta o dai Corpi circostanti, o nella potenza visiva per mezzo d' una prodigiosa sensazione d' Imagini sanguigne, come più diffusamente vedrassi nella seguente Dissertazione.

§. V. Sebbene quando noi cerchiamo se un fatto portentoso repugni, o nò alla natura, e questo all' effetto di fissarne il primo canone della tradizione, noi non intendiamo soltanto di confrontarlo coll' ordine del mondo sensibile, [poichè in questa categorìa dobbiam sempre persuaderci, che non solo qualunque insolito effetto non costituisce il Prodigio, ma il costituisce bensì, e lo determina una causa o superiore, o contraria al di lei corso ordinario, e naturale, come seguì nel Sole reso immobile ai cenni di Giosuè(1), e nel di lui corso retrogrado nel famoso orologio di Achaz (2),] ma intendiamo altresì di esaminarne la convenienza, e la repugnanza rispetto al mondo intelligibile, e morale.

§. VI.

---

[1] Jos. c. 10.

[2] IV. Reg. c. 20. quæ quidem Prodigia efficere non potuerunt, ne in natura remaneret contraria dispositio effectibus divinitùs patratis, & in hoc sensu contra naturam evenire existimandum cum Lambertin. Lib. 4. c. 1. n. 7.

§. VI. Faccian quanto ſtrepito vogliono i Materialiſti più impegnati nella difeſa de' loro perverſi dogmi, non avran giammai verun argomento da impugnare quell' eterna, ſpirituale, e ſuprema cauſa, che con mano inviſibile regge, e modera l' Univerſo. Di queſt' eſſere indipendente, e ſommo l' idea o ſi diſtruggerebbe, o ſi avvilirebbe ſacrilegamente, ſe attribuendogli con lo Spinoſa l' immutabilità, come un attributo, per quell' empio Filoſofo, contrario alla produzion dei prodigj, ce lo figuraſſimo privo di libertà, previſione, e potenza, ſovra il baſſo noſtro intendimento, e l' ordinario corſo delle coſe ſullunarj, ſovente ſe ſteſſa per mezzo di riprove anche ſenſibili manifeſtante.

§. VII. Se poi l' eterna, invariabil Legge dell' uomo in ſtato di natura, di civil ſocietà, e di grazia contempliamo, unitamente ai vincoli più ſacroſanti d' alleanza, amicizia, e giuramento, che paſſan reciprocamente fra gli uomini, fra i Cittadini, e fra gli Unti del Signore, che di più conveniente ſi può imaginar d' un Prodigio, operato da Dio, per confermar mediante un ſegno ſenſibile le promeſſe già fatte all' uomo fin dal tempo del-

della natura lassa, e corrotta; effettuate poi nell' adempimento della sua Legge per mezzo della tanto vera, altrettanto incomprensibile Ipostasi dell' eterno suo Unigenito, di cui ne ha sempre davanti agli occhi la Chiesa militante una testimonianza nel Sacramento Eucaristico, Memoriale di tutti i Miracoli, e compendio della Vita, Morte, e Resurrezione di Cristo nostro Signore? Onde non v' è luogo a dubitare, che il Ss. Miracolo repugni alla Legge di natura, e moltomeno al gius divino, e umano positivo, mentre serve di confermazione del primo, succedendo spesso di noi quel che disse Cristo de' Farisei, che non crediamo cioè, se non vediamo i segni, ed i Prodigj (1); e non può essere impugnato, specialmente nel mondo cristiano dalle disposizioni del secondo, poichè come osserva anche l' Apostolo delle Genti, non v' è nazione sì sconoscente, nè popolo sì teomaco, che possa non far parola, e non esaltare le ammirande opere di Dio, da noi vedute, o sentite dai nostri Maggiori [2].

D S. VIII.

(1) Joan. c. 4. n. 48.
(2) Juxt. illud Act. 4.

§. VIII. Dall' altezza di principj sì sublimi, benchè all' umano intelletto non del tutto reconditi, al limpido fonte scendendo dell' autorità cioè, e della testimonianza, onde trae per noi la sua sorgente la Tradizione d' un Prodigio sì ammirabile, e strepitoso, (riservandomi il ponderar altrove più opportunamente il peso, e dei Brevi Apostolici, e dell' osservanza del culto, e dei vestigj, che nel prezioso Monumento tuttora perseverano) è quì mio pensiero di ripeterne gli argomenti più indubitati unicamente dalla fede umana, che vale a dir dall' Istoria, in quell' istessa forma, e con quell' istessa analogia, che, non dirò il saggio, e prudente Cattolico, ma il Protestante ancora, e l' Eretico si persuade di tant' illustri fatti, e verità, successi, e dimostrategli ne' trapassati secoli da' suoi maggiori.

§. IX. E quì duopo è l' avvertire, che quantunque i Canonisti, e i Teologi siano di parere, che l' autorità degl' Istorici anche contemporanei, e degni per ogni titolo di fede non costituisca un argomento ineluttabile dell' identità d' un fatto prodigioso, per il difetto dell' esame, e del giuramento non interposto, nè deferitogli davanti a un Giudice competente,

te, ma la valutino per una prova sussidiaria, ed efficace soltanto in rapporto alla diuturnità del tempo, e unitamente alla perennità del culto, e cose simili, che la corroborano, checchesia d' una tal opinione seguitata da venerabili Scrittori(1), egli è certo, che i sensi, la testimonianza, e l' analogia (2) nelle cose di fatto hanno sempre costituito una prova indubitata di fede umana, e di morale evidenza sì nelle cose sacre, che nelle profane, con questa differenza, che nelle materie e fatti interessanti il Dogma può per se sola la ragione umana rilevare l' identità d' un Prodigio, e il giudizio della Chiesa le conseguenze, e gli effetti relativi alle verità rivelate.

§. X. Eschiam di questo spineto, separando adesso dal fatto tuttociò che dipende dalla costante osservanza del culto, e dell' autorità, e approvazione dell' Ordinario, che come conseguenze del Miracolo per me coadjuvano, e confermano la verità del medesimo, e fissiamo unicamen-

(2) Lambertin. Op. sæp. laud. L. 3. c. 8. n. 5.

(3) Graveson Introduct. ad Phil. c. 13. n. 480.

te lo sguardo alla radice, o sia primigenio fondamento del secondo canone della Tradizione.

§. XI. I sensi furon l' istrumento, e il mezzo singolare, onde a principio restò persuasa Firenze della verità del Portento; ma il retto uso di essi, e per la variabilità estrinseca del Miracolo in tratto di tempo successivo, e per la perdita delle persone, nelle quali se ne formò la prima impressione, non è più per noi la sorgente diretta, a cui ne affidiamo la sicurezza. Ell' è dunque la testimonianza, che per mezzo di monumenti stabili, e certi ci convince non solo d' una tal certezza, ma indirettamente ci dà ancora ragione del culto, che gli si presta, e di tutt' altro, che dipende dall' approvazione della Chiesa.

§. XII. Ogni nazione riconosce dall' autorità de' suoi maggiori tuttociò, che di più sacro ha saputo instillar nel cuore umano la Religione, e la politica, quella almeno, che dal gius naturale, e umano positivo discende. Per tacer d' infiniti innumerabili esempj, il precetto della Circoncisione fatto da Dio ad Abramo (1), e co-

(1) Gen. c. 17. n. 12. & c. 34. n. 15.

e costantemente osservato dalla numerosa sua discendenza, serve per renderci persuasi della forza della Tradizione. Ma giacchè il Precetto della Circoncisione abbiam rammentato, mi giova il riflettere, che due erano per gli Ebrei i segni indubitati, onde sicuramente potevano, e dovevano praticarla senza dubitare d' esser indotti in errore, l' osservanza cioè del precetto, che di generazione in generazione lasciava nel corpo impressi i vestigj, e la volontà di Dio manifestata sul bel principio ad Abramo, e da Abramo a suoi figli, dai figli ai nipoti, e agli altri suoi discendenti senza veruna scrittura. Il primo di questi segni dipendeva da riprove, e marche, per dir così, sensibili, e di mattematica evidenza; il secondo dalla ragione, dall' autorità, e dall' analogìa.

§. XIII. Ha Firenze fin da cinque in sei secoli la Tradizione del Ss. Miracolo del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, e l' ha di generazione in generazione costantemente, e canonicamente conservata. I simboli della sua veracità, e fermezza ci si manifestano e per mezzo delle sue preziose Reliquie, che nella venerabil Chiesa di Sant' Ambrogio anno peranco da tanto tempo il pubblico culto, e per mez-

zo dell' autorità de' noſtri maggiori, ſcritta nel cuore umano di generazione in generazione. Queſti coſtituiſcono una morale evidenza; ma v' è di più da ponderare, che la teſtimonianza degli avi noſtri non è impreſſa ſoltanto negli animi, capaci talora in coſe ſpecialmente da noi remotiſſime di travedere, ma a caratteri indelebili raccomandata a monumenti veraci, e ſtabili forſe aſſai più dei marmi, e dei bronzi, ai quali non ſempre perdona il tempo vorace, e diſtruggitore. Intendo di parlare principalmente della Teſtimonianza del Malaſpina, ſecondariamente di Gio: Villani, che preſcindendo dai ſuddetti ſegni ci apre per ſe ſteſſa la ſtrada ad una più che morale evidenza del fatto. Ponghiam ſulla bilancia il peſo della loro autorità, non relativamente alla perſuaſione, che poteva cagionare fin del XIII. Secolo negli attuali ſpettatori del Prodigio, che per eſſi non era nè valutabile, nè neceſſaria, ma reſpettivamente ai ſecoli poſteriori, e ai tempi noſtri, ed eſaminiamo colla più ſevera notomia, ſe quella in origine ſia ſtata, o nò capace di propagar l'errore, o la verità del Prodigio in un Popolo intiero.

§.XIV.

§. XIV. Per non errare nel far il vero carattere d' un Istorico, necessario è l' esaminare, e se egli stesso si sia potuto ingannare, e se abbia deliberatamente preteso d' ingannare gli altri. Soggetti sono ad inganno quegli scrittori, che narrano ciò, che non han veduto, o sentito da persone degne di fede, col trattar i fatti a caso, per incidenza, senza seria applicazione, e confusamente, spinti ancora dall' odio, dall' amore, dalla speranza, e da altre passioni provenienti dall' amor proprio. Ingannano poi a bella posta quei perversi Istorici, che dal tenore di vita, e dalla pessima loro accostumatezza si conosce benissimo, che quel che narrano, o scrivono, intanto lo danno per vero, in quantochè o tende a' loro speciali interessi, o all'oscurazione, e rovina di qualche verità, e sistema opposto alle loro perverse idee. Le liti, e gl' inciampi cagionati al mondo letterato da questa razza maladetta di gente pestilenziale sono stati, e sono innumerabili, ma hanno altresì dato occasione a più d' uno d' illuminarsi, e di smentirgli ponderando, prima di credere, i motivi, che c' inducono a prestargli orecchio.

§. XV. Venghiamo al caso nostro. Il Malaspina fu contemporaneo al seguito Miracolo; dunque narrò un fatto o veduto attualmente co' proprj occhi, o sentito da persone degne di fede, e da testimonj oculari senza numero. Il Malaspina lo scrisse in un capitolo a parte, separatamente, nelle Croniche di Firenze sua Patria, e a chiare note; dunque non a caso, non senza riflessione, non confusamente. Il Malaspina oltre al vantar fin da quei tempi sangue nobile nelle vene, tenne un tenore di vita molto onesto, confacevole, alle lettere, e sopra tutto remoto affatto dal mendicar menzogne sul supposto di poter così ingrandire i progressi della Religione Evangelica, secondo quei mal consigliati che pia cosa credono il mentir per la medesima, come si deduce dalle sue opere istesse; nè aveva interesse alcuno speciale sull' esistenza, o insussistenza del Prodigio, perchè narrò un fatto fin da' suoi tempi altronde noto ad un' intiera nazione: dunque non potè esser sì sfacciato, che lo supponesse, o lo mentisse da manifesto, e marcio impostore.

§. XVI. Che il Malaspina fosse contemporaneo, chi ne dubita? le sue opere istes-

istesse ce ne fanno piena testimonianza. Che se si controverte da gravissimi Scrittori il tempo della sua partenza di Firenze per Roma, all' effetto d' appressarsi al punto cronologico della sua nascita, sull' incertezza di quanto su di ciò narrasi al Capo XLI. della sua Istoria, non per questo si pone in dubbio quello della sua morte, seguita in Firenze nell' anno MCCLXXXI. (1), tempo, in cui termina la di lui Istoria, e incomincia la continuazion di Giachetto suo nipote, niente ostando in contrario quanto scrive il Chiarissimo Giovanni Lami (2), che non ce lo battezza assolutamente per contemporaneo, ma per = non molto posteriore al Ss. Miracolo = Mercecchè la verità si è, che essendo egli morto nel XIII. secolo, all' effetto di che si tratta, si reputa sempre per contemporaneo, ognivoltachè narra un fatto, che se non ha veduto egli stesso, o per non esser peranco nato, o per

[1] Joan. Cinel. T. II. Op. Ined. in Florent. Biblioth. exist. ex liberalitate Augustissimi Cæsaris Francisci I. R. I. & jam M. E. D. Litt. G Z præsignato, & Murator. in præfat. ad Chron. Malasp. T. 8. Script. Italic.
[2] Dicta Lect. XVI.

o per essere in età imbecille, o per essere assente dal luogo, ove attualmente seguì il Prodigio, poteva però averlo sentito raccontare da infiniti testimonj di vista, e superiori a ogni eccezione. Oltredichè è da osservare, che Giovanni Villani, che pose mano alla sua Istoria sul declinare del XIII. secolo, non si sarebbe azzardato a copiarlo sì fedelmente, come fece, se per anco il nostro buon vecchio Ennio fosse vissuto, dovendo con ragione temere, che averebbe al certo reclamato in vedersi portar via il suo con tanta franchezza.

§. XVII. Che poi il Malaspina ce ne dasse precisa, e non confusa contezza, si rileva dall' ordine, dalla chiarezza, e dalle circostanze, onde ce lo pone davanti agli occhi; mercecchè in sei, o sette righe d' Istoria opportunamente scrive del Ss. Miracolo con sì naturale avvedutezza, che qualunque sua espressione è una marca di credibilità del fatto, a segno che con pochi tratti di penna ci fa vedere il luogo, il tempo, il modo (1), la persona che fu la prima a veder sì gran Prodigio, la scienza del Vescovo, e del Clero,

[1] Saltem more historico, si non critico.

ro, il concorſo univerſale del Popolo, e il culto, che gli ſi preſtava, coſe tutte, che ne manifeſtano ad evidenza il dettaglio, e che ne identificano la verità.

§. XVIII. Nobiliſſimo oltre ogni credere ſcorreva nelle vene al Malaſpina il ſangue avito (1), e quantunque lo ſplendor della naſcita ſia una moneta per ſe ſola d' incerto valore, qualora non cada in mano d' un Mercatante induſtrioſo, che ſia diſpoſto a ben trafficarla, queſta non oſtante ravvivata e dall' eſempio de' maggiori, e nutrita dal latte d' un' ottima educazione, ſerve d' un grand' impulſo all' eſercizio dell' azioni oneſte, e magnanime (2), come in fatti ſegui nel Malaſpina, in cui, a dir il vero, non fu vana, ed oziosa l' altezza de' ſuoi natali, mentre trafficando i talenti datigli dal ſupremo Diſpenſator d' ogni bene, fu il primo, che in tempi tanto ſvantaggioſi, ed infauſti per le lettere intrapredeſſe a ſcrivere in lingua nativa, lingua allora quaſi diſſi naſcente, le Iſtorie patrie: impreſa degna di quell' ottimo Cittadino, che

[1] Ut colligitur etiam ex cap. 41. illius Hiſt.
[2] Arg. text. in cap. 10. Act. Apoſt. Confer etiam quæ habet Auguſtinus L. 4. Confeſſ.

che per compir l' opra non ricusò, giusta l' esempio de' più saggi Filosofi, di sostener viaggi, e cure immense per rintracciare la verità, tutto impegnato a così beneficare Firenze di lui Patria. Onde non è maraviglia, se nelle di lui opere si scuopre quel fondo d'onestà, che costituisce il primo requisito d' un Istorico sincero, e fedele. Per questo fu tanto lontano non dirò dal mendicar menzogne, e favole, ma dal raccogliere infinite altre memorie, spettanti egualmente ai sacri, che ai profani Fasti della Repubblica Fiorentina, che a riserva del Ss. Miracolo seguito in Sant' Ambrogio, poc' altro in esso si rinviene di spettante alla Religione, e alla Disciplina Ecclesiastica. Ed invero non avea egli forse materia da illustrare i suoi scritti con infiniti altri fatti ragguardevoli, seguiti in Firenze a' suoi giorni? come il principio della Religion de' Servi di Maria, le Ambascerie d' Ardingo Vescovo all' Imperator Federigo II. a nome della Repubblica, le zuffe seguite in Firenze fra i Cattolici, e gli Eretici Paterini, la strepitosa predicazione dell' insigne Apostolo, e Martire di Cristo, Pietro da Verona, i pubblici Editti, e Decreti contro gli Eretici, cose tutte insepa-

parabili da un Annalista per la stretta unione, che passa fra la spada, e la toga, l'Impero, e il Sacerdozio, e di cui finalmente in gran parte siamo debitori all'immortal Eroe del nostro secolo Giovanni Lami. Eppure tutti questi, ed infiniti altri, dei quali a mio credere è mancante la sua Cronaca, tacque il Malaspina, intento assai più all' Istoria Politica, che alla Polemica di Firenze, e d'altre Nazioni d'Italia. Bisogna pur confessare, che muovendosi egli a far parola del Ss. Miracolo ne fosse da per tutto divulgata la fama, e che l'evidenza per dir così gli saltasse agli occhi a segno di dover a ragione temere la taccia o di poco estimatore d'un fatto sì portentoso, o di spirito troppo addormentato, passandolo sotto silenzio.

§. XIX. Può egli dunque moltopiù sembrar verisimile, che il Malaspina s'inducesse a far questo racconto indotto da illecito guadagno, o da qualch' altra passione? Non era già sì stolto da propagar l'errore d'un fatto in un ceto di persone, che tutte per dir così chiamava in testimonj di esso, a costo di qualsivoglia interesse. E in fatti come averebbe potuto Mosè riscuoter fede da secentomila, e più Israeliti nel racconto dei Prodigj da

esso

esso fatti, se non fossero stati operati a vista, e piena sodisfazione di tutti? Non era poi la causa del Ss. Miracolo un punto giurisdizionale, talmentechè in tempi sì torbidi ò di Guelfo, ò di Ghibellino partito si fosse il Malaspina, si dovesse perciò più a fondo ponderare lo spirito della sua descrizione per rintracciar la causa motrice, onde più per un fine, che per un altro si fosse indotto a farla. Dunque forza è il credere, che il Malaspina in circostanze tali non potè moralmente ingannare, ne essere ingannato, essendo pur troppo vera la regola, cioè, che tutti insieme non sono stati mai capaci d'ingannare un solo, ed un solo all' opposto non a potuto giammai ingannar tutti.

§. XX. Poco dopo al Malaspina successe Giovanni Villani, il quale, come ognun sa, sul declinar del XIII. Secolo diede mano alla compilazione delle sue Istorie Fiorentine, e che parimente all'effetto di che si tratta, secondo il calcolo Istorico, si ha, e si deve aver per contemporaneo.

§. XXI. Parmi però di sentir intorno agli orecchi un susurro d'alcuni, che pieni di sdegno, anzichenò mi riprendono, di troppo corrivo in ripetere il fondamento potissimo della tradizione d'un Prodigio

gio sì ragguardevole dall'autorità, e testimonianza di due scrittori, che ci an dato ad intendere dei sogni, delle favole, e delle menzogne senza numero; anzi in certe circostanze riconosciuti meno onesti, e di sospetta fede; mentre non fa molto buon sentire, dicon essi, che il Malaspina tanto da me decantato per un ottimo, onestissimo Cittadino, ed Istorico abbia messo in vista al mondo cristiano, che l' Angelico Dottor S. Tommaso fosse capace di perseguitar l'Ordine dei Carmelitani, e di procurarne la destruzione, onde sia stato necessario nel pubblicar le sue opere di resecar dalle medesime un tal racconto, come ingiurioso al carattere d'un Eroe sì illuminato, e al decoro dell' Istituto Carmelitano: nè meritare altresì d'esser nominato il Villani, come quello che bevve a chius'occhi gl'istessi errori del Malaspina, copiandolo con somma confidenza, senza star a fargli altre tare sull'Istoria di Federigo II., e sul genio assai avanzato a favor della Parte Guelfa, di cui si palesa egli troppo appassionato fautore. Oltredichè quand'anche fossero soffribili le loro Opere, anzichè paragonabili all'Istorie d' un Livio, d'un Tacito, d'un Suetonio, d' un Filostrato, d'un Valerio Massimo, e di tant'

tant' altri sì profani, che sacri Scrittori, Gentili, e Cattolici, che per questo? Non hanno forse anch'essi in materia di Prodigj specialmente avanzate dell'inezie, e delle fanfaluche? che c'a voluto decantar Servio Tullio (1), mentre peranco fanciullo dormiva, circondato il volto di splendidissima Luce, che di Tuccia Vestale il Prodigio dell'acqua immobile, e consistente nel cribro in riprova dell' illesa sua pudicizia (2); chi ha attribuito all'Imperator Vespasiano il miracolo della restituzion della vista ad un cieco (3): altri poi di essi ci fan fede, che un Iside, e un Apollonio risuscitassero, e parlar facessero i morti (4); che alle preghiere di San Gregorio magno fosse tolta dall' Infernale abisso l'anima di Trajano Imperatore (5), non ostan-

(1) Apud Plin. Val. Max. Liv. & Halic.

(2) Dio Halic' Val Max. L. 8. c. 1. Tertull. in apologet. & Minut' in Octav. qui hæc habet „ „ Vesta (inquit Tuccia) si sacris tuis castas semper admovi manus, effice, ut hoc cribro hauriam e Tiberi aquam, & in ædem tuam perferam. Audaciter, & temere jactis votis sacerdotis ipsa rerum natura cessit „.

(3) Tacit. Lib. 4. Hist. cum Suet.

(4) Diod. Sicul. & Philost.

(5) Joan. Diac. in vita Greg. Magni. L. 2. c. 44.

oſtante l'irrevocabilità dei Decreti di Dio contro l'anime dannate: e che Falconilla, morta anch'eſſa ſenza batteſimo, e ſenza fede, mediante l'interceſſione della Beata Vergine Tecla foſſe liberata dagli eterni ſupplizj (1). E per tacer d'infiniti altri eſempj, come del Sacro Calice viſto roſſeggiante in mano del famoſo Marco (2) diſcepolo di Valentino, le prodigioſe ſanazioni di Paciſio Diacono (3) ſepolto nel cimitero di San Medardo in Francia, e ſimili altri, l'iſteſſo Veſcovo d'Ippona non ci ha laſciato in dubbio il celebre candelabro con la lucerna ineſtinguibile nel Tempio di Venere? (4) Che più? non s' è giunto perfino al ſegno di perſuaderſi della verità dei Miracoli operati dal cadavere di perſone morte in ubriacezza? [5] Non ſembra dunque la ſola, e ſemplice autorità del Malaſpina, e del Villani un fondamento ſufficiente per dimoſtrar il

E prin-

(1) Confer, quæ habet Baronius ad ann. 100. n. 17. & ad an. 604. n. 30.

(2) Videndus Irenæus adverſus Marcum L. 1. c. 2. cum Baron. ad an. 175.

(3) Clariſs. Joan. Lamius loc. ſup. cit.

(4) De Civit. Dei Lib. 21. c. 6.

(5) Alexand. III. in Cap. audivimus de Reliq. & venerat. SS. ibiq. gloſſa.

principio della tradizione del Ss. Miracolo, e per la ſcarſezza de' loro talenti, e per la non ſempre fedele, e ſicura loro autorità, e per la brevità della noſtra mente ſoggetta anche negli uomini più illuſtri a travedere, e per le illuſioni diaboliche, e per la folla della moltitudine imperita, che talvolta in ſommo pregiudizio della verità ha indotto un Canone di Tradizione la più robuſta, ed inconcuſſa, ſenza far menzione dell'ignoranza, oſcurità, e barbarie di ſecoli, ne' quali ſcriſſero queſti due infeliciſſimi Iſtorici, che ſecoli di tenebre con ragione chiamar ſi poſſono, e non di luce.

§. XXII. Riſpondendo partitamente a queſte, e ſimili altre obbiezioni, e ripigliando il diſcorſo dall'ammaſſo degli abbagli, e delle favole credute dal Malaſpina per principj indubitati, diſtinguiamo i tempi, e ci troveremo d'accordo. Se ſi pretende, che il Malaſpina dal principio della ſua Iſtoria fino al decimo ſecolo dell'Era Volgare, e forſe anche un poco più del mille non meriti gran fede, la cauſa è diſperata, e ci diam per vinti. Se poi ſi pretende d'impugnar la ſua autorità, e di non preſtargli orecchio dal ſecolo decimo in ſu, e ſpecialmente in quel, che ha narrato di Firenze riſpetto al terzo decimo ſecolo,

colo, in cui visse, lo neghiamo assolutamente. La distinzion non è mia, è bensì del chiarissimo Lodovico Antonio Muratori (1), e della ragione e dell'analogìa, che non mentisce. Ed in fatti è troppo manifesta la somma credulità del Malaspina risguardo ai tempi a lui remoti, mentre essendo in Roma si fidò troppo di chi gli presentò notizie, e memorie di Firenze, (2) scrisse in secoli per tutta l'Italia infausti per le lettere, comecchè era da per tutto incendiata da guerre civili, e di più volle abbracciar molt'altre cose risguardanti diverse Nazioni, onde con somma facilità s'ingannò all'ingrosso; sebbene io spero, che egli abbia ottenuto qualche sorta di compassione da chi è informato non solo del meschino stile di quei tempi, ma altresì dell'Istorie dell'antiche Monarchie degli Egiziani, degli Assirj, e d'altri Popoli Orientali, ripiene anch'esse di mille inverisimiglianze, ed assurdi. Ma per l'intento nostro basta, che il Malaspina meriti fede nell'Istoria de' suoi tempi, rispetto ai quali certamente la merita

(1) Tom. VIII. Italic. script. in. Præf. ad Malasp.
(2) Malasp. dicto Cap. 41. hist.

a ſenſo di qualſiſia prudente, e ſaggio eſtimator dell' Iſtorie.

§. XXIII. Dando pertanto un paſſo più avanti ſvaniſce, come nebbia al vento, l' oppoſta interpetrazion del teſto del Malaſpina, ſopra la preteſa ingiuria da eſſo fatta a S. Tommaſo d' Aquino, e ſpecialmente alla Religione Carmelitana. Poiche anche in ſuppoſizione, che ne' di lui Codici MMSS. ſi trovi fatta di ciò eſpreſſa menzione, non ſi controverte più fra i critici e iſtorici più illuminati queſto fatto; eſſendo certiſſimo, che Gregorio X. nell' anno 1274. chiamò al Concilio di Lione l' Angelico Dottore per conſultarlo con gli altri Padri, ſe dovea., o nò confermare diverſi Iſtituti, e ſpecialmente quello dei Carmelitani venuti dall' Oriente, e ſconoſciuti fino a quel tempo alla Chieſa Romana, e allora fu, che decretoſſene in detto Concilio la tolleranza, fintantoche non aveſſe preſe altre riſoluzioni la ſanta Sede [1]. Il ſapientiſſimo Muratori vendicò il Malaſpina da queſt'impoſtura, riputando a colpa dei reviſori la mutilazione del teſto ſu queſto punto. Diſgrazia, che preſſo le Nazioni meno illuminate talvolta ſi da anche ai noſtri giorni,

(1) Cap. 23. dicti Concil. Lugdunen.

ni, mentre i revisori con soverchia gelosìa ci occultano la verità di certi fatti, quanto necessarj alla pubblica felicità delle lettere, ed alla sincera genuina istoria periodica, altrettanto veri, limitando ad arbitrio la libertà del filosofare, che l'uomo d'ordinario solleva sopra se stesso, e il divinizza, e gastigando l'opere de più solenni scrittori con resecar dalle medesime l'ottimo, con ingrandir il mediocre, e, quel che è peggio, col non ravvisar talora nei pessimi mascherato l'errore.

§. XXIV. Per quel che risguarda poi l'autorità di Giovanni Villani, questa pure concorre a corroborare i fondamenti della Tradizione. La ragione sì è, perchè non si può affermare, che intanto egli meriti fede nel racconto del Ss. Miracolo, inquantoche lo narra il Malaspina, da esso fedelmente imitato, e copiato, come quegli che incominciò a compilar l'Istorie Fiorentine sul declinar del terzo decimo Secolo, tempo, in cui relativamente al successo anche Giovanni Villani è contemporaneo, potendo a suoi giorni esser vivi tanti, e tanti attuali spettatori del fatto da persuadersi mediante la viva loro voce, e attuale testimonianza della certezza del medesimo, senza considerare la continuazione del

 culto,

culto, di cui egli ci fa fede anche rispetto a suoi tempi in più luoghi [1]. Nè indebolisce in verun conto la di lui autorità in questa, siccome in tant' altre materie il genio da esso troppo parziale manifestato per gl' interessi della Parte Guelfa, nè qualche sbaglio preso sull' Istoria di Federigo II., sendo omai questi scogli notati nell' estensione di tant' altre verità scritte da contemporaneo, dormendo ancora in certe circostanze anche il grand' Omero, non che Giovanni Villani, secondo il trito proverbio. Del rimanente, conforme opportunamente nota l' istesso di lui censore il celebratissimo Lodovico Antonio Muratori, [2] egli è un de' rinomati Istorici de' suoi tempi [3].

§. XXV. Ma se si vuole andar più in là per iscoprir la forza degli obietti, che ci vengon fatti col calcolo di tant' Istorie, che ci decantan prodigj in più, e diverse nazioni, de' quali o la reale identità, o la supposta esistenza aperto abbia alle menti più perspicaci largo campo or d' ammettergli

[1] Præter cap. 8. Lib. 6. idem memorat cap. 113. Lib. 11.

[2] T. XIII. Italic. script. in Præf. ad eumdem.

[3] Saltem ubi sibi propiora attingit, quod sufficit.

gli in qualunque religione, or d' impugnarli, indotto da pessime prevenzioni, anche quando ce ne persuade coll'evidenza l'autorità della vera Chiesa, or finalmente di venerargli, ad effetto di accreditare il Politeismo, e le Apoteosi dei Gentili, [1] quantunque tuttociò, ed altro, che dir si potrebbe, somministri materia d'ampli, ed immensi volumi, onde sembri, che il farne parola di passaggio, e alla sfuggita, serva piuttosto d'imgombro, che di schiarimento; pur non ostante per non lasciar niente intentato, e per ovviare a tutte quelle difficoltà, che pur troppo mosse ci vengono dai Protestanti, dai Novatori, e dagli Eretici, non solo relativamente a quei Miracoli, de' quali l'uomo è causa istrumentale, ma altresì riguardo á quelli, che Dio opera independentemente dal concorso di detta causa, mi restringo ad accennar soli quattro teoremi, da' quali sorge a mio credere ogni risposta più adequata, ed analoga all' argomento, di che si tratta.

§. XXVI. Per scansar adunque ogni scoglio è da avvertire I., che la potestà e la

 gra-

[1] De qua Dio, Livius, Plutarchus, Tacitus, & Lactantius de falsa Religione.

grazia dei prodigj ordinariamente trionfa soltanto nella vera Chiesa: II. che gli Eterodossi, e gli Eretici non hanno mai potuto vantar simil grazia, [1] e quando presso di essi seguiti siano dei Miracoli, se veri furono, o furon tali, che confermarono i dogmi della vera Chiesa, o stabilirono in faccia ai pertinaci, e perversi i precetti della moral Disciplina; se falsi, attribuir si devono all' arte diabolica, e per lo più agli artifizj degli empj [2]: III. che gli spiriti maligni non han facoltà di far Miracoli, benche possano operar cose agli occhi nostri maravigliose [3].

§. XXVII. Ciò premesso concorro ad ammetter per vero, fra tant' altri supposti, il Prodigio seguito alla suddetta Vergine Vestale,

(1) Inter cætera hujusce veritatis testimonia celebre est exemplum exorcismi frustra a Luthero tentati, de quo plura Hieron. Balsec. cap. 13. & Bozius de Signis Eccl. Sign. 11. Tom. 1.

(2) Card. de Laur. in 3. Sent. T. 4. disput. 20. Art. 18.

(3) Estius in 2. Sent. Dist. 7. §. 19. Castald. de Potest. Angel. T. 1. Disp. 2. q. 1. pag. 165. D. Th. q. 4. art. 6. ad 4. Lambertin. oper. sæp. laud. L. 4. c. 3. n. 2. & seq. ubi allegat D. Th. in. 1. part. q. 114. art. 4. & text. in Can. Episcopi 26. q. 5.

ſtale, le Profezie delle Sibille (1), e ſopra tutti, quanto narrano i ſavj Evangeliſti di quel che operava Prodigj, e non era ſeguace di Criſto (2), ſenzache per queſto reſti canonizzata negl'Infedeli la grazia dei Miracoli, o indebolita la credibilità di quegli, che nella Cattolica Religione s'ammirano. Imperciocchè non ſeguiron già queſti Miracoli per confermar i Gentili nelle loro ſuperſtizioni, ma bensì per far comprender agl'ignoranti, e agl'increduli, che v'era un Dio, a cui era a cuore il difender preſſo dei mortali la giuſtizia, e la ſantità dei coſtumi, come nell'addotto eſempio di Tuccia nota il dotto, ed erudito Medina (3). Altrimenti ne verrebbe in conſeguenza, che Dio voleſſe negli Eterodoſſi confermato l' errore, e il peccato, con-

---

(1) Lactan. L. 1. cap. 6. de Sybill. & Lib. de Ira Dei cap. 22. Eugub. de peren. philoſ. L. 1. c. 25. & enarrat. in Pſal. 2. ubi Erithreæ refert aliqua Oracula de Chriſto venturo, & Lib. 2. c. 19. præſertim vero Jacobus Boiſſard. de Divinatione, ubi de Sybillis, & Joannes Opſopæus de Sybillinis Oraculis.

(2) „ Magiſter vidimus quemdam in nomine „ tuo ejicientem Dæmonia, qui non ſequitur nos, „ Marc. cap. 9. & Luc. eod.

[3] De recta in Deum Fide.

confusa una coll' altra Religione, senza distinzion della falsa dalla vera, il che repugna alla sua immensa veracità, e perfezione.

§. XXVIII. Chiudo però l' orecchie al racconto di tant'altri portentosi fatti, de' quali n'andò ebria, e fastosa non solo la stolta Gentilità, ma i Protestanti ancora, e gli Eretici, fra i quali, per tacerne tant' altri, si celebra la restituzion della vista fatta istantaneamente da Vespasiano ad un cieco, la verga convertita da malefici in serpente ad imitazione d' Aronne, Ifigenìa trasformata in cerva, il Calice rosseggiante di Sangue in mano dell'empio Discepolo di Valentino, e simili altri; mentre egli è omai certo, che gli Egiziani furon quelli, che con le loro arti pretesero di far costare al volgo imperito, che Vespasiano era per così dire simile a Cristo nell'illuminare i ciechi (1): ma non riuscì loro però di persuadere un Tacito (2), che ne' suoi annali se ce lo racconta, ci scuopre ancora la falsità del medesimo: e quantunque anche gli empj operassero la conversion della ver-

(1) Lambertin. L. 4. c. 3. n. 20., ibiq. Huetius prop. 9. n. 7. Demonstrat. Evangel.
(2) Lib. 4. hist.

verga in serpente, un tal prodigio fè venire in cognitione del non prodigio, e dell'arte, ed illusion del Demonio; essendoche la vera prodigiosa verga d'Aronne divorò a vista di tutti (1) le nefande, prestigiose verghe dei malefici. La conversione d'Ifigenìa in cerva è oggimai materia da Mitologi, e da Poeti, poiche checchesia d'una tal metamorfosi, aderendo al sentimento del gran Dottore Agostino (2), derivò da una velocissima sottrazione d'Ifigenìa, e simultanea artifiziosa sostituzione d'una cerva in luogo di essa. Il Calice in somma rosseggiante di sangue in mano dell'empio, e falso Profeta Marco, non era altro, che un effetto di magìa, e d'impostura, per così condursi ad accreditare la sua dottrina, e le sue Profezìe (3). L'istesso si deve affermare dei Prodigj operati da Apollonio, da Iside, ed altri, i quali se furon comunemente reputati veri dalla maggior parte del Popolo, ebbe però corta vita nella mente degli uomini la loro fama, essendo i medesimi o presto o tardi rimasti del tutto disingannati.

§. XXIX.

---

(1) Exod. cap. 7.
(2) Lib. 18. de Civ. Dei cap. 18.
(3) Baron. ad an. 175.

§. XXIX. Senzache niuno ostacolo produr possa in contrario alle dette cose quanto si narra nei sacri Libbri di Mosè, di Daniele, e negli Evangelisti, cioè della facoltà di far prodigj, che dimostrò il Demonio nel convertirsi in serpente (1), nella trasformazion di Nabuccodosonor (2), e nel veloce trasporto di Cristo Nostro Signore sul Pinnacolo del Tempio (3); poiche omettendo quì tante plausibilissime dispute fatte da Dottori solenni (4), egli è certo, che tanto possono i Demonj, quanto vien loro permesso dal segreto arbitrio di Dio Onnipotente, come avverte l'aquila degl'ingegni Agostino (5).

§. XXX. In conferma di che è la liberazione dagli eterni supplizj di Trajano Imperatore (6), e di Falconilla, l'uno ad inter-

[1] Gen. cap. 3. & 9. de Loth. in statuam versa.
[2] Daniel. cap. 4.
[3] Matth. cap. 4.
[4] Scilicet inquirendo, an hæc Miracula superent nec ne vires naturæ invisibilis & corporeæ, aliave ad rem facientia, de quibus plura eruditissimus a Lapide, & Calmet locis superius citatis in vetus, & novum Testamentum.
[5] De Civit. Dei lib. 2. cap. 23.
[6] Confer quæ habet Euseb. Cæsarien. Lib. adv. Hyerocl. Phot. in Biblioth. Cod. 44. Daniel. Huer.

interceſſione di San Gregorio Magno, l' altra di Santa Tecla, i prodigj operati da Pariſio Diacono, e dai peccatori morti in ubriachezza ſon già materia da mercanti falliti, ſe ſi preſumá di far con queſti vedere la brevità della mente umana incapace di diſtinguergli, e la correntezza, che il Popolo ha indiſtintamente avuto per gli uni, e per gli altri. Mercecche l' errore de' primi due ebbe origine dal racconto fattoci da Giovanni Diacono, che viſſe trecent'anni dopo San Gregorio, e da un ſermone apocrifo attribuito dagli Eterodoſſi a San Giovanni Damaſceno in diſprezzo della vera Chieſa Romana, quando nè Anaſtaſio Bibliotecario, nè Mariano Scoto, nè l'Adone, nè il Beda iſtruttiſſimi della vita d' un tanto Pontefice non ne fanno menzione alcuna. La credulità univerſale, e fede preſtata a' noſtri giorni ai Prodigj, e meriti di Pariſio Diacono, promoſſa nella mentovata Lezion XVI. dal Celebratiſſimo Giovanni Lami per far vedere, quanto operi nel Popolo anche la fama dei Mira-

coli

Huet. in Demonſtr. Evangelica prop. 9. Graveſ. de Miſt. diſſ. 14. Bellarm. Capiſucc. Melchior. Can. alioſq. emunctæ naris ſcriptores, inter quos Baron. loc. ſup. cit.

coli in se stessi non veri, dovè ben tosto risolversi qual nebbia al vento, alle provide dichiarazioni del vigilantissimo Arcivescovo di Parigi (1), ai fulminanti Editti del Re Cristianissimo (2), e alle Bolle di Clemente XII., che scopriron l'inganno degli Ugonotti, dei Giansenisti, e degli Anticostituzionarj (3): e finalmente Alessandro III. vietò il culto benchè privato, che da cert' uni malamente ingannati si prestava al cadavere di chi era morto in ubriachezza, per i quali la Chiesa non era neppur solita di orare nella Commemorazione dei Defonti, considerandogli come prescití (4). Dalle quali cose tutte resulta, che se gli uomini per la loro credulità, e correntezza si son talvolta ingannati nel distinguere i veri dai falsi Miracoli, e nel confondergli ancora, e promiscuargli cogli effetti naturali, o artifiziosi, questo non si deve unicamente attribuire alla brevità della mente umana, ma imputarsi deve a colpa di coloro, che non usarono i mez-

[1] Lambert. loc. sup. cit.
[2] Ut eruitur ex ejus Edict. diei 27. Jan. 1732. & 17. Febr. 1733.
[3] Dat. die 20. Aug. An. 1731.
[4] Dicto cap. Audivimus, ubi glossa.

mezzi, e gli espedienti necessarj per venire in cognizione della verità dei medesimi.

§. XXXI. L'ultimo plausibile argomento degli avversarj nostri moderni, ripetuto dall'oscurità, ed ignoranza de'tempi, ne' quali seguì il Ss. Miracolo, unitamente alla corriva facilità della moltitudine, sarebbe in vero da ribattersi coll'armi d'una tanto speciale, altrettanto piccante Apologìa, e da ritorcersegli contro con infiniti altri fatti, de'quali ne da loro, ne dagli Scettici poco amanti della venerabile antichità tampoco si dubita, per esser successi o nel Secolo XIII., o in tempi ancora più infausti per i progressi delle cognizioni umane. Mi dispensa però da questa briga e la stima grande che con ragione io professo verso dei Letterati, e il complesso delle prove, e argomenti, che da questa mia qualunque siasi Istoria Filosofico-Critica resultano ad evidenza per annientare questo contrario estrinseco argomento. Del rimanente come non dovrei io quì inveire contro la presuntuosa baldanza di chi osa limitare con tanta franchezza cognizioni ai secoli a noi più remoti, e tutto attribuirne il merito all'età novella? Che forse la ragione, ed il criterio son fe-

nome-

nomeni soltanto del Secolo XVIII.? non avean forse i nostri maggiori nè mente, nè discernimento? non eran uomini? oppur dessi soli eran gli Acefali, e noi gli Alcidi, e i Colombi nella scoperta de' nuovi Mondi? Io non nego, che la felicità delle Lettere non siasi di tempo in tempo notabilmente dilatata: non controverto, che gl'incrementi della Repubblica Letteraria, e del Mondo scientifico non siansi sommamente tratto tratto ingranditi: non pongo in dubbio, che gli antichi Padri, secondo le diverse circostanze dei tempi, e dei sistemi delle Nazioni non siansi sovente ingannati nella ricerca del vero, per quel che risguarda specialmente i precetti dell'arte, della meccanica, e della moderna universale Fisiologìa. Dico bensì, che la nozione del Miracolo non è stata giammai incognita anche alle più remote, ed antiche età: affermo, che quantunque in più ornato ricco sembiante comparisca a dì nostri la sublime Filosofia, pur non sdegnò unquemai l' augusta Donna, nata coll' uomo, d'essergli fida scorta nelle dubbie incerte vie di rintracciare la verità, e questo senza distinzione di tempi, e persin nei secoli, che rispetto ai presenti usi siamo chiamare di ferro: asserisco bensì, e
con

con franchezza asserisco, che l'oscurità in genere non è un fondamento da elidere d'un fatto la resultanza in ispecie, talmenteche quand'anche il secolo XIII. fosse stato rispetto a noi l'epoca degl'ignoranti, e delle tenebre (il che non può assolutamente affermarsi) qualora se ne hanno tante riprove, malgrado la troppo ingrandita oscurità dei tempi, quanti sono i canoni di Critica abbracciati dagli avversarj stessi in mille, ed infinite altre simili circostanze, sarebbe, ma troppo manifesta follìa il negar ciò, che è, col fingere quel che assolutamente non è.

§. XXXII. Ed invero come si può a dì nostri francamente affermare, che il secolo XIII. fosse rispetto all' approvazione, credulità, e fede in sì fatte materie l'epoca dell'ignoranza, e delle tenebre, quando questa appunto fu una di quelle età, quanto infauste per le discordie fra la Chiesa, e l'Impero, e per l'eresie dei Novatori, altrettanto fortunate per i campioni, che la nobilitarono, per le scuole, che l'illustrarono, per i Concilj, che da ogn'errore la ripurgarono? Ognun sa, che questo secolo si è reso presso della posterità costantemente segnalato, e memorabile per i Maestri delle sentenze, per gli Alessan-

dri d'Ales, per gli Alberti Magni, per gli Enrichi Gandavensi, per i Baconi, per gli Egidj, per i Rodrigui Ximenes, per gli Ugoni, Raimondi, Roberti Grosthead, Giovanni Castori, e per i Fiorentini Remigj, ed Accursi, fonti tutti perenni di sublime scienza, non meno, che per la Santità, e dottrina insieme dei Tommasi d' Aquino, dei Santi Bonaventura, dei Patriarchi Francesco, e Domenico, degli Antonj, dei sette Fondatori de' Servi di Maria, dei Filippi, e per tanti altri luminari di Chiesa Santa, nemici tutti implacabili dell'impostura, e dell' errore. Ci attestan pure l'Istorie, che questa fu l' età dell' Accademie, e della restaurazion delle Scienze, e l'origine di tant' altre pie, cattoliche istituzioni, mentre da essa vantano i lor principj fra le altre più celebri l'Università di Salamanca, la Padovana, la Tolosana, la Napoletana: in quest'età pure si propagò per tutta la Chiesa universale la Festa del Ss. Corpo di Cristo, il Precetto della Comunion Pasquale, per ravvivar nei Fedeli lo spirito di devozione verso l'Augustissimo Sacramento, e per confondere le menti di quegli Eretici, che senza numero contro sì divino Mistero si erano per la Chiesa tutta sollevati. A chi non son noti

i go-

i governi sostenuti dagl' Innocenzj, dagli Onorj, dai Gregorj, e da tant'altri Pontefici, che illustraron quel secolo? chi anche di mediocre letteratura fornito non ripete da questo secolo luminosissimo i Concilj Lateranensi, i Lugdunensi, i Parisiensi, Tolosani, Narbonensi, Turonensi ec. Chi non sa quanto oculata fosse la Chiesa per estirpar l'ipocrisia, e la semenza delle false dottrine, dagli Albigesi, dagli Almarici, da' Guglielmini, dai Fraticelli, dai Paterini, o siano nuovi Manichei, ed altre empie sette, che per l'Italia tutta, Firenze, e Roma istessa non eccettuata, baldanzosamente scorrendo, si faceva lecito sotto il manto di falsa mentita pietà di negare la presenza vera, e reale di Cristo nell' Augustissimo Sacramento. Si percorran le Istorie, le Decretali, e gli Archivi, e si troverà, che nel Secolo XIII. non era peranco andato in disuso lo stile di provar col fuoco l' identità delle sacre Reliquie, mentre oltre agli esempj somministratici dal Mabillon (1) rispetto al secolo XI., ne abbiamo uno in Firenze ne secoli posteriori cioè nel XIV. secolo nella Compagnia dello scalzo, sopra il Legno santissi-

 mo

(1) De Sanctorum ignitorum venerat.

mo della Croce, provato, e giustificato per tale col fuoco, a norma del Concilio Cesaraugustano (1). Non è quì mio scopo il far costare, come la Chiesa è stata sempre sollecita nelle sue Costituzioni di tener lontano da suoi Ministri l'abuso dei miracoli, o la smoderata credulità dei medesimi, specialmente gli essagerati per spirito d'avarizia (2). Io noto soltanto, che in un secolo illustrato da tanti insigni scrittori, da tant' illustri Accademie, da tanti Santi, Pontefici, e Concilj, in Firenze, in quella Città istessa, in cui degnossi l'Altissimo d'operare il Ss. Miracolo, essendo stati propalati dal Volgo certi prodigj, che si dicevano operati dall'Imagine di Maria Santissima esistente nella Chiesa di Or-Sammichele, nè essendosi (credo io) potuti verificare, vi si opposero con tutto l'impeto come forte argine, e antemurale gli insigni religiosi Ordini dei Frati Predicatori, e Minori, niente loro importando l'esser essi per quest' appunto rampognati dal Popolo ignorante, anzi con-

(1) Can. 2. loc. 6. celebr.
(2) S. Greg. hom. 4. in Evang. Matth. cap. 10. relat. in can. 38. Concil. Aquisgran.

considerati come infami (1). Tant'è vero, che fin d'allora, e prima d'allora regnava nella Chiesa, e specialmente in Firenze lo spirito della scienza, della dottrina, e della verità nell'Ecclesiastica Disciplina. E questi sono i secoli, che in sì fatte materie si credono l'età dell'ignoranza, e delle tenebre? e questi sono i tempi oscuri, fallaci, e pericolosi al ritrovamento della verità, e quasi starei per dir fatti apposta per le cadute della corriva moltitudine? si analizzi prima la natura de tempi imparzialmente, e con severa notomia, si trattino gli argomenti con quella maturità di giudizio, che si meritano, e verremo in cognizion dell'opposto (2). Che se non ostante tutti questi luminosi, invitti argomenti, che ci fan fede, che il secolo XIII. non era il secolo de cieci, vi sarà alcuno, che mi venga contro col riflesso della frode, possibile in se stessa in quanto al fatto, ma impossibile a provarsi in quanto a noi, e col pretesto d'addurmi generalmente

(1) Joan. Vill. Lib. 7. cap. ult.

(2) Facit hic illud D. Bernardi effatum in Ep. 179. ad Canonic. Lugdun. scilicet „ Numquid „ Patribus doctiores, aut devotiores sumus? pe„ riculosè præsumimus, quidquid ipsorum in ta„ libus prudentia præterivit „.

te cert'altri esempj in contrario, io gli replicherò con i due Campioni fra i letterati Giovani Bollando, e Goffredo Enschenio [1], che una tal obiezione oltre al non provare cosa alcuna in contrario, oltre all' esser del tutto inefficace a smentir tant'altri ineluttabili fondamenti, ell'è altresì non da pensatori, nè da filosofi, ma bensì da gente ignorante, maliziosa, e malvagia, e che dall'esser talvolta seguito qualche sbaglio, e questo per trascuratezza, e nell'identità delle Reliquie de Santi specialmente battezzati [2], non ne vien in conseguenza, che sia stato sempre così, quando l'analogia, l'autorità, e il raziocinio ci divisano apertamente per ogni parte l'opposto nel diverso presente caso.

§. XXXIII.

---

(1) In Præf. general. ad Act. SS. T. 1 ubi „ Quid si fraus ficta, quam assequi non possis, „ quia nec hæresi affine, neque Sanctorum, quibus tribuitur, ignominiosum? ut si ex gr. confictum Miraculum aliquid? si nulla fraudis extant vestigia, ac signa, unde vel suspicio mihi incidet? quid esse certum, ac securum ei homini potest, qui absque causa ulla ubique fraudem suspicatur? imo malitiosum esse, & improbum eum necesse est „.

(2) Consule Mabill. loc. sup. cit.

§. XXXIII. Ben è vero però, che passando sopra a molt' altri riflessi, e tagliando la strada a varie altre digressioni coadiuvanti, corroboranti lo scopo della presente Dissertazione, neppur io stesso, che per un principio di ben fondata tradizione del Ss. Miracolo assegno l' autorità di due scrittori sincroni, e degni di fede, mi fermerei sulla mera loro asserzione massimamente in materia d' effetti soprannaturali, se questa non restasse avvalorata da tutti quei segni, che ci manifestano come presente la verità, ed assistenza delle cose a noi remote, e lontane. Ed in fatti non può negarsi, che anche scrittori d' altra sfera, che non sono il Malaspina, e il Villani, abbian qualche volta traveduto in raccontar per veri molti fatti, che ne' secoli più illuminati furon con ragione annoverati fra le favole: In tanto, dico, ne fo capitale, in quantoche portan seco tutti i contrassegni di quella credibilità, che in casi simili conduce alla morale, e quasi dissi mattematica dimostrazione, [fra i quali in contraposizione agli addotti esempj, ed obiezioni non è l' ultimo quello, di non aver avuto il Malaspina, e il Villani per il lasso di cinque secoli, e mezzo alcun legittimo contradittore su questo

punto]. E che sia così, se vero, al sentenziar d'Agostino, [1] deve reputarsi il Miracolo seguito in Milano nel iv. secolo dell'era Cristiana nell'istantanea restituzion della vista ad un cieco non per altra ragione, che per essersi potuto un tal fatto vedere, e intendere da molti, per esser grande la Città, per esservi l'Imperatore, e per esser seguito in faccia a tanto Popolo: perche fra i più veri, e segnalati Prodigj non dovrà annoverarsi quello del Ss. Miracolo, narrato dal Malaspina e dal Villani non a noi, ma bensì ad un Popolo immenso, e ad un Clero numerosissimo di quei tempi, chiamati da essi in testimonj per dir così d'un tal racconto? Come non averebbero reclamato i Vescovi di quel secolo in sentir predicar per vero un racconto favoloso? che in termini sebben alquanto più duri fu l'argomento del chiarissimo Giovanni Lami sulla disputa dei Santi Romoli, allorchè scrisse [2] „ ma mi si dirà, perche lo sba„ glio non potè esser di Giovanni Villani, „ che abbia scritto Romolo in vece di Ro„ mano? rispondo, non potersi presume-

re

(1) Lib. 2. Confess. cap. 4.
(2) Nov. 2. §. 6. diei 1. Aug. an. 1753.

„ re un tale sbaglio nel Villani, per esser
„ uomo erudito .... perchè non è verisi-
„ mile, che essendosi resa tanto celebre, e
„ comune l' Istoria del Villani nel Secolo
„ XIV. i Vescovi di Fiesole, ed altri eru-
„ diti non avessero reclamato contro que-
„ sto sbaglio =.

§. XXXIV. Ed eccoci ormai giunti al terzo canone della tradizione di questo Ss. Miracolo, raccomandato non già alla sola autorità di due scrittori contemporanei, nè alla piena fede del Popolo, ma corroborato, e confermato successivamente dal ceto di tant' altri soggetti illuminati, e saggi, fra i quali si contano tutti i Vescovi da Ardingo Foraboschi fino ai dì nostri, diciassette in diciotto illustri Scrittori, che nelle loro opere in diversi tempi, e in varie occasioni ne fanno onorevol menzione, fra i quali Clemente Mazza (1), Scipione Ammirato (2), Onofrio Maccanti (3), Francesco Rondinelli (4), il Bozio (5), Pietro Boninsegni

(1) In vita S. Zenobii Ep. Flor.
(2) Part. 1. Hist. Flor. Lib. 1. pag. mihi 79. a Litt. B. ad C.
(3) In recent. Cod. IV. Stell. apud Proconsi.
(4) Cap. 2. pag. 17. de Urbis Flor. Contag.
(5) De signis Eccl. Dei T. 2. L. 4. c. 7.

gni [1], il Cerracchini (2), il Puccinelli (3) il Giani (4), il Ricca (5), e fra gli oltramontani lo Bzovio (6), il Le Blanc (7) il Cartagena (8), ed altri celebri Istorici; i Sacri Religiosi Ordini prima dei Francescani Minori Conventuali, poscia dei Domenicani, e ai dì nostri de' Padri della Vittoria, e l' almo venerabil Collegio de' Giudici, e Notari, in cui come in suo proprio centro riposa il candor della pubblica fede, e che *ab immemorabili* con pubblica autorità difende l' eccellenza di sì glorioso Monumento solennizzandone ogni anno fino ai dì nostri magnificamente a spese del Tribunale la Festa nella Domenica, che cade fra l' Ottava del Corpo di Cristo.

§. XXXV. Quindi è tanto vero, che nessun Giudice competente ha giammai im-

(1) In Breviario Historico.
(2) De Episc. Florent. in Episc. Ardingh.
(3) De Fide, & Nobilit. Notar.
(4) In Annal. Ord. Serv. B. M. V. T. 1. L. 1. Centur. 1. cap. 13.
(5) De Sacris Florent. Ædibus.
(6) Ad an. 1230.
(7) In Psalm.
(8) Lib. 9. hom. 30. T. 1. de Relig. Christ. Arcan.

impugnato la verità di quest' insigne Miracolo, quant' è certo, che a chi apparteneva l' esaminare *ex officio* la di lui identità, è sempre piaciuto di venerarlo, e di propagarne il pubblico culto. In riprova di che, posto per principio indubitato è che i Vescovi coll' assistenza, ed intervento dei Teologi, Fisiologi, e di qualunque altra solennità anno avuto sempre ed hanno attualmente dal gius comune la facoltà di fabbricar processi sopra l' esistenza, e culto dei Miracoli [1], e che essi si presumono informatissimi di tuttociò, che segue nelle loro Diocesi [2], e che la loro scienza, e tolleranza unita al corso di cent' anni prova concludentemente la legittimità del culto pubblico dei medesimi (3), chi non vede, che tutte queste ragioni, e argomenti militano a favore del Ss. Miracolo? Merchè Ardingo Foraboschi, Canonico già di Pavia, e suc-

(1) Quin imo etiam definitivam de iis ferre sententiam Episc. jus erat usque ad XII. & XIII. saeculum, ut constabit ex inferius notandis.

(2) Castellin. c. 2. punct. 52. Pignattell. consult. 245. n. 2. Pappacoda allegat. 150. n. 8. T. 8. int. Collect. a Donato Ant. de Mario.

(3) Lambert. Op. saepe laud. L. 2. p. 2. cap. 23. n. 11.

e fucceffore a Giovanni da Velletri (1) nel Fiorentino Vefcovado, conforme implicitamente in quanto al nome di effo ci fan fede i mentovati Iftorici con quell' efpreffione = e ciò fu manifefto al Vefcovo =, il primo fi fu fra i fommi Sacerdoti, e Paftori di Firenze, che intervenne all' efame di quefto fatto mirabiliffimo, e ne permeffe la pubblica venerazione, Vefcovo, e Prelato illuminatiffimo, Maeftrato in facra Teologia, di fomma vigilanza, e prudenza, come da tutti a ragione vien decantato.

§. XXXVI. Nè giudicherei lontano dal vero, che Ardingo prima di canonizar quefto Ss. Miracolo ricorreffe ancora alla Giurifdizione della Santa Sede, implorandone quell' ulteriore cognizion di caufa, che in cafi fimili fuoleafi fin d' allora inter-

(1) Quod autem Epifcopus, qui tanto prodigio primo interfuit, Ardingus fuerit, non autem Joannes a Velletro, ut contendunt Clemens Mazza, & Scipio Admiratus loc. fup. cit. aftruere licet ex Litteris Gregorii IX. Vicedominis, qui tunc temporis Florentini Epifcopatus tutelam gerebant, fcriptis, quæ quidem fatis fuperque demonftrant fub finem an. 1230. Ardingum fuiffe jam ad hanc Epifcopalem fedem evectum. Conful. Ughell. in Epifc. Ardinghi.

terporre dal Romano Pontefice, massime per ovviare agli abusi, e per maggiormente assicurarsi dell' identità, e culto dei Miracoli, e delle Sacre Reliquie. Poichè fin del XII. secolo si legge da una Decretale d' Alessandro III., non doversi approvare i Miracoli senza l' autorità del Romano Pontefice (1); e successivamente nell' anno MCCXVI. fu stabilita quest' istessa regola nel General Concilio Lateranense da Innocenzo III. con altra simile Costituzione [2]. Or non è verisimile, che un Vescovo si religioso, prudente, dotto, e addisciplinato nei Sacri Canoni violasse con franchezza una Legge sì recente diretta appunto a i Vescovi. Tutt' altro è da credersi d' un Mitrato zelante osservatore, e custode dell' Ecclesiastiche

(1) Dicto cap. audivimus 1. de reliq. & Ven. SS. ex quo jus novum sedis Apostolicæ privativum ortum fuisse post Vanespenium Jur. Eccl. Univ. p. 1. t. 22. c. 77. n. 14. Joan. Mabillon. & Lucam D. Acheri in præfat. sæc. v. Bened. Pagium in Brev. Pontif. T. 3. in vita Alex. III. pag. 115. ostendit Lambertin. Lib. 1. c. 10. n. 5. quidquid in contrarium sentiant Gonzalez in d c. audiv. & Godefridus Henschenius cum Daniele Papebrochio in Propyl. ad Acta Maii Differt. 20. n. 6.

(2) Cap. cum ex eo, eod.

che Costituzioni, che l' aver egli chiuso l' orecchie a due Decretali, relative in somma alla Potestà meramente spirituale della Chiesa, con opporsi molto più alle Determinazioni d' un Concilio Ecumenico in un punto, che è stato sempre di privativa cognizione della medesima. Quindi si vien sempre più ad accrescer dei gradi d' evidenza alla verità di questo Ss. Miracolo (1).

§. XXXVII. Oltre alla cognizione, che n' ebbe certamente Ardingo, e verisimilmente ancora la Santa Sede, e oltre all' ap-

(1) Plura ex Episcopi hujus gestis colligere juvat ex MS. Cathalogo Episcoporum Florentinorum, existente in Archivio Curiæ Archiepiscopalis, vulgò = il Bullettone = Quod si quis curiosiùs inquirat, an extet adhuc litteris exaratus ab Episcopali Curia processus, in SS. hujus Miraculi identitate ab Ardingo astruenda? hisce prius petitionibus, quæso, satisfaciat, I. nempe num veritas cujusque facti habeatur, præcipuè post longissimi temporis cursum ex processu materiali, vel potius formali? II. an rerum identitas cesset, cessantibus autographis tempore, igne, vel aqua peremptis, concurrentibus tot aliis signis indubiis, factum demonstrantibus? III. num ex sæculi XIII. primordiis frequens esset consuetudo scriptis omnia, & singula hujuscemodi Ecclesiæ monumenta seu signa commendand.?

approvazion del culto, di cui fan fede immediatamente al seguito Miracolo i prefati Scrittori contemporanei, non è di piccol momento l' osservazione fatta dall' Autore delle Lettere Apostoliche (1), sull' assistenza speciale, che Dio ha per i suoi Ministri in tali occorrenze, affermando egli, esser totalmente alieno dalla Divina Sapienza lo sceglier soggetti deliranti, o mentecatti per significarci la sua volontà, e per far pompa dell' opre sue più prodigiose, ed ammirande.

§. XXXVIII. Ma per calcolare tempo per tempo la non mai interrotta continuazione del culto pubblico prestato costantemente al Ss. Miracolo per lo spazio di cinque in sei secoli, congiunti all' approvazion dell' Ordinario, e della Santa Sede Apostolica, è da notarsi, come fin dal momento fortunato della sua maravigliosa genesi il Popolo Fiorentino concorse = a vederlo con gran devozione, e trat-

(1) „En aliam ejusdem rei plausibilem proba„ tionem, quæ in dijudicationis regula cæteris „ adductis haud minus certa nititur scilicet a di„ vina sapientia prorsus alienum esse, Deum ad „ significandam voluntatem, aut ad patranda „ Miracula delirantes homines adhibere Ep. 15. " §. 42.

„ traſſesi il detto ſangue del Calice, e
„ miſesi in un ampolla di criſtallo =,
giuſta la fraſe del Malaſpina., il quale
individuando più preciſamente la continuazione di detto culto fin de' ſuoi tempi, che val a dire del XIII. ſecolo ſoggiunge = e ancora ſi moſtra al Popolo con
„ gran riverenza =.

§. XXXIX. Dal decimoterzo paſſando al quartodecimo ſecolo, abbiamo due Monumenti, che ci fan fede della perennità di un tal culto, e ſono le pubbliche Proceſſioni, che in tempo di peſte furon fatte per la Città di Firenze con portarſi proceſſionalmente queſto Ss. Miracolo, alle quali intervenne Silveſtro da Cingoli allora Veſcovo Fiorentino (e non Monſignor Angelo Acciajoli dell' inſigne Ordine de' Predicatori, come ſi crede dal Rondinelli) il Clero, e i Cittadini dolenti: la qual funzione fu poi eſpreſſa col pennello dal celebre Coſimo Roſelli nella Pariete della Cappella del Ss. Miracolo. Di queſta sì ſolenne Memoria ne fa fede, oltre alla detta pittura per ſe ſteſſa parlante, ed attribuita da tutti i Profeſſori al predetto Pittore (1), Giovanni Vil-

(1) Ut docent Vaſar. Orland. aliiq.

Villani, che si trovò presente alla dolorosa Tragedia, e che all' anno MCCCXL. delle sue Istorie (1) scrive, che stante una gran mortalità di Cittadini = a di diciotto del mese di Giugno per consiglio del „ Vescovo, e de' Religiosi si fece in Fi„ renze general Processione, ove furon „ quasi tutti i Cittadini sani, maschi, e „ femine col Corpo di Cristo, che è a „ Sant' Ambrogio, e con esso si andò per „ tutta la Terra fino a ora di nona con „ più di centocinquanta torchi accesi = . Il qual fatto venne poi più estesamente riferito da Francesco Rondinelli nella seguente forma: = Al principio (dice egli) „ del MCCCXL. venne sì fiera pestilen„ za, che quale si poneva malato, quasi „ nullo ne scampava, e morinne più del „ sesto de' Cittadini, pure de' migliori, „ e più cari, che non rimase famiglia, „ che alcuno non ne morisse, e durò fi„ no al verno vegnente, e più di quin„ dicimila corpi si seppellirono nella Cit„ tà, senza il contado, e i Borghi: onde „ si fece ordine, che come il morto fos„ se recato alla Chiesa, la gente si partis„ se, che prima stavano tanto, che si fa-

(1) Hist. Lib. xi. cap. 113.

„ cevan l' esequie, e a tali la predica con
„ solenni offizj ai Maggiorenti; e ordinossi,
„ si, che non andasse banditore per niun
„ morto. Per consiglio del Vescovo Fra
„ Angelo Acciajoli Domenicano, e de'
„ Religiosi si fece general processione, ove
„ concorsero quasi tutti i Cittadini sani
„ col Miracolo del Ss. Sacramento, che è
„ a Sant' Ambrogio, e con esso s' andò
„ per tutta la Terra fino a ora di Nona
„ na = (1). L' altro Monumento si è la
Bolla di Bonifazio IX. Sommo Pontefice, di cui si fece parola nella precedente Dissertazione, il di cui originale si conserva tuttora in Roma nell' Archivio di Castello, dell' anno MCCCIC., e prima di farne capitale, l' ho fatta esattamente leggere, e collazionare con un esemplare esistente presso le Reverende Monache di Sant' Ambrogio, col quale in tutto, e per tutto riscontra. Questi due Monumenti oltre al far vedere la continuazion del culto prestato fin di quel tempo al Ss. Miracolo, ci dimostrano ad evidenza, che un tal culto era pubblico, perchè corroborato dall' autorità dell' Ordinario, e del Capo visibile della Chiesa. Oltredichè si ha per cer-

[1] Loc. sup. cit.

certissimo, che nell' anno MCCCXLI. in circa fu eretta la Cappella maggiore, [ove è ancor di presente il Ss. Miracolo), da Turino Baldese, uno de' gloriosi avi dell' antichissima, e nobilissima famiglia de' Baldesi, ancor durevole nei Signori Giannotto Niccola, ora Rev. P. M. Isidoro Servita, e in Segnino Maria di lui fratello(1).

§. XL. Due parimente son le riprove, che concorrono a dimostrarci il seguito del culto sì nel XIV., che nel XV. secolo, cioè un libbro di stanziamenti esistente nell' Archivio del Proconsolo di questa Metropoli, incominciato nel MCCCVIIC. nel Mese di Dicembre (2), in cui son notate le spese, che faceva fin d' allora il Collegio de' Giudici, e Notari per solennizzar la Festa del Ss. Miracolo, del qual libbro ne fece opportuna menzione il Dottor Michel-Angiolo Berti già Cancelliere degnissimo di detto Tribunale, (soggetto fornito di non ordinario merito), in occasione di dover far un' esat-

(1) Eruditissimus Dominicus Manni T. XIX. Observat. historic. vulgò = Degli antichi sigilli.

(2) Confer, quæ habet præfatus Michael Angelus Berti J. U. D. in Regest. 69. vulgò Filza ab an. 1741. ad 1746. in Arch. Proconf.

ta relazione dei libbri, spese, memorie, e privilegj di quest' Ufizio, a norma dell' istruzione diretta a tutti i Magistrati di Firenze da S. E. il rinomatissimo Pompeo Neri, del dì quattordici Marzo 1745. L' altra riprova nasce dall' ornamento marmoreo di rilievo fatto in detto secolo dall' eccellente Scultore Mino da Fiesole, apposto all' Altare del Ss. Miracolo, consistente in un Calice entrovi il Salvatore con altri fregj allusivi al Prodigio [1].

§. XLI. Esciti dal XIII., XIV, e XV. secolo poco ci vuole a dimostrar la continuazion di questo culto nei secoli XVI., e XVII., poiche rispetto al XVI. secolo ce ne fanno indubitata, pienissima fede Onofrio Maccanti nel moderno Codice delle IV. stelle sotto il dì primo del Mese d' Ottobre dell' anno MDIIIC., e altre al numeroso ruolo de' mentovati Scrittori, una memoria estratta da un Codice MS. esistente presso i RR. PP. di S. Croce ne giustifica l' osservanza [2]. Poichè in esso si legge, come fino dell'anno MDLXXII. il Proconsolo somministrava a detti Religiosi lire nove l' anno à titolo di pia pre-

(1) Ut testantur præland. Valar. & Orland.
(2) Lib. Deliberation. Litt. A. obsignato.

prestazione in occasione del loro intervento all' annua Festa del Ss. Miracolo: ove si legge parimente la causa, onde cessarono detti Padri d'intervenire a questa Processione, ed è, che essendo, come ivi si legge, trecento e più anni ch' eran in possesso di sì lodevole costumanza, e di cantar la prima antifona del Vespro il dì della ricorrenza di detta Festa, cioè la Domenica fra l' ottava del Corpo di Cristo, e concorrendo fin d' allora ad una tal funzione i RR. Priori delle Collegiate di Santa Felicita, e di San Pier Maggiore, il caso portò, che il Prior di San Piero dell' anno MDCI., e MDCII. era un Canonico della Metropolitana Fiorentina, il quale pretese di contrastar la prerogativa di tal ceremonia ai detti Padri, che spogliati d' un tal diritto renunziaron anche all' inveterato uso di concorrere a questa solennità, come apparisce da due partiti, capitolarmente celebrati dai medesimi Religiosi, che uno de' 4. Agosto 1601., e l' altro de' quattro Giugno 1602., e in luogo di essi il Magistrato del Proconsolo, come quello, chè *ab immemorabili* difende la verità di un tanto Prodigio, surrogò i RR. PP. Domenicani del Convento di S. Marco,

e dopo non molto tempo i Minimi di S. Francesco di Paola (1).

§. XLII. Non sarebb' egli dunque a fronte di tanta luce un voler perder affatto il giudizio, un negar l' evidenza, un distrugger la Fede umana, un anteporre alla testimonianza d' un intiero Popolo presente a un fatto l' esistenza di qualche Scettico lontano, e remoto tanti secoli dal medesimo, se dubitar volesse taluno della realtà, ed esistenza d' un Miracolo insigne cotanto, e glorioso alla Religione, che professiamo, e alla Metropoli, di cui siam Cittadini? quando tanti Scrittori d' ogni età, d' ogni sfera, tanti Vescovi illustri in santità, e dottrina, tanti monumenti irrefragabili ce lo comunicano per incontrastabile. Non sarebbe forse un voler con Giovanni Wigleffo condannato nel Concilio Costanziense [2] pretender la rivelazione di Dio per cerziorarsi d' un fatto prodigioso, che è più manifesto della luce del giorno? Tutto si tolga, e si cancelli dall' Istorie de' Livj, de'

(1) Qui solemni hujus Ss. Miraculi celebritati quatenus adhuc intersunt.

(2) Sess. 8.

de' Curzj, de' Suetonj, de' Taciti, e più non si creda esservi stato un Alessandro, un Cesare, i due Scipioni, e i Cammilli, se lecito è il porre in questione anche la verità di un tanto Prodigio.

FINE DELLA SECONDA DISSERTAZIONE.

TERZA APOLOGETICA

DISSERTAZIONE.

Si determina colla Dottrina dei Tomisti in che consistesse la mirabile Apparizion del Sangue nel Ss. Miracolo. Si passa a far vedere, se gli si convenga piuttosto il nome di Segno prodigioso, che di Miracolo; e qual esser deva il culto specifico, che prestar si deve al medesimo.

§. I. ELl' è tale la costituzione estrinseca del Ss. Miracolo, sì in rapporto all' origine di sua sensibile apparizione, sì in veduta di quel, che sembra esser di presente, che ha suscitato nella mente dei semplici, e volgari spettatori non solo, ma di non pochi semidotti ancora più, e diverse incongruenti, e frivole opinioni. Convien pertanto il decidere su di questa materia, acciò = Salva la purità di quella fede, „ per cui siam Cristiani, non s' ignori „ ciò, che di più sicuro, e più vero può „ scriversi intorno a quest' illustre Monu-

„ numento, nè con deboli congetture ce
„ lo rappresentiamo diverso da quel, che
„ egli è =, come in altro proposito scris-
se il grande Agostino (1). Per non devia-
re in un punto sì delicato dai principj
della più profonda, e sana Filosofia ci ser-
virà di scorta la dottrina dell' Angelico
Dottor San Tommaso.

§. II. „ In due diverse maniere [scrive
„ il S. Dottore (2)] succedono le prodi-
gio-

(1) „ Salva fide, qua Christiani sumus, aut
„ ignoratur, quod verum est, aut aliter, quam
„ est, infirma suspicione conjicitur = De Pecca-
to Origin. cap. 23.

(2) „ Dupliciter talis apparitio contingit, qua
„ quandoque in hoc Sacramento miraculosè vi-
„ detur Caro, aut Sanguis, aut etiam aliquis
„ puer. Quandoque enim hoc contingit ex par-
„ te videntium, quorum oculi immutantur tali
„ immutatione, ac si expresè viderent exteriùs
„ Carnem, vel Sanguinem, vel puerum, nulla
„ tamen immutatione facta ex parte Sacramen-
„ ti, & hoc quidem videtur contingere, quan-
„ do uni videtur sub specie Carnis, vel Pueri,
„ aliis tamen videtur, sicut & priùs sub specie
„ panis; vel quando eidem ad horam videtur
„ sub specie Carnis, vel Pueri, & postmodum
„ sub specie panis. Nec hoc tamen pertinet ad
„ aliquam deceptionem, sicut accidit in Mago-
„ rum præstigiis, quia talis species divinitùs
for-

„ giose apparizioni nel Sacramento Euca-
„ ristico, allorchè in esso sensibilmente
„ ravvisasi Carne, o Sangue, e talora il
„ Redentore in sembianza di fanciullo.
Im-

„ formatur in oculo ad aliquam veritatem figu-
„ randam, ad hoc scilicet, quid manifestetur
„ verè Corpus Christi esse sub hoc Sacramento;
„ sicut etiam Christus absque deceptione apparuit
„ Discipulis euntibus in Emaus. Dicit enim Au-
„ gustinus Lib. 2. de quest. Evangel. (quæst. ult.
„ in principio) quod = = cum fictio nostra refer-
„ tur ad aliquam significationem, non est men-
„ dacium, sed aliqua figura veritatis = =. Et
„ quia per hunc modum nulla immutatio fit ex
„ parte Sacramenti, manifestum est, quod non
„ desinit Christus esse sub hoc Sacramento tali
„ immutatione facta =

„ Quandoque verò contingit talis apparitio
„ non per solam immutationem videntium, sed spe-
„ cie, quæ videtur realiter, exterius existente,
„ & hoc quidem videtur esse, quando sub ta-
„ li specie ab omnibus videtur, & non ad ho-
„ ram, sed per longum tempus ita permanet;
„ & in hoc casu quidam dicunt, quod est pro-
„ pria species Corporis Christi. Nec obstat,
„ quod quandoque non videtur ibi totus Chri-
„ stus, sed aliqua pars carnis, vel etiam vide-
„ tur non in specie juvenili, sed in effigie pue-
„ rili, quia in potestate Corporis gloriosi est,
„ quod videatur ab oculo non glorificato, vel
se-

„ Imperocchè alcune volte dipendono da
„ una mutazione, o impreſſione maravi-
„ glioſa, che ſi fa nella potenza viſiva,
„ modificata in guiſa tale, che le ſembra
di

„ ſecundùm totum, vel ſecundum partem, & in
„ effigie vel propria, vel aliena = .
„ Sed hoc videtur eſſe inconveniens, primò
„ quidem quia Corpus Chriſti non poteſt in
„ propria ſpecie videri niſi in uno loco, in quo
„ definitivè continetur. Unde, cum videatur in
„ propria ſpecie, & adoretur in Cœlis, ſub pro
„ pria ſpecie non videtur in hoc Sacramento.
„ Secundò, quia Corpus Glorioſum, quod ap-
„ paret, ut vult, poſt apparitionem, cum vo-
„ luerit, diſparet, ſicut dicitur Lucæ ult. quod
„ Dominus ex oculis Diſcipulorum evanuit. Hoc
„ autem, quod ſub ſpecie Carnis in hoc Sacra-
„ mento apparet, diù permanet, quin imò le-
„ gitur, quandoque eſſe incluſum, & Epiſcopo-
„ rum conſilio in Pyxide reſervatum, quod ne-
„ fas eſſet de Chriſto ſentire ſecundùm propriam
„ ſpeciem. Et ideo dicendum eſt, quod manen-
„ tibus dimenſionibus, quæ prius fuerant, fit
„ miraculosè quædam immutatio circa alia acci-
„ dentia, puta figuram, & colorem, & alia hu-
„ hujuſmodi, ut videatur caro, vel ſanguis, aut
„ etiam puer. Et ſicut prius dictum eſt, hoc
„ non eſt deceptio, quia fit in ſignum cujuſdam
„ veritatis, ſcilicet ad oſtendendum per hanc
„ miraculoſam apparitionem, quod in Sacramento
ve-

„ di espressamente vedere le specie di Car-
„ ne, di Sangue, o d' un Fanciullo, sen-
„ zachè niuna alterazione segua nel Sa-
„ cramento; e questo si crede accadere,
„ quando uno lo vede sotto le specie di
„ Carne, o di Fanciullo, altri poi, come
„ prima, sotto le consuete sembianze di
„ pane: oppure allorchè l' istessa persona
„ or lo rassembra alla Carne visibile, e ad
„ un pargoletto, ed ora il vede sotto le
„ specie sacramentali. Nè questo può dirsi
„ un inganno, conforme avviene negl'in-
„ cantesimi, perchè tali specie per divina
„ virtù si formano nei nostri organi per
„ figurarci, e rappresentarci una qualche
„ verità, che val a dire la presenza vera,
„ e reale di Cristo nel Sacramento dell'
„ Altare; in quella guisa appunto, che il
„ Redentore senza verun' ombra d' in-
„ ganno si palesò ai Discepoli, che s' in-
„ camminavano ad Emaus. Ed invero,
„ scrive Sant' Agostino nel Libbro secon-
„ do delle Questioni Evangeliche, che =
quan-

„ vere est Corpus, & Sanguis Christi; & sic pa-
„ tet, quod remanentibus dimensionibus, quæ
„ sunt fundamenta aliorum accidentium, rema-
„ net verè Corpus Christi in hoc Sacramento.
Part. 3. q. 76. art. 6.

= quando la finzione tende di sua natura
„ a significarci una verità, dessa non può
„ chiamarsi bugìa, e menzogna, ma ben-
„ sì una certa tal qual figura della mede-
„ sima = =: E siccome nella maniera sud-
„ detta niente si varia il Sacramento, ma-
„ nifesta cosa è, che dopo una tale appa-
„ rizione non cessa d' esservi presente l'
„ Anima, il Corpo, e la Divinità di Cri-
„ sto Nostro Signore.

„ Alcune volte poi seguono simili por-
„ tentose apparizioni non solo nella po-
„ tenza visiva, ma realmente, per mezzo
„ di specie, di cui se ne vede una sensi-
„ bile permanente esistenza; e questo in-
„ vero par, che succeda, quando tali spe-
„ cie si vedono da tutti egualmente, e non
„ per breve ora, ma per lungo spazio di
„ tempo; e in tal caso alcuni son di pa-
„ rere, che quelle siino le vere specie del
„ Corpo di Cristo. Nè osta, dicon essi,
„ che talvolta non si veda nelle medesime
„ l' intiera di lui Umanità, ma solamen-
„ te una parte, come di Carne, e di San-
„ gue, e ora ci venga rappresentato il
„ Salvatore in aria giovanile, ora in sem-
„ bianza puerile, perchè in potestà del
„ Corpo glorioso è il comparire all' oc-
„ chio non glorificato o tutto, o parte,

e tan-

„ e tanto sotto l' effigie propria, che al-
„ trui = .
„ Ma questo sembra un assurdo, pri-
„ mieramente perchè il Corpo di Cristo
„ in ispecie propria non si può vedere, se
„ non in quel solo luogo in cui resta de-
„ finitivamente contenuto, onde vedendo-
„ si, e adorandosi in specie propria sola-
„ mente in Cielo, non può in propria
„ specie vedersi anche nel Sacramento: se-
„ condariamente perchè il Corpo glorio-
„ so, che apparisce, come vuole, dopo l'
„ apparizione sparisce ogni volta che vuo-
„ le, come si legge al capo ultimo in San
„ Luca del Signore, che svanì dagli occhi
„ dei suoi Discepoli. Tuttociò poi, che
„ sotto le specie di carne [e di sangue]
„ apparisce nel Sacramento, per molto
„ tempo persevera, anzichè si ha, che tal-
„ volta è stato rinchiuso, e conservato
„ nella sacra Pisside coll' autorità, e con-
„ siglio di molti Vescovi, il che sarebbe
„ cosa nefanda a credersi di Cristo in ispe-
„ cie propria. Onde si deve concludere,
„ che perseverando le dimensioni esistenti
„ nel Sacramento avanti queste prodigio-
„ se apparizioni, segua una certa miraco-
„ losa mutazione intorno agli altri acci-
„ denti, cioè alla figura, al colore, e co-
se

„ se simili, per lo che si ravvisa carne,
„ sangue, o sivvero un fanciullo, e come
„ si è detto a principio, questo non è un
„ inganno, perchè segue tuttociò per di-
„ mostrare una verità, che è la presenza ve-
„ ra, e reale di Gesù Cristo nel Sacramen-
„ to: e così chiaro ad evidenza resulta,
„ che perseverando in esso le dimensioni
„ del pane, e del vino, che sono i fon-
„ damenti degli altri accidenti, resta ivi
„ anche il vero Corpo di Cristo =.

§. III. Il dottissimo Silvio, interpetre, e seguace il più fedele della mente di San Tommaso, esponendo una tal questione, dopo aver indicato le suddette due diverse maniere di queste prodigiose apparizioni, conferma l' opinione del Santo Dottore esclusivamente alla visione di Cristo in ispecie propria (1). = Primo, (dice-egli

---

(1) „ Primò, quia, quod apparet, aliquando „ diù perseverat, nigrescit, & corrumpitur, Cor„ pus autem Christi est incorruptibile. Secundò, „ ubicumque est pars Corporis Christi, ibi pro„ pter connexionem realem est integer Christus „ cum anima, & Sanguine. Tertiò, etsi non „ sit prorsus impossibile, quod idem corpus vi„ deatur in duobus locis, non videtur tamen „ conveniens, id in proposito fieri, ubi nulla necessi-

„ egli) perchè ciò, che si vede, talvolta
„ persevera lungamente, annerisce, e cor-
„ rompesi : il Corpo di Cristo poi è in-
„ corruttibile. Secondo, perchè ovunque
esi-

„ cessitas id postulat. Sed nec probabile est,
„ quando videtur sanguis ex hostia fluere, illum
„ esse Sanguinem Christi, cum is a corpore,
„ corporisque venis numquam separetur. Imò ad-
„ dunt alii id, quod apparet, non esse veram
„ carnem, aut verum sanguinem, sed vel colo-
„ rem carnis, aut sanguinis inhærentem specie-
„ bus sacramentalibus, vel (si quod apparet,
„ multo majus est quantitate specierum) aliquid
„ ex corpore circumstanti factum figuram carnis
„ referens. Quamdiù verò facta coloris, simili-
„ umque accidentium mutatione, manet ea quan-
„ titas quæ prius fuerat, panis, manet etiam Cor-
„ pus Christi: quantitatem intellige cum eadem
„ densitate, odore, sapore, temperamento, quod
„ ad conservationem substantiæ panis, si illic esset
„ sufficeret. Verisimile autem est, quod in mira-
„ culosis apparitionibus communiter illa maneant;
„ argumento est, tum quod mutationes præcipuè
„ fiant circa illa accidentia panis, quæ sunt com-
„ munia, tum quod Ecclesia soleat hostias con-
„ secratas in colorem carneum, vel sanguineum
„ mutatas venerari ut verum Eucharistiæ Sacra-
„ mentum. Et quamvis ob temporum diuturni-
„ tatem interdum apparere possint sufficientia
„ indicia corruptionis, adhuc tamen possunt as-
ser-

„ esiste una parte del Corpo di Cristo,
„ ivi per una connessione reale è l' intiera
„ sua umanità. Terzo, quantunque
„ non sia del tutto impossibile, che il medesimo
„ Corpo si veda in più luoghi,
„ non sembra però conveniente, che ciò
„ proceda nel caso nostro senza precisa
„ necessità. Ma neppur è probabile, che
„ quando si vede scorrer dall' Ostia sangue,
„ si deva creder Sangue di Cristo,
„ comecchè desso è inseparabile dalle vene
„ del di lui Corpo impassibile: anzichè
„ alcuni altri son di parere, che queste
„ prodigiose apparizioni di Carne, e di
„ Sangue non consistano in altro, che in
„ un colore di Carne, o di Sangue unito
„ alle specie Sacramentali, o (se quel,
„ che apparisce di prodigioso, è moltopiù
„ della quantità delle specie Sacramentali)
„ un aggregato di corpi circostanti,
„ che in modo maraviglioso ci rappresentano
„ carne, e sangue. Finattantochè
„ però, seguita che sia la mutazion

H nel

„ servari, & honorari non eo honore, qui debetur
„ Corpori Christi, sed qui ejus signo,
„ vel vesti = In Div. Th. loc. sup. cit.

„ nel colore, e in ſimili accidenti, ſi man-
„ tiene l' iſteſſa quantità di pane, e di
„ vino, preeſiſtente al prodigio, ivi per-
„ ſevera anche la preſenza di Criſto: uni-
„ ta alla quantità ſi deve intendere l' iſteſ-
„ ſa denſità, odore, ſapore, temperamen-
„ to, ed altro, che ſarebbe ſufficiente a
„ conſervar la ſoſtanza del pane, qualo-
„ ra pane ivi foſſe. Egli è poi veriſimile,
„ che nelle miracoloſe apparizioni comu-
„ nemente vi reſtino i ſegni ſenſibili del pa-
„ ne, e del vino, che ſon comuni; sì perchè
„ queſte mutazioni ſeguono ſpecialmente
„ intorno a quegli accidenti del pane,
„ che ſon comuni; sì ancora perchè la
„ Chieſa ſuol venerare, come vero Eu-
„ cariſtico Sacramento l' Oſtie conſacra-
„ te, traſſigurate in colore di Carne, o
„ di Sangue; e quantunque, ſtante la diu-
„ turnità del tempo, poſſino talvolta ap-
„ parire ſufficienti indizj di corruzione, è
„ lecito non oſtante il conſervarle, e il
„ venerarle, non con quell' iſteſs' onore,
„ che ſi deve al Corpo di Criſto, ma
„ con quel culto, che ſi preſterebbe ad
„ un ſegno, o alla prezioſa veſte di eſſo =.

§. IV. L' Eminentiſſimo Gotti, che eſor-
na, ed illuſtra la preſente materia, ag-
giunge alle ſuddette conformi opinioni

una

una più precisa riflession d'avvantaggio(1), cioè, che =facendosi per mezzo di que-
„ ste prodigiose apparizioni una mutazio-
„ ne tale, onde restasse alterata non solo
„ la figura, il colore, e cose simili, ma
„ anche le dimensioni Eucaristiche, allo-
„ ra non restandovi più le specie del pa-
„ ne, e del vino, che dopo la consacra-
„ zione ci dimostrano il Sacramento, ces-
„ serebbe in conseguenza d'esservi Cristo
„ realmente presente =.

§. V. In sequela delle quali autorità coerenti, ed univoche al domma, ed altrettante, che si potrebbero cumulare, mi giova il fissar per ineluttabili gli appresso principj, cioè 1.°, che l'Umanità di Cristo unita alla Divinità nel Sacramento Eucaristico non cessò di essere un Mistero, allorchè nel Ss. Miracolo =Sangue vivo= ravvisarono i sensi per divina Onnipotenza. 2.° che Iddio per mezzo di queste

 pro-

(1) „ Si verò tanta fieret mutatio, ut non
„ solùm immutaret figuram, colorem &c. sed
„ etiam dimensiones, quæ prius erant, tunc
„ non manerent amplius species panis, quibus
„ solis manentibus Corpus Christi in hoc Sacra-
„ mento est, & consequenter Christus ibi esse
„ desineret =. Tract. 7. de Euch. rub. 3. §. 4.
q. 3. de re contenta in Euch. n. 32.

prodigiose apparizioni non ha inteso di prorogar la materia dell' Eucaristia ad altri segni sensibili, che del pane, e del vino, ma d' ajutare anche i sensi nostri a concepir con più di fede la verità d'un tanto Sacramento. 3.° che finattantochè in questo Miracolo puoteron perseverare i segni sensibili del vino consacrato, perseverò anche nel Calice la presenza vera, e reale di Cristo. 4.° che mancando queste specie sensibili del pane, e del vino, e cessando in conseguenza d' esservi Cristo, ciò, che vi rimase, e che esiste ancor di presente di tali reliquie di carne, o di sangue visibile, fa, ed è non ostante oggetto ben degno di venerazione. 5.° che può continuare ad esistere il Miracolo nelle specie sensibili di carne, o di sangue, senzachè si argomenti in esso, come tale, l' attual presenza di Cristo, ma si argomenti soltanto la preesistenza, o sopravvenienza, diciam così del medesimo, relativamente al Sacrifizio celebrato, o da celebrarsi, che nell' uno, o nell' altro caso il Prodigio come segno tende sempre al suo significato. 6.° che dal modo uniforme, e costante di questa mirabile apparizione unitamente alle Reliquie, che realmente si conservano dopo il corso di tanti

ti secoli si deduce, che il Ss. Miracolo non dovette consistere nelle prodigiose imagini di sangue, indotte mirabilmente da Dio nel senso ottico, ma in specie reali, costanti, e sensibili.

§. VI. Ciò premesso per maggior chiarezza, e discussione d' argomento sì sublime, e superiore di gran lunga alla scarsezza de' miei talenti, parrebbe, che al sangue apparso visibilmeute nel Calice ad Uguccione non potesse propriamente, e in rigoroso senso attribuirsi il Titolo di Miracolo, ma di semplice segno, se dopo serie ponderazioni non restassi persuaso, e convinto, che l' un, e l' altro specioso titolo di Miracolo, e di segno prodigioso meritamente gli si conviene.

§. VII. Già presso de' Canonisti, degli Scolastici ancora, e dei Polemici specialmente è in astratto nota la distinzion del Miracolo dal segno [1], benchè sia per essi molto difficile il rilevarne in atto pratico la differenza (2), impugnata accerri-

(1) Lambertin. Lib. 1. cap. 28. n. 12. & seq. ap. sæp. laud. ubi miracoli, & signi notionem astruit.

(2) Ut sentit Baldellus Theolog. Moral. Tom. 2. Lib. 3. Disp. 14. n. 18.

rimamente dal celebre Teologo Filippo da San Paolo, Carmelitano Scalzo, nella dis- cussion Teologica, che tenne in proposito d' un certo Miracolo del Beato, ora Santo Giovanni dalla Croce (1). In tanta varietà d' opinioni, l' oracolo dell' Angelico Dottor San Tommaso (2) mi dilucida la materia, e mi conferma l' assunto colla seguente puntuale autorità: = „ nei miracoli (così egli mirabilmente ra- „ giona) due son le cose, che ci si pre- „ sentano a considerare, cioè il fatto su- „ periore alle forze della natura, e secon- „ do questa riflessione i Miracoli si chia- „ man virtù, e la causa finale di essi, „ tendenti a viepiù dimostrarci una qual- „ che verità soprannaturale, e secondo „ quest' altra considerazione i Miracoli si chia-

(1) Pagina 71. & seq.

(2) „ In miraculis duo possunt attendi, unum „ quidem est id, quod fit; quodquidem est ali- „ quid excedens facultatem naturæ, & secundum „ hoc Miracula dicuntur virtutes. Aliud est id, „ propter quod Miracula fiunt, scilicet ad mani- „ festandum aliquid supernaturale, & secundum „ hoc communiter dicuntur signa; propter excel- „ lentiam autem dicuntur Portenta, vel Prodi- „ gia, quasi procul aliquid ostendentia = 2. 2. q. 178. art. 1.

„ chiaman segni, per eccellenza poi Portenti, e Prodigj s' appellano, quasi in „ lontananza ci divisino qualche oggetto „ soprannaturale = .

§. VIII. Or ripigliando noi l' esame sopra la congruenza di Miracolo, e di Segno prodigioso, che al Sangue sensibile, apparso nel Calice al Sacerdote Uguccione nella Venerabil Chiesa di Sant' Ambrogio dissemo in riguardo a diversi effetti egualmente convenire, se noi il consideriamo per quel, che egli è, e in quanto alla sua mirabile produzione, fu certamente un Miracolo (seppur non vogliam dire, che forse piuttosto una cessazion del Prodigio, che di continuo si opera nell' Eucaristia, in cui esiste il Verbo Eterno coll' assunta sua impassibile Umanità invisibile a pupilla mortale), e se non di prima, o seconda specie, almeno assolutamente di terza classe (1), comecchè su-

 pe-

(1) Miraculum, ut videre est apud Lambertinum loc. sup. cit. illud dicitur esse, quod vires naturæ superat vel quo ad substantiam facti, vel quo ad subjectum, in quo fit, vel quoad modum faciendi. Unde triplex oritur Miraculorum genus; quod confirmatur etiam ex Bulla Canonizationis S. Leopoldi Austriaci edita a S. P. Innocentio VIII.

però le forze naturali in quanto al modo dell' ordinaria sua produzione : e tant' è vero questo, che quantunque alcuni Metafisici facciano la questione, se questi, e simili altri mirabili effetti superino onninamente le forze della natura, ciò non ostante non solo in virtù dell' antedette ragioni, ma altresì da' loro aggiunti, e circostanze siamo convinti, e che effettivamente le superano, e che ascriver si debbono a una virtù onnipossente. Scendono [nota quì a mio favore l' erudito Silvestro Pietrasanta (1)] fiamme dal Cielo al comando d' Elìa [2], piogge, e fulmini nella celebre guerra di Marco Aurelio, sostenuta dai Cristiani contro i Barbari nel secondo secolo della Chiesa (3), il

(1) In Thaumasia veræ religionis T. 1. in Prolegom. §. 19. ubi = Aliis miracula libeit quadrifariam partiri, ut nimirum quartam classem „ eorum constituant effecta quædam, in quibus „ neque res ipsa, neque modus vim, & potestatem naturæ, aut averni superant, sed ex „ adjunctis, aut ex circumstantiis, quas vocant, „ liquet ea Numini dumtaxat adscribi debere =.

(2) III. Reg. cap. 18.

(3) Teste eodem M. Aurelio in Epistola ad Senatum, edita post secundam Apologiam Sancti Justini in Editione Paris. ejus. op. an. 1554. quod ab

il fuoco, l' acqua, il fulmine son opere di natura; ma in quell' occasione, in cui dovè, sto per dire, porsi a prova, e cimento la Maestà del vero Dio, e la veracità della sua dottrina, nè la natura, nè gli spiriti d' Averno poteron direttamente causare le tre divisate pioggie di fiamme, di acque, e di fulmini, essendo interesse specialissimo della divina Provvidenza, che alloraquando si tratta di affari sì rilevanti, il popolo non resti giammai ingannato. Così moltopiù nella portentosa apparizione di questo Sangue mirabilissimo restò superata la facoltà naturale, come quella che se era atta a produrre il sangue, non lo poteva per altro produrre in forma sensibile fuori dell' uomo vivente; onde a ragione può annoverarsi quest' insigne Prodigio fra i Miracoli di terza specie: e trattandosi d' un fatto, da cui restava confermato il più alto Mistero della Cattolica Religione, tant' è lon-

ab Eusebio, Gregorio Nisseno, & Tertulliano vertitur in plurimam Religionis Christianæ auctoritatem; licèt non defuerint Gentiles, qui hanc pluviam Diis referrent acceptam, ut eruitur ex nummis, & ex sculpta in columna Antonini Imagine Jovis Pluvii. Circa verò nomen legionis fulmineæ complures adversantur Eusebio.

lontano, che vi seguisse illusione alcuna, quant' è del tutto inverisimile, che Iddio negasse al Clero, e Popolo Fiorentino assistenza, e discernimento sufficiente per non ingannarsi in un punto sì rilevante da cui, e simili prodigiosi avvenimenti quantunque la Chiesa non abbia mai creduto dipendere le verità dei principj rivelati, ciò non ostante attese le circostanze di tempi sì calamitosi, per la semenza degli errori insorti per parte dei nuovi Manichei contro la presenza vera, e reale di Gesù Cristo nel Sacramento Augustissimo dell' Altare, e che quì in Firenze insolentivano con burbanza, ed orgoglio fino a prender l' armi contro dei veri Cattolici, e ad obbligare la Fiorentina Repubblica (1), non che i successori di Piero a fulminar contro di essi bandi, e decreti rigorosissimi, era impegno principalissimo della Divina Provvidenza in non dar luogo nella opinione di un Popolo intiero ad un falso supposto Prodigio, acciocchè scopertasi dai nemici dell' Evangelica Religione l' impostura, e l' inganno, non si rinvigorissero gli empj, e non prendessero quindi argomento d' in-

(1) Vide in Append. Mon. III.

insultare con più d' audacia i Misterj più tremendi di nostra Chiesa (1).

§. IX. Chiameremo poi segno, e segno prodigioso il Ss. Miracolo, in quanto che = non est verus Christi Sanguis =, ma simbolo del medesimo, referibile alla di lui vera, e reale Umanità, velata dalle specie Eucaristiche. E quì lasciando da parte tant' altre definizioni, e divisioni del segno, di cui fan menzione i Padri della Chiesa (2), e i Giureconsulti (3), mi limito soltanto alla teorìa del chiarissimo Volfio, il quale ce lo definisce per = un ente, donde si concepisce, e raccoglie o la presenza, o la supervenienza, o la già passata esistenza d' un altro ente =(4), e ce lo divide in Dimostrativo,

(1) Unde ipse etiam Cl. Joannes Lamius, Patarinorum historiæ quoad Florentiæ, sive Hetrutiæ fines restitutor, dicta Lect. 16. affirmare non dubitavit, quod = non potè non cagionare un „ gran discredito per l' empio errore dei Pate„ rini circa il Sacramento dell' Eucaristia que„ sto Portento =.

(2) Quarum percelebris est Divi Augustini Lib. 2. de Doctrina Christ. relat. in cap. signum de Consecrat. Dict. 2.

[3] Menochius de Præsumpt. q. 7. n. 40.

(4) In Ontologia de Causis cap. 3. de Signo.

vo, e Rememorativo: il primo inseparabile dalla cosa dimostrata, il secondo disgiunto dal suo significato, ma che oltre la specie, che egli forma direttamente nei sensi, ci fa necessariamente venire in cognizione di ciò, a cui si riferisce.

§. X. Posto adunque per principio innegabile, che il Sangue prodigioso, costituente il Ss. Miracolo sia nel modo suddetto un segno (1) mirabile, e portentoso, opposto a qualsivoglia fenomeno naturale, come si è precedentemente avvertito, questo o fu Dimostrativo, e allora fu necessario il concorso attuale delle specie Sacramentali del vino, all' effetto che dal segno se n' argomentasse la presenza simultanea del suo significato, il qual concorso non dovette esser molto difficile a rintracciarsi dal Vescovo Ardingo, comecchè ne dovè costare altronde, che dalla dimenticanza, e respettivamente successiva riminiscenza (2) del Sacerdote Ugucciocio-

[1] Notandum censeo, hic nomine signi non probari, imo damnari hæresim Anabaptistarum, Calvini, Zuinglii, Socini, aliorumque similium hæreticorum deliria.

(2) Quandoquidem standum sit circumstantiis factum præcedentibus, ab historicis nostris traditis, de quibus satis in prima Diss.

cione, d' aver egli cioè il giorno precedente lasciata a caso nel calice una porzione di specie Sacramentali, che val a dire ne dovè costare sensibilmente dall' oculare ispezione del fatto; seppure in qualche disistima di un Vescovo sì dotto, e illuminato, qual si era Ardingo, non vogliam dire, che essendo in quei tempi questa materia forse peranco non del tutto dilucidata dagli Scolastici [come mi par di dedurre dalle sopra riferite autorità e di S. Tommaso, e del Silvio] anzichè presso i Teologi di minore sfera tanto, e quanto controversa, non fosse tenuto rigoroso esame sulla coesistenza, o difetto di dette specie Eucaristiche: o fu Rememorativo, e in tal caso, mancando ancora ogni più legittima, pretesa prova tanto della casualmente lasciata gocciola, che della sua attuale, e manifesta comunione nel Calice unitamente alle specie del sangue sensibile Prodigioso, denotò tanto la Presenza di Cristo nelle già ivi state specie Sacramentali rispetto al Sacrifizio già celebrato il giorno innanzi, o la supervenienza di esso nel Sacrifizio da rinnuovarsi da Uguccione il dì della solenne mirabil comparsa di un tanto Spettacolo, che nell' una, o

nell'

nell' altra forma, o da lungi, o d' appresso venne a corroborarsi la verità del Mistero.

§. XI. Quindi nasce opportunamente la resoluzion della disputa, agitata dalle persone meno illuminate sopra la qualità del culto pubblico, che dai Fedeli prestar conviensi a questo special Memoriale della vita, e Passione di Cristo Redentor nostro, alle sacrosante Reliquie di sì prezioso Monumento, a quest' insigne Miracolo, per eccellenza sempremai Santissimo denominato, credendo alcuni specialmente di volgare sfera, che di latrìa il sommo onor gli si deva, = ut vero Christi Sanguini = ; altri forse per il supposto, che con esso coesistano le specie Sacramentali, altri poi diversamente opinando, a segno che fra di molte opinioni, una contraria all' altra, non ho fin quì rintracciato nel Popolo, se non in alcuni pochi, e confusamente, un fondamento stabile, a cui esso creda d' affidare la liturgìa, ed il culto, onde concorre frequentissimo a solennizzarne la Festa.

§. XII. Già egli è manifesto, che il culto prestato fino ai dì nostri al Ss. Miracolo, è stato sempre latreutico, conforme lo

è di

è di presente, ma bisogna avvertire, che non è stato assoluto, ma relativo. Puote essere assoluto nell'ipotesi del concorso delle specie sacramentali fin dal primo istante, che seguì, ma in tratto di tempo successivo quelle mancando, e restando soltanto le prodigiose, che quantunque scolorite, come osservò fin dall'età sua il celebre Bozio (1), tutt'ora conservansi, il culto fu di latrìa, ma relativo. Il perche relativo, e non assoluto esser deve un tal culto, si porta dalla ragione, e dal autorità: la prima ci persuade, che il sommo onor di latria assolutamente si presti dai Fedeli a Cristo, e non ai segni sensibili, che ce lo rammemorano: la seconda sì per bocca dei Dottori scolastici, sì per l'inveterata costumanza, e disciplina Ecclesiastica universale dispone, che il culto di latrìa non assoluto, ma relativo si presti anche ai segni, che Cristo Salvator nostro da lungi ci rappresentano, come a simili prodigiose apparizioni, in quella guisa appunto, che tale si dovrebbe alle di lui sacratissime Vesti, se esistessero, e quale appunto si presta dalla Chiesa agl'Istrumenti della sua Passione, che ebbero immediato contat-

tat-

(1) Loc. sup. cit.

tatto colla ſua Ss. Umanità; altrimenti ne verrebbe in conſeguenza l'aſſurdo, che l'iſteſſo onore foſſe dovuto a Criſto, ed ai ſegni ſenſibili del ſangue prodigioſo, che da lungi ce lo rammemorano, overo agl' iſtrumenti materiali di ſua Morte, e Paſſione, come alla Croce, Chiodi, e coſe ſimili.

§. XIII. Or non vedendoſi, per quanto ho potuto comprendere nel cilindro criſtallino, ove peranco conſervanſi le prezioſe Reliquie del Sangue Prodigioſo, le ſpecie Sacramentali, delle quali coſtar ne dovrebbe ad evidenza, all'effetto di preſtargli il culto di latrìa aſſoluto, egli è certo, = ibi nequaquam eſſe præſentiam Chriſti realem =, come quella che richiede nel Sacramento Eucariſtico il ſegno ſenſibile del Pane, e del Vino: eſſendo ſtato non oſtante la grandezza di sì eccelſi prodigj, fermo ſempre, e ſtabile nella Chieſa Cattolica il Dogma, che Criſto Redentor noſtro in ſpecie propria eſiſte ſoltanto in Cielo, e che in Terra fra gli uomini pure eſiſte ma velato dalle ſpecie ſacramentali, e che non s'è inteſo dalla Chieſa, per mezzo di queſte ſpecie di Carne, o di Sangue prodigioſo eſſere ſtata per così dire prorogata la materia del Sacramento ad altri ſegni ſen-

fenfibili, che del pane, e del vino, ma ajutata bensì l'umanità noftra a creder ciò, che non vedefi, e che ci detta unicamente la Fede.

§. XIV. Ma ficcome per chi fcrive in fecoli, che paffano per i più illuminati, tanti fono i cenfori, quanti i lettori, onde „ non fi comporrà bene giammai (come „ avverte il celebratiffimo Lodovico Anto„ nio Muratori), fe non fi faprà veftire „ i panni di coloro, che an da leggere „ le cofe noftre, e non fi guarderà di pre„ venire le oppofizioni, che ci fi potreb„ bon fare a cagione d'aver detto più una „ cofa, che l'altra, o d'averla detta più „ in quefta, che in quella maniera „ (1), così per dileguare coll'efficacia de' più robufti argomenti i pregiudizj di coloro, che andaffero mal perfuafi di quanto ho detto fopra il culto da preftarfi a quefto Ss. Miracolo, duopo è il porre in campo le loro più plaufibili difficoltà, acciò appefe fulla bilancia, chiara refulti a pro della verità la loro infuffiftenza.

§. XV. Due fono, fe ben m'avvifo, gli obietti, che fento farmifi ful culto del Ss.

 Mi-

(1) In Animadverfion. ad Francifcum Petrarcham, Part. 2. Epigram. Italico 66. pag. mihi 526.

Miracolo, il primo da coloro, che gliel'attribuiscono assoluto, sulla mal fondata ipotesi della Presenza vera, e reale di Cristo nel medesimo; l'altro da cert' uni, che quantunque persuasi di quel che in effetto è di presente il Ss. Miracolo, ciò non ostante non sanno comprendere l'intrinseca diversità del culto di latrìa assoluto dal relativo, per aver estrinsecamente tanto l'uno, che l'altro l'istesse identifiche solennità.

§. XVI. Primieramente, dicon essi, non essere impossibile alla Divina Onnipotenza, che l'attual presenza di Cristo resti prodigiosamente prorogata anche ai segni specifici del Sangue, e della Carne sensibile. Secondariamente perchè nel secolo XIV. (tempo in cui non poteron anche in ogni miglior ipotesi perseverare le specie Eucaristiche, se non ammessa la duplicazion del Prodigio, che senza una riprova d'evidenza non è da ammettersi) era reputato tale, e si rileva da Giovanni Villani, (1), e da due rogiti risguardanti alcune donazioni, e legati stati fatti al Venerabil Monastero di S. Ambrogio a contemplazione di sì glorioso Monumento, che uno del dì 6. Agosto 1408. l' altro de' 7. Luglio 1416. esi-

(1) Hist. Lib. XI. cap. 113. de quo supra.

esistenti nei Protocolli di Ser Lodovico Vanni, ove questo Ss. Miracolo parimente si chiama = Corpo di Cristo (1). In terzo luogo, perche il culto, che gli è stato sempre costantemente prestato, è di latrìa, ed assoluto, comecche è regolato coll'istessa liturgìa, con cui si onora il Santissimo Sacramento.

§. XVII. Al primo di questi tre opposti argomenti rispondesi coll'istesse teorìe sopra allegate, sì dell'Angelico Dottor San Tommaso, che de' suoi Interpetri, e da tutto il coro de' Theologi, che trattan la questione dell'immutabilità della materia,

(1) Hinc est, quod potiorem bonorum temporalium partem, quibus abundat vetustissimum, ac Nobilissimum S. Ambrosii Monasterium ab hoc Ss. Miraculo quodammodo acceptam referant Moniales necesse est. Audiamus Clementem *Mazza* in vita Sancti Zenobii „ In quel tempo (scilicet 1230.) „ le Monache di S. Ambrogio si chiamavano le „ Poverine, e la Chiesa era piccolissima. Dipoi „ per la divozione di tanto Miracolo fu accresciu„ ta la Chiesa, e la dota da Fedeli Cristiani, e „ meritamente „ Intelligant ergo Moniales S. Ambrosii quanti faciendum eis sit nostris etiam temporibus hujusce Ss. Sanguinis Prodigium, cum non sit his Sanguis germinans tantum Virgines, sed ros è Cælo depluens, cum eas etiam pinguedine terræ repleverit.

e forma de'Sacramenti, conchiudendo per tutti Giovanni Molano, che in Terra non si trova altro Sangue, o carne di Cristo, che quella sotto le specie Eucaristiche (1).

§. XVIII. Al secondo si replica, che l' addotte autorità di Giovanni Villani, e dei Notari niente concludono per provare gli avversarj i loro assunto; sì perchè il Villani era semplice Istorico, e non Teologo, ed i Notarj per lo più non oltrepassan col loro volò i limiti della pratica giurisprudenza, non che dell' erudizione, e della Polemica Teologìa; sì ancora perchè nei luoghi sopra allegati o seguitaron l'opinion comune, e popolare, usando d' una tal espressione in senso improprio, relativo, e non assoluto, quando chiamarono il Ss. Miracolo = Corpo di Cristo = .

§. XIX. Al terzo finalmente, che nell' opinione d' assai più oppositori fatale sembra, e ineluttabile argomento, si soddisfà coll' appresso risposta, cioè che nella Chiesa universale si è sempre costumato il culto di latrìa assoluto formalmente distinto dal relativo, e viceversa; benchè tanto l' uno, che l'altro siano fra di loro indistinti

(1) In Natal. Sanct. Belg. ad diem tertiam Maii.

ti per quel, che risguarda la solennità delle ceremonie, e del Rito, senz' esservi perciò alcun pericolo d' esser indotti in errore (1).

§. XX. In fatti la venerazione, ed il culto, che dalla Chiesa si presta alla Croce, ove fu da Cristo consumata l'universal Redenzione, come pure gli altri Istrumenti della Passione, che ebbero immediato contatto colla sua Santissima Umanità, è sommo, divino, e latriutico (2), non però assoluto, ma relativo; altrimenti si verrebbe ad ammettere l'istessa eccellenza in Cristo, e negl'istrumenti di sua Passione, il che repugna.

§. XXI. Di più anche le ossa, e reliquie dei Santi noi non le veneriamo assolutamente come tali, ma relativamente a Dio istesso, di cui essi furon Ministri, ora uniti al medesimo, e perche il sacro loro Deposito deve riunirsi coll' anima glorificata, e rivestirsi d' immortalità per compimento di gloria.

§. XXII. Ma ciò, che fa specialmente al caso nostro si è, che gl'istessi Sommi Pon-

 tefici

(1) Vid. post secundam Nicænam Synodum Conc. Trid. de Reliq. & Ven. SS. ubi hæc cultus distinctio facile sese offert.

(2) D. Th. 3. p. q. 35. art. 4.

tefici (1) anno approvato il culto sommo, e latriutico, tanto per gl' istrumenti della Passione, che per le prodigiose apparizioni della Carne, e Sangue di Cristo nel Sacramento Eucaristico. Poichè oltre ai Brevi di Paolo II., di Sisto IV. e Clemente VII., Giulio II. decretò, che si dasse alla Sacra Sindone esistente in Turino, bagnata, come essi affermano, del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo (2) quell' istesso culto, che si presta alla Croce (3); e Urbano IV. istituì, o sivvero ordinò, che universalmente si propagasse l'anniversaria solennità del Corpo di Cristo, mosso, come dicesi, dal celebratissimo Miracolo seguito presso la Città d'Orvieto, decantato dal Panvinio, dal Tritemio, da S. Antonino Arcivescovo, e da Benedetto XIV. (4), e di cui ne fa

(1) Greg. X. decrevit quotannis in Christi Passione recolenda Crucis adorationem.

(2) De hoc Christi Sanguine, quo sacram Syndonem & Crucem conspersam fuisse constat, non quoad historicum, sed quoad Theologicum sensum, celebris exorta est apud Scotistas, & Thomistas controversia.

(3) Raynald. ad an. 1506. n. 44.

(4) Siquidem cum Urbanus IV. degeret in Civitate Urbevetana, ut impetum Saracenorum evaderet, contigit, quod incredulo sacerdote Mis-

fa irrefragabil teftimonianza il preziofiffimo Corporale, che ogni anno dalla Chiefa tutta d'Orvieto fi porta a proceffione coll'isteffo rito, che fi ufa in quella del Santiffimo Sacramento (1).

§. XXIII. Nè giova l'opporre, che folennizzandofi la Fefta del Ss. Miracolo con quell'ifteffa liturgìa, con cui fi onora il Sacramento Eucariftico, inclufivamente coll' Inno = *Pange Lingua &c.* unita alle profonde genufleffioni fi viene a confondere

 il

Miffam celebrante in Ecclefia Vulfini, Diæcefis Urbevetanæ Hoftia apparuit vifibiliter Caro, & rofeo cruore refperfa, ea tantum excepta particula, quæ Sacerdotis digitis tangebatur, & benda de Syndone, quæ ad obfequium calicis tenebatur, ex Sanguinis effufione madefacta eft. Itaut Sacerdote ftudente cooperire Corporale, dextera autem Domini faciente virtutem, fingulæ guttæ Sanguinis ex benda manantes, & in Corporale fluentes, fingulas figuras in fimilitudinem hominis in eo impreffferint, ut teftatur præcitatus Bened. XIV. Lib. 4. part. 2. cap. ult.

(1) Hinc eft, quod fugit captum noftrum, & incredibile prorfus videtur, quod unus, ut fertur ex Florentinæ Ecclefiæ Epifcopis fcifcitatus olim fuerit Sanctam Sedem circa convenientiam cultus præftiti Ss. huic Miraculo, quando in eademmet Italia non deerant profectò hujufmodi exempla, præter celebritatem fententiæ D. Thomæ, omniumque ferme Theologorum, quos adire nihil facilius.

il culto, e la venerazione dovuta al sommo Dio con quella, che si presta al legno rememorativo, che ce lo rappresenta: poiche egli è certo, che il culto esterno non è la pietra di paragone per caratterizzare il culto interno (1); altrimenti, se ciò fosse,

(1) Hoc idipsum confirmat Signius de Reliq. & Ven. Sanct. cap. 7. his verbis. „ Hominem „ vero si honorare velimus virtutis amore, cum „ homo Corpus, & Spiritum in se comprehen„ dat, id minimè perfecerimus, nisi utramque „ vitæ nostræ partem, scilicet corpus, & animam „ ejus nomini inclinaverimus. Etenim cum homo „ interiora non perspiciat, & cordis invisibiles „ flammas intueri non valeat, sola ei cordis o„ blatio, internaque spiritus devotio cur satisfa„ ciat? totum igitur hoc mixtum, atque compo„ situm nostrum visibilis, atque invisibilis affectio„ nis munus erga ipsum est nobis exercendum. „ Quare cum a spirituali motu radix pietatis exo„ riatur, ab ipsa, inquam, ratione, atque opi„ nione, quam in intimis nostris de ipsa virtute ha„ bemus, consequitur necessario ipsiusmet spe„ ciem, & qualitatem cultus nequaquam solum „ ab externis actionibus judicandum, nec perci„ piendum. Satis namque si hoc esset, ipsa hypo„ chrisis felicissima, atque religiosissima foret. At „ ab interno animi affectu, veluti a justo princi„ pio, regula, & mensura deducitur tota hono„ ris consideratio. Quamobrem nonnumquam ac„ cidere poterit, ut in honorandis duabus majo„ ris,

ſe, ſi verrebbero ad onorare coll' iſteſſa formalità, e dipendenza tanto il Re de' Regi, che i Principi di queſta Terra, a' quali pure come Sovrani noſtri, e unti del Signore, e ne' quali come in ſpecchio traluce la maeſtà dell' Altiſſimo, ſi deve onore, riverenza, e culto, ma culto civile. Oltrediche l' adorazion formale e della Croce, e del Ss. Miracolo ha per oggetto il Miſtero e della Redenzione, e dell' Eucareſtia, e in tanto adoriamo così l' una, e l' altro, e

„ ris, minoriſve meriti perſonis, externa cultus
„ ceremonia, in inclinatione ſcilicet corporis, &
„ reverentiæ geſtis erga utramque ſit conformis,
„ non tamen ob id honor erit æqualis, quia in
„ animo virtus ipſa major æſtimabitur etiam plu-
„ ris. Ita profecto videmus, & purum Sacerdo-
„ tem, & Epiſcopum, nobilem, privatum, & Ma-
„ ximum Ducem, creaturam virtute præditam, &
„ ipſum Creatorem Deum, omnis virtutis fontem,
„ quaſi conformi exhibitione reverentiæ venerari.
„ Attamen pietatem non confundimus, nec mo-
„ tuum conformitate in recognoſcenda virtute
„ finita, vel infinita procedimus. Et ſi confor-
„ mes ceremoniæ ſunt, externæque actiones, ma-
„ xime tamen differens eſt cultus noſter erga
„ Deum ab eo, quo ſervos ejus Sanctos hono-
„ ramus: quemadmodum longe diſtans, & excel-
„ lens eſt perſuaſio iſta, quam habemus de ſu-
„ prema virtute Divina ab alia qualibet opinione,
„ quam tenemus de virtute creata „.

e inquantoche l'onor prestato al segno, e all' imagine passa al suo prototipo (1), e perche ambedue unitamente ci rammemorano, e ci rappresentano le più sublimi fondamenta di nostra Religione. Che se le Imagini, o i segni, che ci risveglian la memoria di Cristo, o degl' istrumenti di sua morte, e passione fossero da noi riguardati con un culto inferiore a quello, che si presta al loro prototipo, come alcuni vogliono, allora il culto dell'Imagine, e del segno non si potrebbe mai riferire al suo originale, ed al suo significato, per la ragione che un culto inferiore non si compete al medesimo prototipo (2). Quest' istessa opinione fu acerrimamente difesa da' PP. della Chiesa contro gl' Iconoclasti (3) Del rimanente anche il Venerdì Santo esclama la Chiesa nel solenne funebre anniversario della Passione, e Morte dell' Uomo-Dio „ ecco il Legno della Croce, in cui „ stiede appesa la nostra salute, venite, „ adoriamola „, eppure oltre all'aver il culto di latrìa è da notare, che non è quel-
la

(1) Basil. Lib. de Spir. Sancto cap. 18.
(2) Gretserus cap. 57. Lib. 1.
(3) Præsertim verò a Damasceno, Nycephoro, & Theodoro Studita in Orationibus Cathrecheticis.

la la vera Croce, ove attualmente esalò il suo spirito l'Incarnata Sapienza, ma qualunque altra fatta ad imagine, e similitudine della medesima (1).

§. XXIV. Conchiudo pertanto col dottissimo Gretsero (2), che siccome l'Imagine,

(1) Omnium enim una, eademque ratio est, ut notat Gretserus loc. sup. cit.

(2) Qui ibidem sic operi colophonem addit „ Idem est motus in Imaginem, & in rem significatam, ut ipsa etiam experientia testatur: „ nam qui statuam Cæsaris intuetur, is unica cognitione ipsum Cæsarem, ejusque statuam agnoscit. Sed honor est quidam motus in id, quod „ honoratur, sive sit honor externus, sive internus, sive uterque simul. Ergo idem est motus „ in imaginem, & rem significatam, atque adeo „ in Crucem, & in Christum per Crucem, tamquam per suam imaginem repræsentatum, oculisque, & animis objectum. Sed Christus colitur, & adoratur latria; ergo & Crux illius „ (sive, quod idem est quodlibet aliud signum, „ Imago, aut Passionis illius instrumentum) quamvis non per se, sed relatione ad ipsum Christum, ut Deus est...., Imaginem, & Prototipum [ostendit inferius] esse unam non natura, sed habitudine, & relatione, non univoce, sed analogice, idque probari ex communione nominum; nam [inquit] & Christus, „ & Imago Christi appellatur Dominus Gloriæ, „ Salvator, Redemptor, Filius Dei &c. Ex qui-

„ bus

gine, e il Prototipo sono un istessa cosa, non per natura, ma per relazione, non univocamente, ma analogicamente come rilevasi dalla comunion dei nomi, mentre tanto Cristo, che l'Imagine di Cristo si chiama Signor della Gloria, Salvatore, Redentore, Figlio di Dio ec., ed essendoche l'Imagine, e l'Originale per la convenienza de nomi debbano convenir pure nell' onore, talmenteche l'istesso culto si presti all' Imagine, e al Segno, che all' originale, e alla cosa significata, sebben per una causa diversa; così pure per un identità di ragione al nostro Ss. Miracolo come segno, o sia Imagine del Sangue preziosissimo di Gesù Cristo nostro Signore, si deve il sommo onor di latrìa, non perche desso chiamar si possa = *verus Christi Sanguis* = ma simbolo del medesimo. Dal che manifestamente apparisce non solo

„ bus hæc infert Nycephorus Patriarcha Constan-
„ tinopolitanus; = = cum Imago, & archety-
„ pon unum, & idem sint non φυσιχῆ ενωσει, id-
„ est naturali unione, sed σχετιχῆ μεταληψει ha-
„ bitudinali participatione, cumque in nominibus
„ conveniant, etiam convenire debere in ono-
„ re, ut quo honore afficitur prototypon, eodem
„ afficiatur etiam Imago ejus, quamvis via, &
„ ratione diversa = = .

lo la convenienza del culto di latrìa prestato, e da prestarsi alle preziose Reliquie del Ss. Miracolo, ma svanisce altresì il sospetto d' esser così facilmente indotti in errore (1), in quella guisa appunto, che niuna collusione ravvisasi nel culto, che si presta alla Croce, o all' Imagine del Redentore. Che è quanto a maggior gloria di Dio, in onore dell' Augustissimo Sacramento, in sodisfazione degli Eruditi, in aumento di vera divozione verso di Gesù Sacramentato, e a confusione di certi meschini del nostro secolo, gonfiati dal ridicolo specioso nome di Spiriti forti dovea coraggiosamente dirsi, e dimostrarsi.

(1) Non enim Ss. Eucharistiam. sed Ss. Miraculum appellatur uno ore hoc. insigne Monumentum.

APPENDIX MONUMENTORUM

Bonifatius Episcopus, Servus Servorum Dei universis Christi Fidelibus præsentes Litteras inspecturis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

MON. I.

Licet is, de cujus munere venit, ut sibi a suis Fidelibus dignè, ac laudabiliter serviatur de abundantia suæ pietatis, quæ merita supplicum excedit, & vota bene servientibus sibi multo majora retribuat, quam valeant promereri; nihilominus tamen desiderantes Domino populum reddere acceptabilem, & bonorum operum sectatorem, Fideles ipsos ad complacendum ei, quasi quibusdam allecturis muneribus, indulgentiis scilicet, & remissionibus invitamus, ut exinde reddantur Divinæ Gratiæ aptiores. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectarum in Christo filiarum, Abbatissæ, & Conventus Monialium S. Ambrosii Florentiæ, Ordinis S. Benedicti petitio continebat, quod cùm olim in Ecclesia dicti Monasterii quidam Præsbiter Missam celebrasset, Communione Sacratissimi Corporis, & Sanguinis D. N. J. C. per eum suscepta, quandam de hoc Dominico, & pretiossimo Sanguine partem inadvertenter in Calice dimisisset, & sequenti die pars ipsa miraculosè conversa in carnem vivam reperta fuisset, eadem Sacratissima Caro ex tunc in Tabernaculo exili, & minus pretioso, & tam Sacratissimo Mysterio non condigno recondi consuevit, prout adhuc servatur, certis anni temporibus

bus in præfata Ecclesia Christi Fidelibus illuc causa devotionis confluentibus cum magna devotione ostendi, & ab iisdem etiam Fidelibus multiformiter venerari. Cùm autem, sicut eadem petitio subjungebat, præfata Abbatissa, & Conventus cupiant ipsum Tabernaculum, prout tali Miraculo congruit, sumptuosum, ac celebre fabricari, nec non Monasterium prædictum, quod reparatione non modica indiget, reparari facere, sed eadem Abbatissa, & Conventus propter paupertatem, qua nimium prægravantur, ad præmissa sine Christi Fidelium suffragiis reddantur penitus impotentes; Nos cupientes, ut hujusmodi Sancta Caro Tabernaculo condecenti recondatur, & ut præfata Ecclesia, in qua Altissimus, ut asseritur, multa, & notabilia Miracula operatus est, & in dies operatur, propter quæ etiam ad dictam Ecclesiam magna confluit pro tempore Populi multitudo, congruis honoribus frequentetur, & etiam reparetur, & ut Christi Fideles ipsi eo libentius causa devotionis confluant ad eandem, & ad Fabricam, nec non reparationem hujusmodi manus promptius porrigant adjutrices, quo ex hoc ibidem dono cælestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, ex Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi omnibus verè pœnitentibus, & confessis, qui in festo dicti S. Ambrosii præfatam Ecclesiam a primis Vesperis usque ad secundos devotè visitaverint, & ostensioni prædictæ interfuerint, annuatim illam indulgentiam, & remissionem peccatorum concedimus, quam Eccesiam S. Mariæ in Portiuncula, alias dictam de Angelis extra muros Assinactæ primo, & secundo diebus

bus mensis Augusti annuatim visitantes quomodolibet consequuntur. Volumus autem, quod si aliis visitantibus dictam Ecclesiam Monasterii, vel ad fabricam, seu reparationem hujusmodi manus porrigentibus adjutrices, aut alias inibi pias eleæmosinas erogantibus, seu personis, quæ ostensioni hujusmodi interessent, aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum elapsum duratura per nos concessa fuerit, præsentes litteræ nullius existant roboris, vel momenti.

Datum Romæ apud S. Petrum
Nonis Aprilis An. MCCCIC.
Pontif. an. IX.

Hujus autographum extat Romæ in Archivio, quod vulgo dicitur = di Castel S. Angelo = . & cum hoc exemplari in omnibus concordare factus sum certior.

Lectiones desumptæ ad Verbum ex Breviario antiquo MS. RR Monialium S. Ambrosii de Florentia in Officio Sanctissimi Miraculi Corporis Christi.

Mon. II.

SAnctissimi Corporis Christi Miraculum, cujus hodie solemnia celebramus, Florentia in S. Ambrosii Templo hoc modo accidisse libellus in eadem Ecclesia positus declarat. Siquidem Præsbiter quidam Uguccio nomine, non minus ætate,

quam morum honestate insignis, annua Beati Florentii redeunte die Missam celebraturus sacrum ad Altare accessit. Qua diligentissime, ac devotissime usque ad sacri Corporis susceptionem producta, jam Eucharistia sumpta, Sanctoque Sanguine accepto, pars inhæsit Calici Sanguinis præfati. Quod videns Sacerdos distulit reassumere illam, quoad vinum juxta morem secundo infunderet. Volens ergo vino infuso illam assumere, intendens in Calicem, vidit illam in Sanguinem verum conversam super vinum mirabiliter enatare, ac si indignum duceret materiali vino misceri. Cumque in illam diligentius iterum atque iterum admiratione pariter, & horrore prospiceret, subito in tres partes ipso nitentes divisa est, binaque hujusmodi mutatione perfecta in pristinam unitatem revertitur. Quare Sacerdos nimio timore, ac tremore correptus, ac lacrymarum ubertate perfusus, quasi in bivio staret, quid faceret ignorabat. Unde factum est, ut ejus lacrymis, ac tremore multis adstantibus innotesceret gestæ rei effectus. Sanctimoniales quoque, cujus Monasterium esse unitum constat, Sacerdotis insolita tardatione perspecta, non parva admiratione tenebantur. Ut autem res ipsa cognita est, venerabilis Abbatissæ opere, atque suasis vinum cum Sanguinis, quæ remanserat, parte, in vase, quo S. oleum asservari consueverat, positum est, quoad res gesta Episcopo narraretur. Finitis itaque Missarum solemniis dubitavit Sacerdos re a se gesta Episcopo nuntiare, sicque duos dies in ea deliberatione assumpsit. Tandem melior pervicit sententia, decrevitque Episcopo cuncta per ordinem narrare, ut ex hoc quique cautiores evaderent,

&

& Dei opera clara visione paterent. Pergens igitur Sacerdos ad Episcopum, cui nomen erat Ardingus, ejus genibus obvolutus cum lacrymis, & timore cuncta per ordinem enarravit. Quibus auditis Antistes haud secus quam par erat miratus, Clerum statuit advocare, eos primum adhortaturus, ut in tanti Sacramenti celebratione solertiores existerent. Inde vero pro re imminenti quid factum opus esset, coram consilia rogaturus. Frequentes quique adveniunt, & causa hæc vocationis accepta enixè Episcopum rogare cæperunt, ut ad se dictum vas afferri mandaret. Quare dicigitur Antistitis Capellanus cum Cleri parte ad præfatam Ecclesiam, petiitque Episcopo perferri Miraculum. Annuerunt devotis precibus Sanctimoniales fæminæ, permiseruntque perferri. Quo accepto, Capellanus nimio Rosarum odore perfusus, intro prospiciens vidit præfatam sanguinis partem jam in carnem fuisse mutatam. Vinum verò, quod juxta omnium relatum Episcopo rubeum fuerat, in aquæ colorem concessit, quæ illum Rosarum odorem longè diffundebat. Qua ex re omnes mirati eo, quo venerant, comitatu ad Episcopum pervenerunt. Qui cum omnia cognovisset, intro & ipse aspiciens vidit carnem solum in vase existere, nullamque vasis partem attingere, sed semetipsam in aere mirabiliter substinere. Unde intellexerunt, inter eundum aquam fuisse miro ordine siccatam, odore ibidem nihil minus maximè remanente. Hæc autem omnia tertia die a sui mutatione confecta sunt. Omnibus itaque ingenti admiratione perfusis, & Dei mirabilia in Sacramento venerantibus, & tandem ornata, & gravi Antistitis monitione perfecta, cunctis ad propria re-

 mean-

meantibus, remansit apud Episcopum vas præfatum. Quod licet Sanctimoniales ægro animo perferrent, quia se intelligebant tanto Thesauro esse privatas, tamen consilio venerabilis Abbatissæ, cui nomen Theda fuit, distulerunt repetitionem ejus, quoad B. Ambrosii Festum appropinquaret. Quod tempus ut venit optimum virum ad Episcopum sæpenumerò direxere, Sacramentum sibi a Domino collatum magnopere postulantes. Episcopus autem rem deducebat in longum. Neque vero Deo dicatas Virgines latuit Antistitis intentio, & ideo Fratres Minores advocantes suppliciter illos oraverunt, ut causam suam suscipere dignarentur. Qui benigne rem suscipientes ad Episcopum convenerunt humiliter jura earum, ac suppliciter flagitantes. Quorum adventu licet Episcopus fuerit indignatus, tamen restitui quod petebant, mandavit. Quod illi cum gaudio suscipientes miro cum Processionis apparatu, & Populi totius frequentia ad propriam Eccesiam S. Ambrosii portaverunt, ibique debita solemnitate peracta, gratiisque fratribus, & populo persolutis omnes abiere. Nocte vero sequenti, dormiente Antistite, vox ei insonuit, dicens = nudum me recepisti, cæterum nequaquam nudum me remittere certè debueras =. Ad quam vocem expergefactus Præsul, quænam vox illa fuisset, neque enim ex vocis articulo cognoscere illam potuerat. Sic igitur illo dubitante, iterum, atque tertio vox eadem illum exterruit. Quare illico cunctis, qui in domo erant, vocatis visionem exposuit, Capellano suo præcipiens, ut vas ornatum fieri procuraret, ut in eo locaretur venerandum Miraculum. Quod non multo post factum constat, & magnificis indulgentia-

rum

rum muneribus decoratum. Nec multo intercedente tempore puellulæ Ildibrandeschæ nomine visio talis monstrata fertur. Videbatur puellulæ in somnis Sanctam Domini Genitricem ad se venire, illique imperare, ut ad Margaritam pergeret, quæ Sacrarum rerum servatrix erat, taliaque perferret = apud tuam Ecclesiam peperi nec domum invenio, in qua declinare possim = . Quod cum illa facere videretur, ab illa suscipiebat novum quoddam, ac decorum vas Matri Domini perferendum. Cum ergo omnia facto mane narrasset, intellexerunt omnes locum, in quo servaretur, esse faciendum, quo magnificè perfecto Episcopum advocantes in eo Tabernaculo collocatur, in quo mira operari noscuntur opera Salvatoris ad laudem, & gloriam Nominis sui, cui est honor, & gloria in secula seculorum. Amen.

Sunt hæ Lectiones recitari olim solitæ in Anniversario Ss. Miraculi Festo, si Augustino Coltellino credimus, quarum tamen usus vix nostris temporibus recordantur Moniales Sancti Ambrosii, penes quas extat MS. Codex Membranaceus, quo adamussim desumptas prospicimus.

Sanctissimum Corporis Christi Sacramentum mediis in flammis incorruptum.

MON. III.

ÆTerni Patris Filius &c. Anno Domini MDVC. die xx. mensis Martii paratum erat, ut moris est, Monumentum ad conservandum, & ho-

norandum Christi Domini Corpus in Sacrificium Sanctæ diei Veneris reservatum, jamque ille dies advenerat, & Passio D. N. J. C. cantabatur, cum ecce attentis omnium auribus, & animis ad tristem Passionis memoriam, extemplo Monumentum conflagrare, vela, panni, tapetes. Relictis chori, cantusque cæremoniis accurrere omnes ad salvandum Sanctæ Eucharistiæ Sacramentum. Ignis edax vastabat omnia, sed suum tacitus Creatorem adorabat. Quasi recordabatur flammæ illius, quæ tribus Pueris pepercerat in Babilonica Fornace potentia Creatoris, jam proprio obsequebatur Creatori. Hæbreorum veritus ignis, vel oram vestis attingere lambebat solum, quo purior eniteret. Nunc reveritus vel osculari vestem Creatoris, honorabat tantum, ut amabilior appareret. Stabat Sanctum Christi Corpus flammis undique circumseptum, ignis totum ardoribus, flammæ splendoribus absconditum. Deus est verbum in sinu absconditum Patris, hinc Propheta = verè tu es Deus absconditus = : Verbum se panis abscondit speciebus; iterum se flammis abscondebat. Primus tamen, qui potuit, per medios raptum ignes retulit ad Altare. Alii sensim flammas extinxere, velaque semiusta tulere in Sacristiam, quibus explicatis inventum est Sanctum Sacramentum, quod scilicet infirmis de more conservatur, ab ignibus illæsum. Id solum ignis vi effectum est, ut quæ plures erant hostiæ in unam coalescerent (est enim veritatis, & amoris Sacramentum) cum distinctione tamen, itaut quatuor, vel quinque possint numerari, una tantillum alteram excedente. Ex una parte subnigra pluribus in locis apparet Hostia, non quasi adustæ speciei particula quædam
ha-

habeatur; ob venerationem potius, velut si combusti panni huic hostiæ adhærens remaneat quidam cinis. Conservatur in devoto S. Ambrosii Cænobo juxta aliud Miraculum Sanguinis pretiosi in veram carnem conversi, ut simul occurrat Sacri Corporis Prodigium, & Sanguinis.

Tertium hoc Monumentum hic retulimus ex sæpe memorato MS. Codice Membranaceo apud Moniales S. Ambrosii Florentiæ, ubi SS. Miraculi sub specie Sanguinis extat historia pluribus, ni fallor, quisquiliis involuta, idque non solum ad demonstrandum dicti Codicis ævum, in quo aliud narratur eodem stilo, & charactere secul. XVI. Prodigium, sed etiam ad alterum hoc ostendendum sub specie Panis portentum, divinitus operatum, & adhuc permanens, cum incorruptæ nunc etiam maneant formæ quædam consecratæ a centum septuagintaduo annorum spatio, ut præter evidentiam testantur Acta Curiæ Archiepiscopalis Florentinæ ex Regest. Josephi Barni an. 1628. Actuario, Alexandro Marzi = Medices Antistite, annuentibus Theologis, & Philosophis.

Cap. XL. Lib. III. Statuti Florentini de Hæreticis diffidandis, & banniendis.

Mon. IV.

Omnes hæreticos cujuscumque hæresis diffidare, & exbannire debeant Rectores Civitatis Florentiæ publico in Consilio, quando de exercendo officium suum præstiterint juramentum, & idem fiat in prima, & secunda Dominica de Adventu,

ventu, quando Dominus Episcopus Civitatis Florentiæ requisiverit eosdem in Canonicam Ecclesiæ Sanctæ Reparatæ inter Missarum solemnia, & etiam semper, prius, & postea teneantur ipsos nihilominus exbannitos habere, donec ad mandata Ecclesiæ redierint. Et si dictus Episcopus aliquem de hæresi subspectum Rectoribus denuntiaverit, vel denuntiari fecerit hæreticum, ipsi Rectores eum capi facere teneantur, & captum infra octo dies, postquam esset ab ipso Episcopo condemnatus, punire, nisi rediret, & redire voluerit ad mandatum Ecclesiæ, & quod Domus hæreticorum, in qua hæretici aliquo modo, vel statu temerario stare, vel se congregare præsumpserint, nullo reficienda tempore prorsus destruatur. Hoc idem de domibus illorum, qui manuum impositionem receperint ab hæreticis, observetur: & quod in secta credentium hæreticis erroribus, postquam ipsi credentes fuerint per Ecclesiam denotati, & condemnati, nisi ad mandatum Ecclesiæ redire voluerint, supradicta omnia observentur in eis, & eorum bonis, & non audiantur modo aliquo eorum jura, nec quisquam eis in aliquo respondere teneatur. Judices autem, Advocati, & Notarii, nulli præstent suum patrocinium, alioquin suum exsequi officium nullatenus permittantur. Nullus prædictorum præterea audiatur ad testimonium, vel aliquod officium publicum, vel privatum, seu ad Communis, vel Populi Consilium eligatur, vel adsumatur. Et qui talem elegerit, vel adsumpserit, ut fautor hæreticorum pæna librarum quingentarum Florenorum parvorum multetur. Et quod dicti Rectores legi facere hoc capitulum in Consilio, vel Parlamento Civi-

Civitatis Florentiæ vulgariter teneantur.

Hæc Florentini Statuti Rubrica recenter publici juris facta a Clarifs. Joanne Lamio merito refertur ad hæreticos Patarenos Florentiæ quoque degentes, & ad annum circiter MCCXXXIV: nam præter validiſſimas rationes a tanto Antiquitatum noſtrarum Reſtitutore [Lect. XVI. Antiq. Etruſc.] mirifice expoſitas, juvat hic animadvertere, quod ſimillima, ac fere eadem, quæ extat in Florentino Statuto, Rubrica iiſdem de cauſis, & monitore eodem Pontifice Gregorio IX. inſerta legitur ann. 1231. in Statuto Romano, & 1234. in Mediolanenſis Urbis Codice Statutario. Conſule Raynal. ad ann. 1231. & Bernin. in Pontif. Greg. IX.

INDULGENZA PERPETUA

Per ogni giorno.

Mon. V.

Si riduce a memoria a tutti i Fedeli Criſtiani, come il Reverendiſſimo Monſignor Goffredo Veſcovo di Bettelem Legato in Toſcana della Santa Sede Apoſtolica, l'anno 1257. ai dieci Decembre, a onore di Dio, e reverenza del preziosiſſimo Corpo del noſtro Signore, viſibilmente convertito anni 27. innanzi, che fu l'anno 1230. nelle ſpecie di Carne, e di Sangue, le quali ſi veggono ancora, e ſi conſervano riverentemente nella Venerabil Chieſa di S. Ambrogio, la quale allora era fuori della Città, in una ſua

sua predica fatta in commemorazione, ed esaltazione di tale Ss. Miracolo, concesse a qualunque persona, che fosse ivi presente, e che in avvenire visitasse detta Chiesa, perpetuamente per ciaschedun giorno indulgenza di 40. giorni delle penitenze ingiunte per i peccati mortali, e della quarta parte della sodisfazione dovuta per i veniali, e questo a piena notizia, e consolazione di ciascheduno. *Et sequitur*.

OREMUS.

DEus, qui ad excitandam in Ecclesia tua fidem pariter, & amorem, in Sacramento mirabili nova miracula suscitasti: concede propitius, ut qui te in illis jugiter apud nos permanentibus per fidem veneramur in Terris, peccatorum nostrorum indulgentiam consequuti revelata facie te plena charitate perfrui mereamur in Cælis. Qui vivis, & regnas &c.

IL FINE.

ERRATA			CORRIGE.
Nella Let. Dedic.		Gio. Gastone	Cosimo III.
Pag. 21. ver. 15.		Cap. CXVII.	Capo CXVIII.
xvi.	13.	appoggiato	appoggiata
xvii.	27.	fuerit inclusa	non fuerit inclusa
xix.	8.	di cui una parte	di cui esiste una parte
	27.	di questo mese	di questo tributo
xxviii.	1.	ormai	armi
xxxii.	19.	solamente	solennemente
4. *in not.*	L.	Malespina	Malaspina
15.	22.	determinato	determinativo
18. *in not.*	4.	dignum	signum
24.	16.	secondo	che secondo
27.	26.	Malaspina	Malespina
42.	9	portò seco	puotè portar seco
46. *in not.*	4.	Toarne	Ioanne
48.	3.	Dogmi	Dommi
59.	21.	tanto	alquanto
64.	8.	che di Tuccia	chi di Tuccia
77. *in not.*	3.	aliosque	alique
83.	15.	si faceva lecito	si facevan lecito
84. *in not.*	1.	loc. 6.	sec. 6.
87.	13.	assistenza	esistenza
92. *in not.*	2.	primo	primus
95.	17.	congiunti	congiunto
100.	19.	e altre	e oltre
102. *in not.*	2.	quatenus	quotannis
106. *in not.*	2.	quid	quod
110.	5.	ispecie	specie
114.	14.	che son comuni	. . . . .
116.	15.	fa, ed è	fu, ed è
127.	12.	si porta	si parte
131 *in not.*	14.	his	hic
137.	10.	Eucarestia	Eucaristia
141. *in not.*	1.	Euchaeristiam	Eucharistia
145.	24.	Florentia	Florentiae
146.	30.	re a se gesta	rem a se gestam
149.	9.	coram	eorum
150.	30.	veritatis	unitatis
151.	16.	& adhuc permanens	& adhuc, ut fertur, permanens.

Caetera suppleat Lector benevolus.